

FILIPPO M. LOVISON

*Pontificia Università Gregoriana*

GIOVANNI SEMERIA:  
DALLE “SOIRÉES ITALIQUES” BELGHE  
AL PATRIOTTISMO DI DANTE.  
SOTTOLINEATURE EUROPEE

*Patria. Il tuo nome suonerà sempre dolce sul labbro  
dell'uomo, e più che sacro dovere sarà per lui soave  
bisogno conservarti i palpiti del suo cuore!*<sup>1</sup>

All'inizio delle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, il soffermarsi sopra un aspetto peculiare della storia domestica dell'Ordine dei Barnabiti che rimanda al complesso fenomeno dell'emigrazione italiana — particolarmente accentuatasi nel corso del XIX secolo<sup>2</sup> — consente di rendere non solo un doveroso omaggio ai tanti connazionali che ne condivisero la dura necessità, quanto di rivolgere una particolare attenzione alle ormai non più solo suggestioni del cosiddetto “Risorgimento incompiuto”, meglio di un “Prologo risorgimentale”, che, nello sforzo di custodire anche in terra straniera le radici italiane della comune civiltà classica e cristiana, ritrovò nel sentimento patrio il proprio elemento costitutivo<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> G. SEMERIA, *Italiani, eravate divisi, ora siete uniti; quanta consolazione, quanta gloria! Pensieri di un giovane*, autografo inedito, in Archivio Storico Romano dei PP. Barnabiti [d'ora in poi ASBR], Carte Semeria, *Accessioni più recenti*.

<sup>2</sup> Solo verso il 1876 il nuovo Stato italiano iniziò a registrare statisticamente gli emigranti (cfr. *Museo Nazionale Emigrazione Italiana*, catalogo della mostra tenutasi al Vittoriano, a cura di Alessandro Nicosia e Lorenzo Principe, Roma, Gangemi Editore, 2009, p. 388). Per un primo approccio, si veda, soprattutto, la *Storia dell'emigrazione italiana*, vol. I-II, *Partenze*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina de Clementi, Emilio Franzina, Roma, Donzelli, 2001, che contiene gli importanti contributi di Giovanni Pizzorusso, Matteo Sanfilippo, ecc.; alle cui numerose pubblicazioni in materia si rimanda.

<sup>3</sup> Il compianto Pietro Scoppola, al termine del 1° Colloquio di Studio dedicato al P. Semeria, *una coscienza insoddisfatta*, aveva ribadito la necessità di allargare al contesto europeo una nuova e più promettente stagione storiografica sul pensiero e sull'azione dell'illustre Barnabita (si veda *A 75 anni dalla morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta*. Atti del Convegno a cura di Filippo Lovison, Roma, 15 marzo 2007, in «Barnabiti Studi», 25, 2008, p. 407). La sollecitazione di quel riconosciuto maestro, unitamente alla squisita disponibilità dei confratelli della Provincia Belga dell'Ordine dei Barnabiti — in particolare Gérard Daeren, Georges Vanwynsberghe e il compianto Giulio Mariani (†2010) — hanno consentito in questo saggio di presentare i primi risultati sia della mia

Nella più recente storiografia il “Risorgimento lungo” si distende infatti sempre più in avanti, fino ad arrivare a parlare di un “secondo” e addirittura di un “terzo Risorgimento”, sulla scia anche di quello che oltralpe verrà chiamata “la Religione della Patria”, e grazie all’intuizione di uomini e donne di Chiesa quali il vescovo di Piacenza, mons. Giovanni Battista Scalabrini (ora beato), il vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli, e santa Francesca Cabrini<sup>3bis</sup>. Grazie anche a loro molti connazionali si riscoprirono italiani, non solo superando gli atavici e a volte astiosi particolarismi regionali, quanto accentuando un vero e proprio sentimento unitario, dalla Grande Guerra alla Conciliazione del 1929, e da questa alla seconda guerra mondiale<sup>4</sup>.

In questo complesso scenario, proprio il Belgio, benché graffiato dai cingolati dell’occupazione tedesca, già prima della Grande Guerra rappresentava per i nostri emigranti e rifugiati politici un luogo protetto, che offriva anche a loro la possibilità di una vita migliore<sup>5</sup>.

Alla fine del XIX secolo si era, infatti, affacciata in Belgio un’immigrazione italiana fortemente diversificata per ragioni politiche, economiche e culturali<sup>6</sup>. Inizialmente il numero degli italiani si era rivelato partico-

---

ricerca svoltasi nel biennio 2007-2008 nei diversi archivi delle Comunità religiose di Bruxelles e di Mouscron, sia della ricognizione del Fondo Belga pervenuto a Roma nel 1932 e ordinato dal P. Germena, su incarico dell’allora Superiore Generale Ferdinando Napoli (1930-1937). Si è così ritrovato lo stesso testo autografo inedito della *Breve memoria* o *Verbale*, circa l’esame e la ripartizione del medesimo materiale, scritto dallo stesso Germena il 12 settembre 1933 (cfr. *Breve Memoria (o Verbale), circa l’esame e la ripartizione della corrispondenza indirizzata al Padre Semeria*, Roma, 12 settembre 1933, autografo inedito di Giovanni Germena, in ASBR, Fondo Belga). Vedi Appendice Documentale, n° 1.

<sup>3bis</sup> Cfr., *Migrazioni. Dizionario socio-pastorale*, a cura di G. Battistella, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2010.

<sup>4</sup> Cfr. G. PÉCOUT, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell’Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Bruno Mondadori, 1999. Per ulteriori spunti, fra tutti, si veda anche la *Prefazione* di Giovanni Semeria al volume di L. LACROIX, *Il Patriotismo*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1906; F. LOVISON, *Il cattolicesimo italiano dalla Grande Guerra al Fascismo. Suggestioni barnabitesche sul “secondo risorgimento”*, in *Hagiologica. Studi per Réginald Grégoire*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli - Ugo Paoli - Pierantonio Piatì, Fabriano 2012.

<sup>5</sup> Non va trascurata la sua particolare struttura sociale sulla quale cominciavano ad innestarsi i primi emigrati italiani, quelli che Roger Aubert definirà “dell’anteguerra” (R. AUBERT, *L’immigration italienne en Belgique: 1830-1940*, in *L’immigration italienne en Belgique. Histoire, Langues, Identité*, «Collana di cultura e umanità», 3, Bruxelles, Istituto Italiano di Cultura - Louvain-La-Neuve, Université Catholique de Louvain, 1985). Si veda anche, in particolare, H. PIRENNE, *Histoire de Belgique*, VII, *De la révolution de 1830 à la guerre de 1914*, Bruxelles, Maurice Lamertin, 1932, chapitre IV, *A la veille de la guerre*, pp. 369-396; *Bulletin de l’Institut historique belge de Rome*). Quel Belgio dove molti sacerdoti connazionali, specie dopo la Grande Guerra, vi andarono per non lasciare quei figli d’Italia senza il conforto di una fede (nota l’azione degli Scalabriniani).

<sup>6</sup> Commercianti, industriali, finanziari in cerca di investimenti vantaggiosi. Fra tutti, Giacomo Errera, un ebreo di origine italiana, chiamato a Bruxelles come collaboratore del banchiere Oppenheim e che diventerà nel 1871 uno dei fondatori della Banca di Bruxel-

larmente basso: qualche centinaia di migliaia al passaggio di secolo; esattamente 4490 nel 1910, che corrispondeva al 1,7% della popolazione straniera del Regno. Ma nonostante questo, a partire dal 1890 la presenza italiana assunse un ruolo di primo piano tra le nazionalità non belghe<sup>7</sup>. Così, agli inizi del Novecento vi si trovavano italiani che lavoravano come *terrassiers*, o operai impegnati nella metallurgia, domestici ma anche *gantiers*, *glaciers ou restaurateurs*, mercanti di frutta e verdura, come scultori o *graveurs*, pittori artisti, fotografi, musicisti o ingegneri e agenti di cambio. Nel 1911, su 676 italiani si contavano 77 intellettuali e un solo agricoltore<sup>8</sup>.

Di quelle poche migliaia di italiani il 55% del totale era concentrato tra Liegi e Bruxelles; e qui, soprattutto, convergerà il lavoro del P. Semeria a loro favore, quando inizierà a frequentare i cosiddetti "luoghi italiani" della città (per esempio, dai rapporti della polizia locale si evince come prima del 1914 *rue de la Poste* a Bruxelles era chiamata *rue des Italiens*). Vi si trovavano parecchi connazionali dediti a suonare gli organi *de Barbarie* o a improvvisarsi venditori ambulanti, cercando di che vivere alla meglio grazie anche a piccoli lavoretti occasionali. Accanto a questi, non mancavano un certo numero di impiegati, artigiani nel settore del lusso, e anche qualche personaggio importante nel mondo degli affari, come Ernesto Todros, fondatore di diverse società internazionali, o il conte Carlo Cicogna-Mozzoni per il settore dell'elettricità<sup>9</sup>. Anche con loro Semeria entrerà presto in contatto.

Un luogo del tutto particolare per l'italianità di Bruxelles era rappresentato dal "Salone Errera". Paolo Errera, figlio di Giacomo (Magnifico Rettore dell'Università di Bruxelles), aveva sposato nel 1890 Isabella

les. Sulla presenza di medici italiani, si veda M. BATTISTINI, *Medici italiani nel Belgio nella prima metà del secolo XIX*, in «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», 1948, fasc. 1; mentre sulla presenza di militari italiani al servizio dell'esercito belga, si rimanda sempre al BATTISTINI, *Gli italiani al servizio dell'esercito belga*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXI, 1934, pp. 985-1015.

<sup>7</sup> In questo campo, si vedano in particolare gli studi di M. DUMOULIN, *Hommes et cultures dans les relations italo-belges, 1861-1914*, in «Bulletin de l'Institut historique belge de Rome», LII, 1982, pp. 271-567, specie il capitolo II: *Présences italiennes en Belgique*, pp. 351-408. In esso l'A. mette in luce il particolare periodo storico a cominciare dalla complessità della situazione che vedeva la città di Bruxelles ospitare, a partire dal 1880, anche la presenza di una cellula anarchica italiana «bien organisés, mais peu nombreux» (cfr. DUMOULIN, *Hommes et cultures* cit., p. 390). Proprio il Dumoulin è debitore al Semeria di molte informazioni sulla Colonia italiana di Bruxelles nell'immediata vigilia della Grande Guerra, che trasse, quasi pedissequamente, non citandolo, dal suo libro *Nuove memorie di Guerra*, Milano, Casa Editrice "Amatrix", 1928, dove il barnabita tratteggiava con particolare cura la sua azione a favore dei connazionali in Belgio. Si veda, sempre del Dumoulin, *L'immigration italienne en Belgique avant 1914 et la politique*, in «Risorgimento. Revue européenne d'histoire italienne contemporaine», IV, 1983, pp. 41-57.

<sup>8</sup> Dati presi da AUBERT, *L'immigration italienne en Belgique: 1830-1940* cit., p. 7 e sgg.

<sup>9</sup> Vedi altri nomi in DUMOULIN, *Hommes et cultures* cit., p. 368.

Goldschmidt<sup>10</sup>, una fiorentina, che riunì attorno a sé — per vari decenni — pittori, architetti quali Henri Vandervelde, scrittori, professori, uomini politici senza distinzione di parte come Paul Hymans e Émile Vandervelde, e intellettuali di passaggio. Questi noti cittadini di Bruxelles di origine italiana fondarono nel 1899 la Camera di Commercio italiana in Belgio. Essi però si attivarono anche sul piano caritatevole al servizio dei loro compatrioti meno fortunati, e nel 1890 o 1891 apparve una Società Italiana di Mutuo Soccorso, che si occupò soprattutto di musicisti ambulanti; un po' più tardi, nel 1894 o 1895, prese avvio anche la Società di Beneficenza Italiana di Bruxelles<sup>11</sup>. Anche a Liegi cominciarono a costituirsi in quegli anni delle Colonie italiane, tanto che nel 1905 si istituì una sezione della Società Dante Alighieri<sup>12</sup>.

L'immigrazione dell'immediato ante guerra era pertanto ancora individuale e destinata a crescere sempre di più fino a quell'immigrazione "di Stato" che nell'immediato dopo guerra si sarebbe diretta verso le miniere di carbone. Semeria aveva conosciuto di persona entrambe le fasi.

«Chiunque abbia un contatto sia pur breve col nostro emigrato all'estero è condotto a porsi il quesito di questo articolo. Non parliamo dell'emigrato sporadico e avventizio, che fu l'emigrato tipico della generazione passata, suonatore di organetto, venditore ambulante di patate, castagne e sorbetti

<sup>10</sup> Su Isabella Errera (1869-1929) e il suo ruolo di mecenate, si veda la *Biographie nationale* [de Belgique], t. XXXI, coll. 328-332.

<sup>11</sup> Cfr. DUMOULIN, *Hommes et cultures* cit., p. 361, nota 36.

<sup>12</sup> Anna Morelli sostiene che prima del 1914 la Colonia italiana era stata «apolitique en général» e dominata da notabili «conservateurs» (cfr. MORELLI, in «Cahiers de Cléo», n° 71, 1982, p. 69). Ma gli studi del Dumoulin evidenziano una situazione più complessa; a Bruxelles, come nella regione di Liegi, gli italiani sembravano inclinare verso sinistra nonostante l'influenza dell'establishment italiano della capitale e la presenza di esponenti più nazionalisti, come il Morabito che, dopo il suo ritorno in Italia nel 1914, diventerà un fervente interventista, o certi uomini d'affari italiani, come Carlo Cicogna a Bruxelles o E. Taddei ad Anversa, che alimentarono le tensioni tra il Belgio e l'Italia nel corso degli anni 1911-1912 (cfr. M. DUMOULIN, *La crise des relations italo-belges à la veille de la première Guerre mondiale*, in «Revue belge de philosophie et d'histoire», LXII, 1984, pp. 302-316). Certi sono i rapporti di Semeria con il Prof. G. Morabito: «Dal Cav[alier] Alessandro ho avuto il suo indirizzo e mi permetto di presentarmi da solo per domandare l'opera sua in favore della Colonia Italiana di Liegi. Il locale Comitato della Società Dante Alighieri, che vive da 10 anni circa, per festeggiare il decennio vorrebbe organizzare alla R. Università, ove a sua cura si dà in corso elementare e serale di lingua italiana, una serie di conferenze di letteratura italiana. Potremmo fare affidamento sull'opera sua? Per quante conferenze? Esse avrebbero luogo da ottobre al febbraio venturi. Occorre che il programma sia presentato fin da adesso perché sia organico, e per poter fare a tempo la dovuta pubblicità necessaria al buon successo delle conferenze. Nel caso, come speriamo, che ella possa aiutarci, ci sarebbe grato conoscere i soggetti che potrebbe trattare, in modo che noi potremo fare appello ad altri oratori per temi analoghi, ed ottenere così un insieme omogeneo. In attesa le presento i miei omaggi rispettosi» (lettera inedita del Prof. G. Morabito, Liège (Belgique), Institut Paumen, rue de l'Université, 4, 24 giugno 1914, al Reverendo Padre Giovanni Semeria, Église des Pères Barnabites, 121 avenue Brugmann, Bruxelles, in ASBR, Fondo Belga).

(secondo le stagioni), di statue di gesso (in ogni stagione), piccolo commerciante però, meno fortunato nelle città e nei grossi villaggi. Questa è la preistoria della emigrazione italiana, preistoria che ci ha volto il disprezzo larvato di compatimento da parte di molti stranieri per cui l'italiano è ancora un geniale vagabondo fannullone. Alla preistoria è succeduta la storia: l'emigrazione organica. Esportazione periodica di migliaia di migliaia di braccia ricercatissime per le varie forme d'industria: miniere, officine, lavori pubblici, arte muraria. Non si fa, non si tenta in Europa — mi fermo qui — grande lavoro che gli italiani non siano ricercati e bene accolti. Altre volte il problema di questa emigrazione era economico; il nostro operaio, kru-miro, veniva pagato male, peggio dell'operaio indigeno, e subiva da parte di padroni sfruttatori mille villanie, mille soprusi. Tutto questo non si può dire purtroppo che sia finito; ancora il nostro operaio è deprezzato di fronte all'indigeno, ancora è molestato dalla stessa polizia locale che sfoga sovra esso istinti brutali. Ma parte per la tutela esercitata da varie organizzazioni benemerite, parte per il progresso locale delle leggi sociali, parte per una maggiore esperienza dell'operaio stesso, il problema economico può dirsi risolto. L'operaio italiano non tenta, in genere, a trovar lavoro, né in Francia, né in Germania, purché sia legale e lo cerchi dove esiste, e le sue paghe sono sufficienti non solo per la vita, ma per il risparmio; l'operaio guadagna per davvero. È anzi questa attrattiva d'un guadagno sicuro, quale non troverebbe né così pronto, né così sicuro, né così abbondante nella madre patria, che lo conduce all'estero. Il problema vero non è un problema economico. Anche lì c'è da fare: tutelare meglio i suoi diritti sia al salario, sia al risarcimento dei danni, organizzare le cose sia in modo che i suoi risparmi siano al sicuro e sicuramente e facilmente vengano, se lo vuole, trasmessi in Italia. Ma il vero problema è altrove. Mentre l'operaio emigrato economicamente si avvantaggia, non si avvantaggia certo, anzi perde e perde talvolta moltissimo al punto di vista morale, nazionale e religioso»<sup>13</sup>.

Tema questo a lui sempre particolarmente caro; già nel 1899, su invito del Prof. Pisani, teneva infatti una conferenza a una festa di beneficenza a Vercelli dal titolo *Pro Emigratis*, nata dalla discussione con il Senatore Pasquale Villari — incontrato due anni prima a Firenze — sui lavoratori italiani impegnati al traforo del Sempione<sup>14</sup>. Basti anche pensare

<sup>13</sup> Scritto autografo inedito di P. Giovanni Semeria, *Il problema delle emigrazioni dove e come va risolto* (ASBR, Fondo Belga, Busta 427).

<sup>14</sup> *Pro Emigratis*, n° 381, manoscritto inedito del P. Giovanni Semeria (ASBR, *Carte Semeria*). Da sempre il tema della carità era al centro dei suoi pensieri, tanto da indurlo a inviare una proposta al Capitolo Generale del proprio Ordine che si sarebbe tenuto nel 1907: «Rev.mo Padre, mi permetto di esporle per iscritto un progetto di cui l'ho già intrattenuta a voce; progetto che a me pare sarebbe vantaggioso per la Congregazione. Per procedere con ordine, dirò come questo progetto m'è maturato nell'animo. La Congregazione nostra non ha ancora un'opera che sia di vera e propria carità. A me è parso e pare che si potrebbe colmare questa lacuna aprendo un orfanotrofio. Esso dovrebbe essere agricolo, perché l'educazione dei campi è più confacente alla salute di fanciulli orfani, perché è meno costosa...» (*Proposta di P. Giovanni Semeria*, 23 agosto 1907, in ASBR, S 111, *Acta Capituli Generalis Clericorum Regularium Sancti Pauli Romae habiti in nostro Collegio S. Antonii M. Zaccaria*, anno 1907, f. 35).

alla sua conferenza tenuta agli operai italiani di Ginevra e di Berna sul tema della *Libertà*, dove nel 1900 sostenne un famoso contraddittorio con il socialista Verganini, o alla conferenza svoltasi a Birmingham, il 4 ottobre 1901, dal titolo: *Dal Paese della libertà*, quando vi andò per una breve missione nella locale Colonia italiana, su incarico dell'Associazione fondata e presieduta da mons. Bonomelli<sup>15</sup>.

#### *Semeria a Bruxelles*

Se Vincenzo Gioberti risiedette a Bruxelles dal 1834 al 1845 — scrivendo molte delle sue principali opere filosofiche e politiche, tra le quali il suo celebre *Del Primato morale e civile degli Italiani*, ivi pubblicato nel 1842<sup>16</sup> — anche il giovane barnabita Giovanni Semeria, in fondo, era un emigrato in cerca di lavoro “apostolico”, e come per tanti altri suoi connazionali la nostalgia per l'Italia lo avrebbe presto tormentato, al punto che, alcuni anni più tardi, quando da Basilea il 4 agosto 1914 ricevette la notizia dell'invasione tedesca del Belgio, non potendo più farvi ritorno, sul marciapiede deserto della sua stazione ferroviaria spesso e volentieri lo si incontrava in attesa di vedere passare “il treno d'Italia!” — al quale sussurrava — “Salutami Genova”!

Non molto era poi cambiato da quel suo giuramento antimodernista prestato nel 1910 (accompagnato però dalla sua obiezione di coscienza accolta dal Papa, che non gli aveva tolto, in ogni caso, il cruccio di vedersi vietata ogni forma di attività oratoria). Al di là di tutte le raccomandazioni dategli dal suo Superiore generale Vigorelli, si era giunti ormai alla vigilia del suo esilio, che agli occhi dei più appariva come l'ultima *ratio*:

«È desiderio del Santo Padre che il P. Semeria di cotesta religione, ora residente a Genova, sia trasferito in altra sede lungi dalla Liguria... Sono certo che si farà quanto è possibile per attuare nel miglior modo e senza scandali la mente del Santo Padre»<sup>17</sup>.

Nella lettera con la quale gli comunicava la sofferta decisione, Vigorelli non volle usare la parola “esilio” — tanto a lui ripugnante — ma quella più

<sup>15</sup> Cfr. *Dal paese della libertà*, Birmingham, 4 ottobre 1901, autografo del P. Giovanni Semeria, (ASBR, *Carte Semeria*, Busta 30, A).

<sup>16</sup> Sul suo periodo belga, si veda, per esempio, la corrispondente voce curata da F. TRANIELLO, in «Dictionnaire d'Histoire et de Géographie ecclésiastique», t. XX, coll. 1437-1444; V. CIAN, *V. Gioberti nel Belgio 1834-1845*, in AA.VV., *Belgio e Piemonte nel Risorgimento italiano*, in *Pubblicazioni del Comitato piemontese della Società per la storia del Risorgimento italiano*, IX, Torino 1930, pp. 183-295; A. SIMON, *Gioberti a Bruxelles*, in «Risorgimento», I, 1958, pp. 7-40.

<sup>17</sup> Lettera del Cardinale Gaetano De Lai al Superiore generale Pietro Vigorelli, Roma, 3 giugno 1912, in GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)* cit., p. 415.

comune, nel gergo religioso, di "destinazione"; a tempo indeterminato, certo!, ma non tanto per dare la vana parvenza di snaturare la natura coercitiva del benché grave provvedimento (al Semeria certo non si poteva confezionare a proprio piacere la realtà), quanto per dimostrargli, comunque, la sua vicinanza interiore e l'intenzione di toglierlo in ogni caso da quell'inazione, che lentamente — sapeva bene — lo avrebbe presto annientato<sup>18</sup>.

«Rev[eren]do P. Semeria, di ritorno a Roma mi sono dato premura di esaminare la posizione della R[everenza] V[ostra]. Ho preso consiglio. Sarà bene che ella lasci Genova. Ho poi ragione di ritenere che in Italia, per ora almeno, non le sarebbe concessa la facoltà di predicare. Più facilmente la otterrebbe all'estero. La manderei volentieri al nostro collegio di Bruxelles, dove si sente molto il bisogno di un confessore assiduo al S. Tribunale. Forse anche le gioverebbe il trovarsi nella diocesi del Card[inal Désiré] Mercier [1851-1926]. Mi dica se non ha gravi difficoltà ad accettare questa destinazione. Per ora non ne parli. Le prego da Dio ogni bene»<sup>19</sup>.

Illustre cittadino di Genova fin dal 1895, Semeria ricordava bene come, tra un'infinità di polemiche che avevano trovato ampia eco nei giornali del tempo e perfino nelle aule parlamentari in relazione al noto caso di mons. Caron, aveva dovuto frettolosamente abbandonare la sua amata città ligure il 22 settembre 1912<sup>20</sup>.

<sup>18</sup> Il 22 febbraio 1913 Semeria scriveva: «Io qui non fo scuola perché... non c'è. Predico pochissimo... come gli emigranti pochi di numero... fo quel pochissimo che si può fare... studio e aspetto tempi migliori, che per ora spero vengano non troppo tardi (copia di lettera inedita di Giovanni Semeria a mons. Angiolo Gambaro, s.l., 22 febbraio 1913, in ASBR, *Carte Semeria*, busta n° 27). Vigorelli e altri — Barnabiti e no — faranno di tutto per difendere il Semeria, pur tra incomprensioni, accuse, rimproveri ed errori, dovuti anche al necessario ossequio e rispetto per le decisioni della Santa Sede. Vigorelli così appare, sottotraccia, il grande protagonista del tentativo del suo reintegro alla predicazione in tempo di guerra. Abilmente intervenne a più riprese in suo favore — nell'unico modo forse allora possibile, con silenzi e mezze verità — a proposito, per esempio, delle sue contestate conferenze dantesche a Ginevra, della sua imprevedibile nomina a Cappellano militare del Comando Supremo, del suo coinvolgimento nella vertenza cinematografica con la *Latina Ars*, della tentata sua rimozione dal Comando Supremo durante la sua degenza in Svizzera, del suo rientro, alla fine del 1917, non ancora riabilitato, a Bologna, del suo impegno nell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, ecc. Non a tutti questo fu gradito, tanto da sollevare anche fra i suoi stessi confratelli perplessità circa la sua fermezza e linea di comando, come lui stesso ammetteva: «Non si dissiperanno mai alcune prevenzioni che si hanno contro di me» (lettera del Superiore generale Pietro Vigorelli al P. Giovanni Semeria, Roma, 5 maggio 1916, in GENTILI-ZAMBARBIERI, *Il caso Semeria (1900-1912)* cit., p. 164). Per un primo approccio alla figura del Vigorelli, si veda anche *In memoria del Rev.mo Padre Pietro M. Vigorelli (1856-1935)*, Roma, Tipografia V. Ferri, 1937.

<sup>19</sup> Lettera autografa inedita del Superiore generale Pietro Vigorelli al P. Giovanni Semeria, Roma, 20 agosto 1912 (ASBR, faldone 4/4, busta AL, P. *Semeria, lettere al P. Semeria*, fascetta Vigorelli).

<sup>20</sup> «*Sic transit gloria mundi*. Il Barnabita parve un giorno il sostegno della fe[de]: trae la folla alla parola ardita, plaudendo il novello Lamennais. / Un socialismo all'acqua di colonia, una democrazia di latte e miel. Darwin e il culto di Sant'Apollonia, ricetta e passaporto eran del ciel. / Conciliar la cattedra e la Chiesa, tra Murri e Fogazzaro scivolar, un

Giunto così nella capitale belga — un po' triste, se non altro per quel suo clima nordico, grigio e ventoso, dovuto a *le vent du Nord*, piuttosto freddo, e, nei mesi estivi, i più caldi, particolarmente umido e piovoso — dopo un viaggio in treno non certo “giocondo”, sabato 28 settembre 1912, venne ascritto, a tutti gli effetti, alla Comunità *L'Enfant Jésus*, in Avenue Brugmann, 117<sup>21</sup>. Il 5 ottobre dello stesso anno venne registrato nei locali Registri dello stato civile<sup>22</sup>. Così qualche mese dopo gli scriveva il P. De Sanctis:

«...E voglio parlarti di speranza: anche perché ho bisogno di parlarne a me stesso. Ho meditato a lungo quello che m'hai scritto. E spero, spero ancora che non vadano disperse le esperienze religiose accumulate nella nostra Chiesa e le aspirazioni feconde al bene che tuttora vigoreggiano entro di essa. Io credo che il solo modo d'impedire che vadano disperse è quello di rimanere, a prezzo di qualsiasi sacrificio, nella Chiesa e di lavorare con calma, dall'interno, all'opera di riforma di cui v'è bisogno estremo. È evidente del resto che in Italia nessun movimento religioso può avere la più piccola probabilità di successo che non si svolga nell'interno della nostra vecchia Chiesa. Ed è anche evidente che l'opera di tutti quelli che sono usciti dalla Chiesa è, in Italia, sterile. Chi è, fuori della Chiesa, il Minocchi? Uno studioso razionalista della Bibbia, inferiore d'assai per critica e per cultura al Wellhausen o ad Eduard Meyer. Nella Chiesa agitava le anime e suscitava correnti poderose di pensiero. Chi è, fuori della Chiesa, il Murri? Un meschinissimo agitatore radicale assai inferiore ai Barzilai e ai Ciccotti, per dappoco che questi siano. Nella Chiesa trascinava a idealità nuove le turbe giovanili. Lavorare dunque, entro la Chiesa, questo dev'essere il programma di chi desidera in Italia un risveglio religioso...»<sup>23</sup>.

---

pizzico di fronda, e la difesa un po' del trono e molto dell'altar. / Il dogma rispettar, ma con riserva; esser modernista sì e no; dir di Savonarola una caterva di laudi, ma ad Arnaldo dire “ohibò”! / Or se permetti, o frate, o mio fratello, un saluto vo' darti in libertà, e se acerbo ti sembra e ruvidello, odilo con cristiana carità. / Non son di quei che, appesi alle tue labbia, profeta e taumaturgo t'innalzar: e me non punge la devota rabbia che in chiesa ti volea scomunicar. / Venero l'alto ingegno e la tua fede, / e so che il Bene è in cima a' tuoi desir, / ma Gesù lasciò detto a chi ci crede: non lice a due padroni di servir. / Dunque, o tu credi a l'infallibil Papa ed al miracolo di Santo Gennar, e allor Darwin è meno d'una rapa, e tu devi ubbidire e non pensar / Se poi tu stimi che la Fede e i riti non sien che Amor, Giustizia e Verità, / e che del Tempio fra le pompe e i miti di Cristo il verbo a gran disagio sta, / allor, o frate... ma il più dir non giova. Coscienza t'insegna il tuo dover; / sai che, in sottana o no, sempre t'approva che il Bene adempi e che bandisci il Ver» (FAUBLAS, *La Partenza*, in «Successo», Anno XXIV, n° 1224, Genova, 28 settembre 1912).

<sup>21</sup> P. Semeria arrivò a Bruxelles il 28 settembre 1912 (non come erroneamente riportato il 29): «Ex Italia venit P. Semeria huic Collegio Nostro novissime a Rev.mo P. Generali adscriptus» (Archivio Storico Provincializio di Bruxelles [d'ora in poi ASPB], *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu Bruxellis*, a die 1<sup>a</sup> Jannarii 1904 - ad diem 31<sup>a</sup> Decembris 1926, Anno 1912, f. 176, 28 Septembri Sabb.). Cfr. la voce *Bruxelles*, in G. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo. Biografia, Bibliografia, iconografia*, I, Firenze 1933, pp. 352-353.

<sup>22</sup> Vedi la Carta di iscrizione ai Registri della Popolazione del P. Giovanni Semeria, nel Comune di Forest, Bruxelles, 5 ottobre 1912, in Appendice Fotografica, Figura n° 1.

<sup>23</sup> Lettera inedita di Gaetano De Sanctis, Torino, 28 novembre 1912, al P. Giovanni Semeria in Bruxelles (ASBR, *Carte Semeria*, Busta 12).



Con generosità il Belgio si accinse pertanto ad ospitare un altro esiliato "di lusso", che si prodigherà — come sua abitudine — fra mille letture, cose e faccende. La sua presenza, che tanto aveva a cuore la questione sociale e il futuro di un'Italia cristiana, era destinata a non diventare per nulla insignificante. Semeria, accanto agli ordinari doveri comunitari legati al suo ufficio di Discreto, di Confessore e di Predicatore nella chiesa-santuario *L'Enfant Jésus*<sup>24</sup>, cominciò ad esercitare un'intensa attività esterna a favore degli italiani, che pure non sempre risulta adeguatamente registrata negli Atti della Casa *S.S. Pueruli Jesu Bruxellis*<sup>25</sup>.

Anche se subito si trovò perfettamente a suo agio nell'ambiente ecclesiastico diocesano, dove primeggiava la figura del Cardinale Mercier, Arcivescovo di Malines, e guida sicura e illuminata al quale Semeria era stretto da profondi vincoli di amicizia sincera, la prudenza non era mai troppa. Pochi giorni prima del suo arrivo a Bruxelles, proprio Mercier gli aveva scritto:

«Mon Réverend Père, oui, assurément, j'ai gardé le souvenir [...] de notre rapide entrevue à Gênes et, depuis cette date, comme auparavant, je n'ai [...] de vous porter en [...] sympathique [...]. C'est vous dire que vous serez le bienvenu parmi nous et qu'il me sera agréable de vous revoir lorsque vous aurez pris le temps de vous orienter en Belgique. Recevez, je vous prie, Mon Réverend Père, l'assurance renouvelée de mes sentiments dévoués»<sup>26</sup>.

Un anno dopo, esattamente il 29 settembre 1913, il Cardinale lo invitava ad andarci piano con le conferenze:

«Mon Réverend Père, Votre bonne lettre me met dans l'embaras. Je ne demand pas mieux que de seconder votre zèle, mais je ne vous cache pas mes appréhensions. Si vous faites de conférences qui ont un certain retentisse-

<sup>24</sup> Vedi la *Façade* e l'*Intérieur* del *Sanctuaire de l'Enfant-Jésus*, 121, Avenue Brugmann, Bruxelles, in Appendice Fotografica, Figure nn° 2-3.

<sup>25</sup> Vedi le notizie tratte dagli Atti della Casa in Appendice Documentale, n° 2. Si dedicò ai suoi doveri religiosi, predicando, confessando, tenendo esercizi spirituali ai laici e ai giovani chierici di Mouscron (cfr. i Registri delle messe della Casa di Bruxelles, dove si trova il nome del P. Semeria (ASPB, *Missae pro Fratribus Defunctis 1913-1956; Donations messes*, 1905-1957; vedi Appendice Fotografica, Figura n° 4). Tenne conferenze e corsi di grammatica e di letteratura italiana per i connazionali della Colonia italiana e per i Belgi. Da qui prenderà il via anche per il suo viaggio in Palestina, dove incontrerà il P. Joseph-Marie Lagrange, O.P. (con il quale collaborerà alla sua rivista *Revue biblique*) e dove tornerà con quella che sarà la sua inconfondibile barba. Sempre, comunque, impegni palliativi per un uomo come lui, di una iper-attività fuori dal comune. Ma tutto ciò non gli impediva comunque di dedicarsi ai suoi amati studi, seguendo con particolare attenzione l'evoluzione degli eventi europei. Non mancò poi di scrivere sul «Le Messager de Saint-Paul» estesi articoli, come quello dedicato al commento del *Pater*.

<sup>26</sup> Lettera autografa inedita del Cardinale Mercier, Arcivescovo di Malines, da Malines, 25 settembre 1912, al P. Giovanni Semeria in Bruxelles (ASBR, Fondo Belga, Busta 2, Regesto Zoia, *Di cardinali al P. Semeria*).

ment, vous rappellerez l'attention sur vous et, [...], vous réveillerez des querelles maintenant endormies. J'aimerais mieux encore vous voir prêcher le parole de Dieu dans votre église, que faire des conférences au dehors ou vous n'éviterez pas, je le crains, les indiscretions des [...]. Vous voudrez bien en tout ceci, mon cher Père, ne voir, j'espère, que mon souci de vous épargner de nouveaux [...]. Consultez, [...] votre Supérieur. Je n'ai aucune idée [...] je cherche [...] le plus grand bien. Agréez, je vous prie, mon Réverend Père, l'assurance de mon religieux dévouement»<sup>27</sup>.

L'abbondante corrispondenza intercorsa tra Roma e Bruxelles in quegli anni, bene testimonia come i confratelli barnabiti di quella Provincia erano a conoscenza delle sue vicende, e, in un certo senso, lo adottarono; in fondo si trovavano anche loro in esilio in seguito all'espulsione dei Barnabiti dalla Francia, dopo la Rivoluzione francese del 1789<sup>28</sup>. Espe-

<sup>27</sup> Lettera autografa inedita del Cardinale Mercier, Arcivescovo di Malines, da Malines, 29 settembre 1913, al P. Giovanni Semeria in Bruxelles (ASBR, Fondo Belga, Busta 2, Regesto Zoia, *Di cardinali al P. Semeria*). Non sbagliava; già nel settembre del 1912 Umberto Benigni si era affrettato a informare l'avvocato Jonckx a Bruxelles: «Voici la photo de notre locataire [P. Semeria]. Je vous recommande de ne pas perdre de vue ce grand apôtre de l'ère nouvelle aconfessionnelle et libre d'esprit et du reste» (lettera di Umberto Benigni all'avvocato Jonckx a Bruxelles, settembre 1912, pubblicata in E. POULAT, *Intégrisme et catholicisme intégral. Un réseau secret international antimoderniste: la «Sapinière» (1909-1921)*, Tournai-Paris 1969, p. 250). Nel Sodalizio Piano del Benigni, accanto a Semeria, apparivano i nomi di Buonaiuti, Murri, Turchi, Gallarati Scotti, Alfieri, Fogazzaro, Fracassini, Gazzola, Ghignoni, ecc., come nemici del cattolicesimo integrale.

<sup>28</sup> Dopo la Rivoluzione francese del 1789, solo nel 1857 i Barnabiti poterono ritornare in Francia. Ma neanche cinquant'anni dopo, le leggi Waldeck-Rousseau e di Émile Combes determinarono la confisca di tutti i loro beni che furono svenduti: il collegio di Gien, la casa di campagna e la proprietà terriera di Montbricon, portarono al Governo la fortuna di 229 franchi! Ma questa volta i Barnabiti non si fecero sorprendere, avendo fondato nel 1887, a Mouscron, una Casa adibita a Noviziato per le future vocazioni belghe e francesi, subito allargando lo sguardo verso Bruxelles. La cosa poté giungere in porto nel 1896 grazie al P. Alberto Dubois (1896-98) che aveva conosciuto una pia signorina di Bruxelles, Gabrielle Fontaine, che tenacemente premeva affinché si curasse la devozione a *l'Enfant-Jésus* nel nuovo quartiere che si stava erigendo — chiamato Ixelles — e si seguisse la pubblicazione di una piccola rivista, che contava allora più di 1500 abbonati: «Petite Revue de l'Enfant de Jésus», 1 (1896), Ixelles-Bruxelles. Qui c'era una piccola cappella provvisoria, della SS. Trinità, il cui clero però si oppose presso l'arcivescovo di Malines all'erezione di una nuova parrocchia. Dunque sarebbe stata possibile solo una Casa religiosa. Giunto in Belgio il Superiore generale Benedetto Nisser, si incontrò con il Cardinale Arcivescovo di Malines, Goossens, che volentieri concesse l'autorizzazione a entrare nella sua Diocesi il 3 luglio 1896. La Fontaine, affittò per i barnabiti una piccola casa nel Viale Brugmann al n° 32. Sulla porta fu scritto: «Entrez sans sonner». Dopo varie vicende, la cappella provvisoria fu inaugurata solennemente giovedì 25 ottobre 1897 e il primo Superiore fu il P. Paolo Montigny. La prima pietra della casa fu posta sabato 16 aprile 1898, mentre la prima pietra della nuova chiesa si collocò il 25 aprile 1905. La consacrazione di quest'ultima, dopo un Triduo solenne in onore di S. Alessandro Sauli, canonizzato l'11 dicembre 1904, avvenne il 18 ottobre 1906 grazie a mons. Joseph-François van der Stappen, vescovo titolare di Jaffa, Ausiliare dell'Arcivescovo di Malines (cfr. *Les Pères Barnabites a Bruxelles. R.P. Dubois-R.P. Montigny: Les deux Fondateurs*, Album-Souvenir 1896-1946, pp. 16, con preziose immagini fotografiche d'epoca, in ASBR, Fondo Belga; F. LOVISON, *La Provincia Franco-Belga: «Sur l'Honneur et devant Dieu»*, in «Eco dei Barnabiti», 1, 2008, pp. 41-45).

rienza dolorosa, che temprò di spirito paolino religiosi eccezionali, basti anche solo pensare all'esempio dato dal P. Schilling, che fece parte della prima Comunità di Mouscron<sup>29</sup>, alle molte pubblicazioni sull'Apostolo delle Genti<sup>30</sup>, come alla stessa architettura delle loro chiese, dove primeggiano i luoghi della sua devozione. Anche per questo Semeria si trovò subito bene fra loro:

«I miei confratelli belgi mi furono davvero fratelli. Già parecchi erano o francesi o alsaziani: in un certo senso molto sbiadito, tutti in esilio. Ma dolce e improprio esilio, perché, oltretutto in famiglia propria, umanisticamente parlando, tra fratelli di fede perché in paese cattolico. La *confraternità* cristiana, cattolica, non è vana parola. Le buone famiglie devote della nostra Cappella mi riguardarono subito come *un des Pères, de nos Pères*. Per fortuna possedevo il francese, senza averlo mai studiato... grammaticalmente. Alla pronuncia buona mi aveva allenato, inconsciamente, il dialetto della mia prima infanzia, il Piemontese, dialetto gallico, più affine al francese del Delfinato che al toscano di Firenze. Poi giovane nello studentato avevo avuto la fortuna di confratelli francesi, con cui mi sforzavo di parlare in loro favella. Poi lessi molta letteratura e libri di studio francesi, libri sempre di una invidiabile chiarezza, spesso di accuratissima informazione e di reale, se anche non astrusa, profondità. Potevo quindi confessare e predicare impunemente a Bruxelles»<sup>31</sup>.

Costante la sua attenzione verso le vicende politico-ecclesiastiche italiane, delle quali si teneva informatissimo, e il suo continuo aggiornamento, come dimostrano i suoi ripetuti contatti con famose Case editrici, le cui note spese riportano minuziosamente i titoli dei libri da lui acquistati e fatti pervenire direttamente a Bruxelles<sup>32</sup>. Ma non solo viaggiava "mentalmente". Semeria iniziò anche a spostarsi senza sosta in tutta Europa per diffondere fra i suoi connazionali "la Religione della Patria".

<sup>29</sup> Cfr. *Un Converti Norvégien. Karl-Halvdan Schilling, Oslo 1835-Mouscron 1907*, Mouscron, Imp. Vanbraekel, 1962; *Een Noors bekeerling, Karl-Halvdan Schilling, Oslo 1835-Moeskroen 1907*, Wervik, Drukk. Etabl. Dumez, 1962.

<sup>30</sup> Cfr. «Le Messager de Saint-Paul» cit.; A. DESBUQUOIT, *Pour nous orienter dans la Vie de Saint Paul*, Tournai, 1948; Vita Nova, *Le sel de la Terre*, a cura di L. Declercq, edizioni de Oeuvre de l'Enfant Jésus, Bruxelles 1940.

<sup>31</sup> SEMERIA, *Nuove Memorie di guerra* cit., pp. 45-46.

<sup>32</sup> Per esempio: La Librairie Louis Laisney si trovava nella Piazza della Sorbona al n° 5 a Parigi (disponeva di libri di tutti i generi); la Librairie Internationale Falk Fils si trovava in Rue des Paroissiens, 18 (specializzata in pubblicazioni di scienza, lettere, arti, geografiche e coloniali, opere militari e mappe) e la Librairie des sciences philosophiques et sociales Albert Dewit, sita in Rue Royale, 53, a Bruxelles. Per l'Italia, non poteva che fare riferimento al suo "piccolo rifugio", dove si trovava la sua mamma, il suo fratellastro e i confratelli di S. Dalmazzo, e quindi alla Libreria Editrice Società Int. Buona Stampa, che aveva la sede amministrativa in Corso Regina Margherita, 176, a Torino, mentre il negozio si trovava in via Alfieri, 4. Fra tutte, vedi Appendice Fotografica, Figura n° 5, la nota della Librairie des sciences philosophiques et sociales Albert Dewit (ASBR, Fondo Belga).

*da Bruxelles a Londra, da Londra a...*

In Inghilterra vi era stato invitato dal periodico mensile *Dante Alighieri*, fondato a Londra dal Prof. Cesare Cucchi per promuovere tra gli inglesi lo studio della lingua e della letteratura italiana e per consolidare in tal modo le tradizionali amichevoli relazioni bilaterali<sup>33</sup>. Fu proprio il Cucchi a scrivergli dalla capitale londinese il 25 aprile 1914. I preparativi continuarono per tutto il mese di maggio, come attesta la sua successiva lettera del 13 maggio 1914, nella quale gli richiedeva anche una sua recente fotografia, che fu effettivamente scattata per l'occasione nel giardino della Casa di Bruxelles, e poi, di fatto, pubblicata nel relativo volantino<sup>34</sup>.

«Illustrissimo e Reverendissimo Padre Semeria, una nostra amica, la Signorina Pioli, ci ha dato la piacevole notizia che Vostra Paternità consentirebbe di venire a Londra per darvi una o più conferenze a pro di qualche istituzione italiana. Ci disse inoltre che, soddisfatte le spese di viaggio (da parte dell'Istituto invitante) Vostra Paternità sarebbe qui ospitata da una distinta famiglia inglese. Ora noi siamo ben lieti di rivolgerle tale invito da parte del nostro piccolo periodico "Dante Alighieri", che si propone di promuovere lo studio della nostra lingua e della nostra cultura tra gl'Inglesi. Sua Maestà la Regina Margherita, e Sua Maestà Vittorio Emanuele III si sono compiaciuti di favorire la nostra pubblicazione, abbonandosi e inviando gentili parole d'incoraggiamento. Ma, come Vostra Paternità può facilmente comprendere, l'italiano qui non è molto studiato, ed il numero dei nostri abbonati assai ristretto. Per questa ragione esso è ben disposto a supplire alle spese di viaggio, da Bruxelles a Londra e viceversa, come suggerito dalla Signorina Pioli, mentre seguendo l'impulso della nostra devozione per Vostra Paternità, si vorrebbe fare molto di più. Riguardo al soggetto della conferenza che sarebbe data ai nostri allievi ed alla parte intellettuale della colonia, lasciamo la completa libertà di decisione. Certi, come siamo, che qualunque soggetto trattato da Vostra Paternità sarà sempre graditissimo ai suoi uditori. Se Vostra Paternità può condescendere al nostro desiderio, saremmo obbligati se volesse fissare la data; possibilmente l'ultima settimana di maggio o la prima di giugno, quando ferve in Londra la *Season*. Attendendo da Vostra Paternità Reverendissima un cortese riscontro a questa nostra, e professandole i sentimenti della nostra più profonda devozione, ci diciamo con ossequio Devotissimi Umilissimi Servi. C.P. Cucchi»<sup>35</sup>.

<sup>33</sup> Periodico "Dante Alighieri", per la diffusione delle lingua italiana in Inghilterra, Fondatore, direttore C.P. Cucchi, 2, Bessborough Mansions, Bessborough Gardens, Westminster, S.W.

<sup>34</sup> Vedi Appendice Fotografica, Figura n° 6.

<sup>35</sup> Lettera autografa inedita di Cesare Cucchi, da Londra, 25 aprile 1914, al P. Giovanni Semeria in Bruxelles (ASBR, Fondo Belga).

I preparativi seguirono fervorosi.

«Reverendissimo Padre, Sua Eccellenza il R. Ambasciatore Marchese Imperiali e il Signor Console Generale d'Italia, Marchese Faà di Bruno, dietro nostro invito, desiderano attendere ufficialmente alla conferenza, ma suggeriscono che la data venga trasferita alla sera del 22 giugno (ventidue giugno - in lunedì). Il loro intervento ufficiale assicura l'adesione di tutta la miglior classe della Colonia italiana: il Consolato, l'Ambasciata, la Camera di Commercio, la Banca Italiana, la Dante Alighieri (presieduta quest'ultima dal dottor Cippico), la Società Operaia, la Chiesa Italiana, ed i privati. Può, Vostra Paternità Rev.ma accettare il comune invito di postporre la conferenza al 22 giugno? Sarebbe un successo. L'Ambasciatore, il Console, il Dottor Cippico, il Cavalier Sambucetti ed altri, desiderano ch'io presenti a Vostra Paternità Rev.ma ossequiosi saluti, ansiosi di rivederla e di riudirli. Dovendo rinnovare le circolari annunzianti la detta conferenza, potrebbe Vostra Paternità favorirci una debita risposta insieme a fotografia? Per formale incarico di Sua Ecc.za l'Ambasciatore ed il R. Console, la prego di un secondo favore. Essi, le Autorità italiane, credono che il soggetto "Pascoli, il poeta della bontà", non sia adatto alla maggior parte degli italiani ed inglesi che interverranno alla conferenza, e suggeriscono un argomento patriottico, come ad esempio: "La propaganda dell'italianità all'estero", oppure: "Necessità dell'unione tra gli italiani e della conservazione della madre lingua". A questo proposito Sua Ecc.za mi diceva stamane: "Se la dotta parola dell'Illustre e Rev. Padre Semeria potesse convincere un solo italiano della necessità di parlare in famiglia la lingua propria e di imporre ai propri figli l'uso dell'italiano, questo sarebbe, da solo, un frutto magnifico della conferenza". Vostra Paternità che ama tanto i soggetti di carattere patriottico, potrà, ne siamo certi, trovare un tema che soddisfi ai desideri delle Autorità italiane di Londra e di tutti i connazionali. Siamo, dunque, in una viva attesa di una Sua risposta che speriamo affermativa, ed insieme attendiamo alla Sua fotografia onde proseguire nel lavoro di propaganda. Devoti ossequi. Umilissimo Servitore C.P. Cucchi (P.S. Potrebbe inviare telegramma con la sola parola *yes?* Tema e ritratto per lettera subito dopo)»<sup>36</sup>.

Il 21 giugno 1914, prudentemente gli Atti della Casa annotano come Semeria fosse assente dalla Comunità per alcuni giorni, senza dire di più<sup>37</sup>.

<sup>36</sup> Lettera autografa inedita di Cesare Cucchi, da Londra, 13 maggio 1914, al P. Giovanni Semeria in Bruxelles (ASBR, Fondo Belga). Vedi Appendice Fotografica, Figura n° 7, particolare finale della lettera. Cfr., fra le ultime pubblicazioni sull'argomento nate dalla frequentazione dell'Archivio Storico dei PP. Barnabiti in Roma, M. CASTOLDI, *Le «ali novelle» del cristianesimo. Nota sui rapporti tra Pascoli e Semeria*, estratto da *Lo studio, i libri e le dolcezze domestiche. In memoria di Clemente Mazzotta*, a cura di C. Griggio - R. Rabboni, Verona, Fiorini, 2012, pp. 623-649; oltre al sempre fondamentale scritto orientativo di G. SEMERIA, *Giovanni Pascoli. Al partito dei giovani e ai giovani senza partito* (ASBR, Fondo Belga, autografo).

<sup>37</sup> «P. Semeria viam ingreditur per aliquos dies» (ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 190, 21 giugno 1914). Pochi mesi prima, esattamente il 23 marzo 1914, presso il Consolato Generale di S.M. il Re d'Italia a Bruxelles, con Atto Pubblico n° 49081, Procura generale alle liti, alla presenza del Vice Console Uttini e dei testimoni Ce-

In verità, si trovava in viaggio verso Londra, dove già il giorno appresso vi avrebbe tenuto la tanto attesa conferenza: *Pascoli, il poeta italico della bontà*.

«... il celebre Padre Semeria teneva il 22 Giugno scorso alle 4 p.m. una conferenza su *Giovanni Pascoli, il poeta italico della bontà*, nel salone centrale del Caxton Hall, tutto presso i vetusti palazzi del Parlamento. La grandiosa sala dalle vetrate istoriate e dal soffitto a cassettoni artistici, già sede del Municipio di Westminster, era affollata da un pubblico sceltissimo, italiano ed inglese. Assistevano le notabilità della nostra colonia tra le quali le L.L.E.E. la Marchesa ed il Marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla, il R. Ambasciatore, con diversi membri dell'ambasciata, ed il R. Console Generale, Marchese, Cav. A. Faà di Bruno. Il Direttore del periodico "Dante A." organizzatore della conferenza, presentava con brevi parole all'ansioso uditorio l'illustre letterato ed oratore genovese, che da quasi due anni vive lontano della sua amata terra, nella capitale del Belgio. Accolto da cordiali applausi, Padre Semeria esordisce dicendosi ben lieto di poter commemorare il grande poeta e caro e venerato suo amico G. Pascoli nella città imperiale, davanti ad eletti signori, specie al Regio Ambasciatore d'Italia, che complimenta e ringrazia. Entrando in argomento, osserva che l'italianità di Pascoli, come quella dei grandi poeti nostri, muove dalla regionalità ben intesa, che non ha nulla a che fare col regionalismo astioso a cui ci abbandoniamo purtroppo quando si contrappone ancora il nord al mezzogiorno del nostro Paese. Il mondo poetico di Pascoli è dapprima la Romagna, poi la Toscana con centro Barga, la piccola pacifica Barga, "tu che eri, come sei, la terra più tranquilla della Tranquilla Toscana"; ma via via la visuale s'allarga per estendersi a tutto il nostro Paese, fino ad abbracciare la sua estrema punta meridionale di Reggio e di Messina. A questo punto il Pascoli si sente poeta d'ogni gloria e d'ogni dolore italiano, anche perché tramonta via via l'astro luminoso di Giosué Carducci. Monumento di questa nuova poesia italica rimangono *Le odi e gl'Inni*. Il poeta sogna con tutto il fervore suo una nuova Italia libera non da partiti sanamente organizzati, ma da partigianerie egoistiche e debilitanti. La sua italianità si profonda nel nostro più remoto passato, mercè la sua enorme cultura greco-romana, e specialmente romana, che gli permette di maneggiare il latino come sua lingua materna nei celebri *Poemetti*, grazie ai quali fu senza contrasto il primo latinista del mondo, per vent'anni, nei Concorsi di Amsterdam. Ma mentre si profonde nel passato, si allarga nel presente ai popoli ed alle letterature civili, disponendosi così con sentimento umano. L'umanità di G. Pascoli ha per suo fondamento e motivo ispiratore la sua personale esperienza: l'assassinio del povero suo padre, dolore acerbo della sua gioventù e rovina della sua famiglia, gli fa con-

---

sare Assandro di Maggiorino, nato a Susa e residente a Bruxelles, impiegato, e Alberto Culot fu Antonio, nato e residente a Bruxelles, portinaio, il P. Giovanni Semeria dichiarava di nominare il P. Michele Testi come suo Procuratore generale alle liti «con l'incarico al medesimo di intervenire e comparire, in rappresentazione di esso mandante, in tutte le cause, sia attive che passive, mosse o da muoversi contro e per conto del mandante medesimo, avanti qualsiasi giudice o tribunale...» (ASBR, Fondo Belga, documento originale).

cepire un sacro orrore d'ogni violenza malefica e d'ogni odio che la ispiri e la nutri: "Siam fratelli, siam eguali, siamo travagliati dagli stessi dolori, siamo avvolti tutti nella stessa misteriosa ombra, ci attende tutti uno stesso destino. Perché amareggiarci oltre la vita, perché essere disuniti, essere nemici, perché odiarci, insultarci a vicenda? Amiamoci, riuniamoci tutti, come una famiglia intorno al focolare, il dolore ci sembrerà meno acerbo, avremo ancora qualche dolcezza, la vita ci sarà men triste, e, se piangeremo, ci sarà soave ogni pianto, e sentiremo che, se nel mondo è il male, non il castigo lo può riparare, ma il perdono, ma la pietà, ma l'amore, e che solo è vero conforto quello che ci giunge dal cuore nostro e dalla coscienza d'esser buoni". Padre Semeria analizza questo grido supremo di bontà, in cui culmina l'arte umana di G. Pascoli. Conclude mostrando la opportunità di questo patriottismo umano, oggi che si predica dagli uni un umanitarismo antipatriottico e si vuole da altri un patriottismo antiumano. Più facile ad intendersi e più opportuno il grido del poeta per noi Italiani all'Estero, che siamo portati dalle stesse condizioni della nostra vita ad un amore nostalgico della Patria, ma non possiamo certo riguardare come nemici gli stranieri a noi ospitali. Con omaggio all'ospitalità britannica nel passato e nel presente, e con augurio di concordia sincera fra tutti gli Italiani all'Estero, si chiude il discorso. Della bella e nobile conferenza, che fu sovente interrotta da vivi applausi e che fu coronata infine da un'ovazione imponente, daremo nel numero di settembre una più abbondante relazione»<sup>38</sup>.

Semeria avrebbe fatto ritorno a Bruxelles il 27 giugno 1914<sup>39</sup>. E già il 30 giugno 1914 il Cucchi si sentirà in dovere di scrivergli per renderlo partecipe degli entusiasmi che la sua presenza aveva suscitato.

«Reverendissimo Padre, grazie di Sue amabili parole che ci ricolmano di viva gioia. La Sua venuta in Londra fu per noi un avvenimento dei più cari della nostra vita e ci resterà sempre impressa nell'anima. E di ciò siamo grati anche ai Signori Pioli per averci procurato questo grande piacere. Ora gli studenti, amici di italiani, parlano di Lei con tanto entusiasmo che ci fanno già affrettare col pensiero il giorno del suo ritorno. E questa volta non conterò solo sui miei studenti ma anche sulle diverse Istituzioni della Colonia perché, di comune accordo, si prendano disposizioni che assicurino un largo intervento di connazionali alla Sua parola. Vedrò a tal proposito il Cav. Oddenino al quale ho regalato un Suo ritrattino che gradì come un tesoro. Intanto a me toccano i frutti della sua venuta, sono inviti a feste letterarie, a banchetti, uno presieduto dall'Ambasciatore di Francia per celebrare..., a tener conferenze, a prezzi buoni —; una società offre sterline 5.5.0. per lettura, e si potrà combinare che alla Sua prossima venuta Ella parli a detta Società. Manderò domani a 10 o 12 giornali d'Italia

<sup>38</sup> *La conferenza su Giovanni Pascoli di P. G. Semeria*, in «Dante Alighieri», Anno III, n° VI, Luglio 1914 (ASBR, Fondo Belga). Vedi Appendice Fotografica, Figura n° 8. Alla conferenza, il 25 giugno sarebbe seguito il banchetto in onore del P. G. Semeria, presso l'Oddenino's Imperial Restaurant, 60-62, Regent Street, W.

<sup>39</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 190, 27 giugno 1914.

una relazione della Sua conferenza che spero pubblicheranno tutta o in parte. Le commoventi parole del Pascoli sul dovere dell'amore fraterno, del perdono e della bontà, sono di una dolcezza divina e della più grande sapienza. Infatti l'umanità sarebbe assai meno infelice se si amasse di più. Mia moglie è ansiosa di scriverle qualche parola e le lascio perciò un po' di spazio. Gradisca, Rev.do Padre, i miei più devoti ed affettuosi ossequi e saluti. Devotissimo C. Cucchi. Rev.do Padre, La ringrazio delle benedizioni che la Sua bontà ha implorato per noi e pel bimbo. Io pure sento l'efficace influenza della Sua parola che ha il raro merito di scolpirsi vivamente nei cuori, e mi riprometto di poterla udire ancora presto. Speriamo vedere i Signori Pioli la settimana entrante. Intanto abbiamo invitato tre signorine a scambiare colla Signorina Filomena l'inglese coll'italiano, come desiderava. Affettuosi e devoti ossequi»<sup>40</sup>.

<sup>40</sup> Lettera autografa inedita di Cesare Cucchi e di sua moglie, da Londra, 30 giugno 1914, al P. Giovanni Semeria in Bruxelles (ASBR, Fondo Belga). «Molto Rev. Padre, ho veduto di questi giorni la Signora Da Costa segretaria d'un club letterario che desidererebbe da Lei una conferenza, ed ho dato il di lei indirizzo. Ho veduto anche il Cav. Oddenino che accetta di organizzare la conferenza per la Colonia Italiana del 15 novembre. Per la Colonia non c'è giorno più adatto che la domenica nel dopopranzo. Questo dunque sarebbe il programma che potrebbe avere un buon successo, se Lei desidera approvarlo. 14 Novembre. Sabato. 7.30 pm. Serata letteraria-musicale con Conferenza del Rev. P. Semeria (l'elemento inglese formerà in gran parte l'udienza). 15 Novembre. Domenica. Nel Mattino, Prima S. Comunione alla figlia del Cav. Oddenino (le suore cattoliche oppure la Signora Cucchi daranno un corso di istruzione preparatoria, come d'accordo con Oddenino). Nel dopopranzo. Alle 4 pm. Conferenza del R.P. G. Semeria per la Colonia Italiana organizzata dal Cav. Oddenino e da un comitato di sua scelta. 16 Novembre. Lunedì (secondo accordi tra lei e Signora Da Costa). Conferenza dalle 5 alle 6 pm. alla Società letteraria per cui credo si daranno g. 5.5.0. Vi sono pure altri inviti, uno del Polyglot Club, che darebbe cinque ghinee (il Sig. Mr. G. Joung - and il Presidente Cav. Sambucetti discuteranno la cosa con Lei) per una conferenza dopo un banchetto; sarebbe però meglio che la Cont. Polyglot, come una al Lyceum Club, fossero rimandate verso la metà d'aprile. Il Cav. Oddenino mi chiede che mi presenti all'Ambasciatore per domandargli se crede che lui sia persona adatta per organizzare la conferenza per la Colonia (si vede che il bravo Cavaliere desidera dei complimenti tra i quali un titolo di Commendatore). Io andrò dall'Ambasciatore, quantunque mi pesi assai salire quelle scale; ma è sempre a scopo di bene. Per i soggetti della conferenza, Lei deciderà. Gradisca per ora i miei ossequi uniti a quelli della Signora Cucchi. Suo devotissimo P. Cucchi» (lettera autografa inedita di Cesare Cucchi, da Londra, 10 luglio 1914, al P. Giovanni Semeria in Bruxelles, in ASBR, Fondo Belga). «Molto Rev. Padre, La ringrazio del telegramma e della lettera. Essi sono giunti in tempo a fermare la spedizione di una dozzina di lettere a mano che dovevano accompagnare la qui acclusa relazione stampata della Conferenza. Ieri sera, ad un banchetto all'Oddenino's, organizzato dal caro e geniale Sambucetti per festeggiare due giovani coppie, si è parlato di Lei con Oddenino ed altri, tra i quali certa Signora De Feo Carlotta, che dice essere il papà suo molto amico di Lei. A tutti è graditissima l'idea d'una Sua conferenza nell'ottobre prossimo. Io vedrò lunedì la Società delle cinque ghinee e riferirò proponendo un programma definito che questa volta sarà indipendente dalla volontà dell'Ambasciatore. Il programma potrebbe essere questo. Sabato 31 ottobre, ore 7.30 pm. Concerto - Conferenza del Periodico *Dante* (reciterebbero anche Sambucetti, Geminiani, Papini, oltre musica, canto e breve conferenza). Domenica 1° novembre, S. Comunione della Signorina Oddenino, alle 3.30 conferenza per la Colonia Italiana nel teatro *Philharmonica Hall* organizzata da un comitato rappresentante le diverse Società, ed Istituzioni della Colonia. Lunedì conferenza ad un *Club* letterario di Signore (di questa conferenza mi interesserò lunedì). Oddenino mi incarica di rinnovarle i suoi ossequi; mi dice che ha ricevuto il di Lei scritto e che risponderà magari telegraficamente. Se vedrò il Signor Tira-



Il suo vasto apostolato a favore degli emigranti si dilatò così ben oltre le prime Colonie italiane belghe, dirigendosi a favore non solo di quelle inglesi, quanto, per esempio, anche a quelle di Stoccolma e Upsala, con conferenze sulla figura di Alessandro Manzoni<sup>41</sup>. Così, per esempio, il rappresentante della Legazione italiana a Stoccolma gli scriveva il 25 ottobre 1913:

«Conosco assai bene l'opera sua patriottica... farò tutto il possibile per assisterla in questa sua missione di altissima italianità. Qui si avvicinano continuamente conferenzieri e propagandisti francesi e tedeschi, e sarebbe veramente più che utile ch'Ella facesse sentire la voce d'Italia».

Un'attività decisamente estenuante quanto indimenticabile, come dimostra la pergamena che gli italiani gli vollero regalare al momento della sua partenza da Bruxelles<sup>42</sup>:

---

bassi sarò ben contento di potergli essere utile. Una bella città di mare al sud dell'Inghilterra è forse Brighton. Io ci vado una volta al mese per una classe di italiano e trovo che l'aria è buonissima. Se la Signora italiana lo desiderasse le manderei particolari sugli *hotels* e pensioni. Ci andremo la Signora Cucchi, il bimbo ed io, per una o due settimane nel mese d'Agosto, quando tutte le scuole saranno finite. Sarò tanto obbligato se vorrà mandarmi una più completa relazione con lunghi squarci della conferenza data. Gli studenti lo desiderano tanto. Per ora devoti ossequi dalla Signora Cucchi e da me. Devotissimo ed affezionatissimo C. Cucchi. P.S. Ho spedito subito le lettere ai Signori Pioli (che vedremo mercoledì per il tè) ed al Signor Geminiani» (lettera autografa inedita di Cesare Cucchi, da Londra, 3 luglio 1914, al P. Giovanni Semeria in Bruxelles, in ASBR, Fondo Belga).

<sup>41</sup> Due lettere, in particolare, danno notizia della preparazione di una conferenza del Semeria su Alessandro Manzoni a Stoccolma e a Upsala. «Reverendo Padre, in relazione al Suo promemoria, l'Assicuro che non si è mancato di interessare il R. Ministro a Stoccolma per ottenere che le conferenze ch'Ella terrà in quella Capitale e ad Upsala, nel prossimo dicembre, riescano degne della Grande Memoria di Alessandro Manzoni. Con devoto ossequio» (ASBR, *Carte Semeria*, Cartellina verde, Busta E. 49, lettera inedita del Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri, Barone [...], Roma, 9 ottobre 1923 al P. Semeria, via dei Chiavari, 6, Roma); «Rev. e Ill.mo Padre Semeria, di ritorno da una breve assenza trovo la sua lettera alla quale mi affretto a rispondere. Conosco assai bene l'opera sua patriottica e del resto ho molto udito di Lei da mia moglie e da mio cognato. Sarei ben lieto di vederla qui, e farò tutto il possibile per assisterla in questa sua missione di altissima italianità. Qui si avvicinano continuamente conferenzieri e propagandisti francesi e tedeschi, e sarebbe veramente più che utile ch'Ella facesse sentire la voce d'Italia. Mi parrebbero soggetti felicissimi di conferenze i tre da Lei indicati. E certo sarebbe anche molto bene una conferenza a Upsala, quando però Ella non vi abbia delle difficoltà di ordine religioso, sia perché qui vi è una artificiale agitazione contro una propaganda cattolica che non esiste, sia perché il protettore dell'Università è il famoso arcivescovo il quale vuole fare l'unione di tutte le chiese contro il cattolicesimo (egli però si trova fortunatamente per il momento agli Stati Uniti). Per l'alloggio non si preoccupi, sarei felicissimo ospitarlo alla Legazione. Non le nascondo che il dato meno brillante è quello finanziario. È difficile fare insieme propaganda e raccogliere denaro. Non è facile riempire le sale di conferenze col pubblico migliore e più utile e ancora meno facile se gli si domanda di pagare. Rimango quindi interamente a sua disposizione ed appena Ella mi avrà dato qualche precisione comincerò il lavoro di preparazione. Mia moglie desidera esserle ricordata ed io le offro i miei più distinti ossequi» (ASBR, *Carte Semeria*, lettera autografa inedita di [...] Stoccolma, 25 ottobre 1913 al P. Giovanni Semeria, Cartellina verde, busta E. 49).

<sup>42</sup> Vedi Appendice Fotografica, Figura n° 12, pergamena originale (ASBR, Fondo Belga).

Al P. Giovanni Semeria  
 — luce intellettual piena d'amore —  
 verità vivente di quella sua antica sentenza  
 “sapere è bene — sapere fare è meglio — saper soffrire è ottimo —”  
 gli Italiani a Bruxelles  
 che, conoscendolo lo ammirano e lo amano tanto  
 commossi lo ringraziano di avere alimentato  
 la RELIGIONE DELLA PATRIA  
 augurandogli  
 che Iddio di tutti e la giustizia degli uomini  
 dall'esilio lo rendano presto all'Italia

Bruxelles, 28 aprile 1914

“Voce d'Italia” che se squillerà durante la Grande Guerra<sup>43</sup>, non si sopì neanche dopo la sua conclusione, come ricorderà nel suo articolo *Partendo dal Belgio*<sup>44</sup>, oltre alla pubblicazione di diversi articoli; per esempio, su *Il Carroccio*, mensile pubblicato a New York di cui Semeria era “collaboratore ordinario”<sup>45</sup>. Dopo la Grande Guerra tenne infatti molte altre conferenze patriottiche a ripetizione in tutta Europa, a vantaggio soprattutto dei suoi orfani. Semeria ritornò, per esempio, a Bruxelles l'11 marzo 1921, dove tenne la conferenza nella *Salle de la Patrie* su *La Haute Culture devant le Catholicisme et la Démocratie*. E poi andò a Liegi, Namur, Gand, Anversa, secondo il progetto: *Les Grandes Conférences Catholiques*, sotto l'auspicio del cardinale Mercier<sup>46</sup>.

*Les soirées italiennes du Père Semeria*

«W L'ITALIA». Con queste due semplici e immediate parole iniziava il volantino che pubblicizzava nell'anno 1913-14 le “Serate Italiche” — ingresso gratuito con biglietto d'invito — per gli Italiani di Bruxelles e dintorni<sup>47</sup>. Le motivazioni che ispiravano tale iniziativa non lasciavano dubbi:

<sup>43</sup> Cfr. Appendice Documentale n° 3 la sua conferenza tenuta a Udine *Sul patriottismo di Dante*.

<sup>44</sup> Cfr. Appendice Documentale n° 4, *Partendo dal Belgio*.

<sup>45</sup> Cfr. G. SEMERIA, *Un libro aristo-democratico su Dante*, in *Il Carroccio*. (*The Italian Review*). *Rivista di cultura propaganda e difesa italiana in America*, diretta da Agostino de Biasi, vol. XVI, New York, December 1922, n° 6, pp. 630-632.

<sup>46</sup> Vedi, agli anni corrispondenti, Appendice Documentale n° 2.

<sup>47</sup> Cfr. *Nuove Memorie di guerra* cit., Capitolo III, *I prodromi della guerra visti dal Belgio*, pp. 43-71.

«Bisogna che la nostra Colonia si raccolga qualche volta a convegno amichevole di pensiero o d'arte. Salvo ulteriori schiarimenti, vi diamo per ora l'elenco delle prime riunioni già concretate, pregandovi di diffondere tra i vostri conoscenti italiani o anche Belgi amici del nostro paese, questo biglietto»<sup>48</sup>.

Si proponevano tre riunioni. La prima era stata fissata per lunedì 15 dicembre 1913, alle ore 20.30, nella *Salle Ravenstein* (rue Ravenstein, 3). Avrebbe inaugurato i convegni il Conte Carlo Cicogna in persona, parlando sul tema: *Perché ci siamo riuniti* (erano previste anche proiezioni luminose). La seconda era stata fissata per giovedì 15 gennaio 1914, alle ore 20.30, nella *Salle Erard* (rue Lambermont, 6), gentilmente concessa per l'occasione, e avrebbe anche offerto una Serata Musicale organizzata dal Prof. A. Tirabassi. La terza era stata programmata per domenica 15 febbraio 1914, sempre alla medesima ora e sempre nella *Salle Ravenstein*, dove avrebbe parlato il Signor Capitano Dino Samaja, sul tema: *Il nostro Esercito e la nostra Marina*.

Nella terza colonna del volantino, bene evidenziato in grassetto, appariva anche un altro "Avviso importante!":

«Sotto gli auspici e nella Sede della Camera Italiana di Commercio nel Belgio, e della Scuola Italiana di Bruxelles (59, rue Otlet), sarà tenuto un doppio Corso di Lingua e Letteratura Italiana dal Prof. Giov[anni] Semeria, Dottore in Lettere e Filosofia. 1° Corso. — **Pomeridiano** dalle 17 alle 18 i giorni di *Martedì* (ed eventualmente a richiesta anche il *Venerdì*) per Signore e Signorine. 2° Corso. — **Serale** dalle 20.30 alle 21.30 gli stessi giorni per tutti. I corsi cominceranno il Martedì 18 corrente. Iscrizione gratuita presso il Segretario della Scuola Italiana: Signor L. Bendotti, Rue Otlet, 57-59».

Semeria era particolarmente sensibile all'argomento (già tempo addietro aveva ricevuto in tal senso positivi riscontri da Carlo Buttini, che, dalla Svizzera, nel 1911 gli aveva comunicato che era «riuscito a fondare una scuola per i figli degli operai che mi ha dato trentaquattro iscritti. Ho radunato gli operai dai sedici ai trentacinque anni, e di questi una quarantina mi frequentano la scuola serale»<sup>49</sup>). E prese così tanto a cuore la situa-

<sup>48</sup> Cfr. l'esemplare originale del volantino, formato mezzo foglio A4, in Appendice Fotografica, Figura n° 9 (ASBR, Fondo Belga).

<sup>49</sup> Cfr. la lettera inedita di Carlo Buttini, Opera di Assistenza agli Operai Italiani Emigrati in Europa, Segretariato di Blausee-Mitholz, Canton Berna, 30 giugno 1911, al P. Giovanni Semeria (ASBR, Fondo Belga). Più tardi Semeria assunse un ruolo di rilievo nella stessa Opera di Assistenza agli Operai Italiani Emigrati in Europa: «Carissimo Padre Semeria, Ella non può dubitare dello slancio con cui la mia vecchia e fida amicizia si adopera a conciliare i Suoi desideri con maggior vantaggio dei nostri emigranti. Poiché uno dei due Consiglieri Delegati che efficacemente mi coadiuva e precisamente Jacini, è ora assente, ne ho

zione dei giovani figli di quei suoi sfortunati connazionali, da attuare un vero e proprio censimento della locale Comunità italiana di Bruxelles<sup>50</sup>:

- 1) Bernardin Odorico, 164, Chaussée St. Pierre, Etterbeek: un figlio di sei anni.
- 2) Cirefice Antonio, 27 rue St. François, Schaerbeek: tre figli, rispettivamente di 10, 5, 4, anni. Quello di dieci anni, Peppino, frequenta regolarmente la nostra scuola.
- 3) Coia Pietro, 22 Impasse Lisseron (rue Haute): quattro figli, rispettivamente di 27, 18, 14, 5 anni. Il figlio Giuseppe di anni 14 frequenta attualmente la nostra scuola.
- 4) Coia Vincenzo, 4 rue de l'Éventail (rue Haute): quattro figli, rispettivamente di anni 14, 10, 8, e 3. I figli Olimpio (anni 14), Antonio (10 anni) e Emilio (8 anni) frequentano attualmente la nostra scuola.
- 5) Devito Vedova Rosa, 40 rue St. François, Schaerbeek: il nipote Domenico D'Annunzio di anni 8 frequenta la nostra scuola.
- 6) Di Mascio Gaetano, 357 rue Haute: un figlio di 15 anni il quale l'anno scorso frequentava la scuola, ma che quest'anno non si è presentato.
- 7) Di Meo Andrea, 8 rue de l'Éventail (rue Haute): due figli, uno di 11 anni e l'altro di 4. Il figlio Luigi di anni 11 frequentò regolarmente la nostra scuola l'anno scorso e fu uno dei migliori allievi; quest'anno non si è più presentato.
- 8) Di Meo Angelo, 6 rue de l'Éventail (rue Haute): un figlio di 15 anni (Francesco) frequentò l'anno scorso la scuola, ma quest'anno non si è presentato.
- 9) Di Meo Cosimo, 2 rue de l'Éventail (rue Haute): tre figli di anni 28, 18, 11. Uno di questi, Andrea, frequentò l'anno scorso la scuola, non presentandosi invece quest'anno.

---

parlato coll'altro, il Prof. Pestalozza che Ella pure conosce, e siamo perfettamente d'accordo per quanto vado ad esporLe. Il suo pellegrinaggio in Terra Santa le ha fatto un poco perdere di vista le mie lettere precedenti, cioè della fine dell'anno scorso. Ella è già perfettamente in regola come Corrispondente dell'Opera sia di fronte all'autorità religiosa — dalla nostra Consulta salendo fino alla Concistoriale — sia di fronte al nostro Consiglio ed io sono perfettamente autorizzato a darLe incarichi e in certa misura a rimborsar le spese che risultino da nota. Mi parrebbe quindi molto inopportuno, una volta che la Sua posizione è così ben chiarita nei nostri riguardi come Corrispondente per il Belgio, di pensare a Parigi od a Londra, dove tutto sarebbe da ricominciare. Anche costì Ella ha un utile campo d'azione. Mi pare d'averla già pregata di fare una gita a Liegi per vedere quel buon vecchio del P. Vincenti e l'egregio Vice Console Greppi dacché vi si deve studiare la questione dei contratti dei piccoli gelatieri coi loro impresari anch'essi italiani. Probabilmente Ella non avrà bisogno d'una lettera per il Vescovo, e mi limito ad offrirgliene per il Governatore e per il Vice Console. Penseremo poi ad un'azione nel Lussemburgo Belga d'accordo coi nostri Missionari prossimi di Longwy e di Fesch sur l'Alzette; che in processo di tempo Ella potrà anche coadiuvare ed eventualmente supplire secondo mi propone. Le sarà grato se Ella mi risponderà in base a queste idee che son venute chiarendoLe e che mi sembrano pratiche e feconde. Disponga liberamente di me ed accolga la rinnovata espressione del mio animo a Lei affettuosamente devoto. P.S. Le sono giunte le relazioni presentate al nostro Congresso?» (lettera inedita al P. Semeria di Gallavresi, Milano, 15 luglio 1913, dal Segretariato Generale dell'Opera di Assistenza agli Operai Italiani Emigrati in Europa, in ASBR, Fondo Belga).

<sup>50</sup> Velina della lista battuta a macchina (ASBR, Fondo Belga).

- 10) Di Meo G.B., 5 rue de l'Éventail (rue Haute): tre figli di anni 11, 5 e 2.
- 11) Di Meo Gerardo, 4 rue de l'Éventail (rue Haute): tre figli di 7 anni, 4 e 2. Il figlio Alberto frequenta regolarmente la scuola.
- 12) Di Silvestro, 34 rue des Visitandines (rue Haute): un figlio di 15 anni, Arcangelo, il quale l'anno scorso frequentò regolarmente la scuola.
- 13) Di Vincenzo Vincenzo, 1 Impasse des Fourrages (rue Haute): tre figli di cui uno, Michelino, frequenta attualmente la scuola.
- 14) Faccenda Giuseppe, 32 rue des Visitandines (rue Haute): tre figli di anni 8,4, e 3.
- 15) Franchitti Nicola, 25 rue Cristine (rue Haute): due figli di 13 e 11 anni. Uno di questi Nicandro frequentò l'anno scorso la nostra scuola.
- 16) Fusco Giuseppe, 7 rue de l'Éventail (rue Haute): quattro figli di anni 13, 6, 5 e 1. Due di questi, Fedele e Antonio, frequentarono l'anno scorso la scuola.
- 17) Gabetti Edoardo, 63 rue de la Prospérité (rue Haute): tre figli di 11, 9 e 6 anni.
- 18) Gualano Rocco: uno di tre anni.
- 19) Lazzarini Marco, 176 rue aux Laines (rue Haute): tre figli di 12, 9 e 5 anni.
- 20) Marzella Maria, 6 rue de l'Éventail (rue Haute): un figlio di 10 anni.
- 21) Maucci Antonio, 8 rue de l'Éventail (rue Haute): due figli di 11 e 6 anni.
- 22) Odorici Felice, 8 rue de l'Éventail (rue Haute): due figli di 20 e 8 anni. Il piccolo, Giuseppe, frequentò l'anno scorso la nostra scuola.
- 23) Perone Antonio, 32 rue des Visitandines (rue Haute): un figlio di 6 anni.
- 24) Rodo Luigi, 5 rue de l'Éventail (rue Haute): un figlio di 9 anni che frequenta attualmente la scuola.
- 25) Rossi Antonio, 16 rue de l'Éventail (rue Haute): due figli di 15 e 13 anni. Frequentano tutti e due la scuola, ma soltanto due volte la settimana.
- 26) Rossi Sabatino, 7 rue de l'Éventail (rue Haute): un figlio di 14 anni, Alfonso, che frequentò la scuola lo scorso anno. Irrequieto e disubbidiente, mise parecchie volte la classe in rivoluzione tanto da necessitare l'intervento del conte.
- 27) Salvatore Stefano, 32 rue des Visitandines (rue Haute): due figli di 21 e 7 anni. Quest'ultimo, Antonio, frequentò la scuola l'anno scorso.
- 28) Sterlini Orlando, 34 rue des Visitandines (rue Haute): quattro figli di 14, 12, 8 e 4 anni.
- 29) Tommasso Giuseppe, 5 rue de l'Éventail (rue Haute): tre figli di 9, 7 e 5 anni.
- 30) Tommassone Domenico, 4 Impasse Lisseron (rue Haute): tre figli di 20, 7 e 1 anno. Ernesto, 7 anni, frequenta la scuola.
- 31) Verrecchia Pasquale, 32 rue des Visitandines (rue Haute): due figli di 13 e 11 anni. Frequentarono la scuola l'anno scorso e anche quest'anno vennero per la prima settimana, poi non si presentarono più.
- 32) Tommasso Domenico, 5 rue de l'Éventail (rue Haute): un figlio di 13 anni che frequenta regolarmente la scuola<sup>51</sup>.

<sup>51</sup> In tal modo ne potrà minuziosamente descrivere la vita in successive pubblicazioni. «Con questi ed altri elementi potei partecipare in pieno alla vita della Colonia, che di-

Grazie anche a questa sua personale e diretta conoscenza, poterono felicemente iniziare le *soirées italiques*.

«Troncò [la guerra] anche le nostre *soirées italiques*, iniziativa di una pentarchia (modestia a parte) intelligente e coraggiosa. Pensammo di *rastrellare* tutti gli elementi *borghesi* della Colonia, dispersi, isolati o per fatalità o per deliberato proposito. E ci parve che una riunione mensile, a tipo artistico, sarebbe il mezzo migliore. Il nucleo artistico doveva essere costituito per lo meno da una conferenza, meglio se da un concerto: niente ballo. Roba seria. Il nostro Bendotti — uno di quei *globe-trotter* che l'Italia produce, e che, dopo una vera odissea, era sbarcato a Bruxelles, ed era il *faservizi* della Colonia, tipografo di professione — preparò dei biglietti d'invito personali elegantissimi. L'onesto commerciante che aveva fino allora schivato gli italiani come straccioni, stupì vedendo quel biglietto, e fu blandito soavemente dal vedere che era rivolto proprio a lui con cinque grosse firme. Vennero tutti, *nemine excepto*, nella elegantissima sala che avevamo affittata. Tennero conferenze applaudite, belle, con magnifiche proiezioni il Conte Cicogna, il Capitano Samaja, la Signora Errera..., una fiorentina di nascita, cultrice appassionata di studi storici sull'arte, compi-

---

venne in quel biennio più fervida. Accanto alla scuola elementare, si creò, sotto gli auspici della Camera di Commercio, una scuola di lingua e di letteratura italiana; frequentata la prima dai belgi che per gli scopi più vari, di cultura o di commercio, desideravano d'imparare praticamente l'italiano; riservata l'altra alle persone colte belghe o italiane. La Famiglia Cicogna da sola bastava col contorno degli amici a popolare l'aula negli indimenticabili martedì sera; e più di una volta la lezione austera era preceduta e preparata da un banchetto al Ristorante Italiano, dove il signor Del Bono, milanese autentico, rinnovava le glorie del risotto e dell'osso buco. Ho osservato che i banchetti sono una delle forme più atte a cementare la concordia dei facilmente discordi elementi coloniali. Ricordo, come tipico, un banchetto organizzato molto accuratamente dal buon Ticozzi, per non rammentare quale onorificenza concessa al Conte Carlo Cicogna. Ci vennero tutti i gruppi, a mezzo di loro rappresentanti, dai banchieri ai proletari. Per impedire lo scoppio di qualche nota discorda, il Ticozzi aveva saviamente disposto che non si facessero brindisi. Ma era più facile far la legge che farla osservare. Un Commendatore Compagnone che poi ho perso di vista volle assolutamente parlare..., era un avvocato e napoletano. La platea volle che parlassi io, in voce di oratore celebre, per quanto un po' muto. E aperto il varco passò non solo la eloquenza fluente del Compagnone, la sobria eloquenza del sottoscritto — la prima bellezza dei brindisi sta nella brevità —, ma anche la eloquenza leggermente torbida di qualche elemento non del tutto chiarificato. E le molte parole rischiararono di compromettere la bella concordia. Avviso a tutti gli organizzatori e non organizzatori: parlar poco per andare molto d'accordo. Banchetti meno solenni, più cordiali, cordiali fino alla rumorosità, organizzavo tratto tratto per riunire i giovani... o studenti o tirocinanti del commercio, o artisti, come il buon Carrozzi. Gli studenti cominciavano a venire anche da Lovanio, come Pio Antonio Ferrazza, poi soldato eroico durante la guerra, volontario della morte (era Trentino e volle assolutamente combattere per noi), anima candida, come poche ne ho conosciute. E chi sa che cosa avremmo potuto organizzare a Lovanio nell'anno accademico 1914-1915 se a troncargli tutto non fosse venuta la guerra...» (SEMERIA, *Nuove Memorie di guerra* cit., pp. 55-56). Semeria stesso ricorda le sue *soirées italiques* in Belgio in questo libro pubblicato dalla casa editrice Amatrix, per raccogliere un po' di soldi per i suoi orfani di guerra, come indicato nella *Prefazione*. Nel citato capitolo, *I prodromi della guerra visti dal Belgio*, ricorda con gioia quei due anni là trascorsi in Belgio, rinfanciato dal fatto di avere trovato «cordialissima ospitalità non solo presso i miei confratelli e i buoni cattolici, ma in genere, presso tutti» (*ibidem*, p. 45).

latrice paziente di un Dizionario dei pittori di tutto il mondo, che parlò molto bene di Leonardo da Vinci, e ci attirò un pubblico più numeroso del solito. Casa Errera era forse la casa bruxellese più largamente aperta a tutte le persone di una certa levatura dimoranti nella città, o pellegrine in essa. Lì e lì solo era possibile incontrare Carton de Wiart, il simpaticissimo *leader* cattolico accanto a Vandervelde e a P. Hymans. Il vecchio Errera era stato uomo di affari in pieno; i figli Paolo e Leone furono uomini di scienza. Della paterna fortuna era difficile fare uso migliore. L'esito veramente lusinghiero delle Serate italiane fece nascere altri progetti, dei quali il più importante sarebbe stato una casa degli Italiani, da costruirsi al centro della città, per raccogliere tutte le Istituzioni ufficiali e officiose, aprire un Ristoratore modello, vera mostra campionaria permanente dei prodotti gastronomici (vini compresi) della madre patria, botteghe per le nostre Ditte esportatrici più celebri<sup>52</sup>.

Da qui la sua pronta attenzione per gli immigrati italiani a Bruxelles; un pezzetto della sua tanto sospirata Italia:

«La nostra colonia Italiana, oltre una piccola *élite* contava due gruppi nettamente fortemente distinti: i guantai e gli organisti (!) o meglio organettisti. Quelli un buon migliaio e più: milanesi o almeno lombardi; operai veri e propri; lavorati dal socialismo in un senso, se non direttamente anti-italiano, internazionalista; estranei se non contrari al principio e alla vita religiosa. Difendevano presso di loro la italianità il Mutuo Soccorso e la Beneficenza; questa erano più pronti a farla che bisognosi di riceverla. Agli antipodi stavano gli organettisti, suonatori ambulanti degli organetti di Barberia, vergogna d'Italia per le vie e le piazze della Metropoli e dei dintorni; piaga che Ministri e Consoli più energici avrebbero dovuto fare sparire, se Consoli e Ministri avessero avuto la ispirazione e l'appoggio al Centro di un Governo forte e fiero. Erano un 600 circa; il circa diviene una necessità statistica con queste popolazioni migratorie, fluttuanti, che non hanno *manentem civitatem*. Cumulavano questi sciagurati, meridionali la più parte, per non dire tutti, le fatiche del lavoro colla vergogna dell'ozio e della mendicizia, larvata finchè vuolsi, mendicizia sempre; stanchi la sera come se avessero sfacchinato tutto il giorno, avviliti sempre co-

<sup>52</sup> SEMERIA, *Nuove Memorie di guerra* cit., pp. 56-58. La sua indole inquieta lo portò subito a intessere importanti relazioni: «Conobbi l'ambiente di un influentissimo giornale fiammingo cattolico di Bruxelles: *Het nieuws van den Dag*. Un minuscolo giornale per molti anni, che si vendeva a due centesimi, mezzo soldo (prima della guerra) e che permise ciò malgrado (o perciò) al suo fondatore e proprietario, sig. Huyghes, di farsi una bella fortuna. La ereditò, in un col giornale, la moglie, distintissima signora, con due figliole colte, educatissime, e una cognata operosa come pochi uomini saprebbero esserlo. Era il loro un simpatico ambiente, dove si respirava l'aria di un cattolicismo fervido, puro, ma aperto a tutte le nobili idealità, ma a contatto con la vita molteplice dei giorni nostri. Una volta alla settimana c'era un *the*, alquanto prolisso, che tra precedenti e conseguenti occupava delle ore. Si poteva dire tutto un pomeriggio, durante il quale i visitatori andavano e venivano, servendo il *the* da conclusione finale. Anima del convegno, quando ci veniva, era il P. Van Ortroij, un bollandista di primo ordine e un fiammingo autentico nella figura esteriore, e nella esuberante vivacità del carattere giocondo...» (SEMERIA, *Nuove Memorie di guerra* cit., pp. 46-47).

me se non facessero mai nulla. Erano i beniamini della beneficenza italiana, e anche i belgi se ne occupavano per spirito di carità cristiana. Per essi soprattutto era stata fondata, ed essi alimentavano la Scuola Italiana elementare, dove cercai subito di esercitare il mio ministero... ultra gratuito, inutile dirlo. Eppure difficoltà non mancarono da parte del Comitato, dove c'erano parecchi israeliti e altri liberali. Non posso dire che dagli israeliti venissero le maggiori difficoltà. I liberali, non tutti, alcuni soffrivano ancora la fobia clericale. Potei loro opportunamente ricordare che quando c'era quella vergogna di tutti quei bimbi *selvaggi*, nonché escludere una sola bisognava forzare all'opera tutte le energie capaci di civilizzarli. Vinsi la partita e due volte la settimana puntualmente mi recavo a tenere la mia lezione (!) di Morale (!). Fu questa la concessione, verbale, fatta ai pudori di pochi anticlericali del Comitato scolastico. Per fortuna la parte più eletta della Colonia contava anche ottimi elementi. Tale il Principe Girolamo De Ferrari, genovese puro sangue, da me già dianzi conosciuto, alla testa di una Ditta esportatrice importantissima; che mi aperse la sua casa ospitale, in un colla gentilissima sua signora. Chi mi avesse detto che il piccolo Emilio a cui davo, come alle sorelle, lezioni (!) di italiano, sarebbe volato al cielo giovanissimo, poco dopo la guerra?...»<sup>53</sup>.

#### *Seconda serata italica*

Nella sua *Seconda serata italica*, Semeria, attraverso un preciso percorso pedagogico, lentamente portava gli emigranti alla riscoperta di quelle loro radici che avevano forgiato la civiltà cristiana delle loro amate terre, ora lontane. Con ritmo incalzante sapeva risvegliare anzitutto nella mente e nel cuore l'idea di Roma!

«Quelli di voi che sono stati a Roma — e a chi non l'ha visitata ancora auguro la gioia d'andarci presto — conoscono la noiosa figura del Cicerone. Ci voleva l'amicizia che mi lega al Maestro Tirabassi e più ancora il vincolo di gratitudine che a lui mi stringe, per farmi accettar questa sera la parte antipatica di Cicerone della bella musica che siete venuti ad ascoltare. Essa, per fortuna, l'imporrà da sé alla vostra ammirazione; bella come è in sé

<sup>53</sup> SEMERIA, *Nuove Memorie di guerra* cit., pp. 53-54. Divenne così per molti un punto di riferimento, anche per chi si trovava nell'abbandono: «Reverendo Padre Semeria, mi trovo in letto su quest'albergo gravemente malato, so ciò che è e ne avrò per diversi giorni, pare che io ancora non abbia finito di tribolare, che cosa io abbia fatto di male in questo mondo non lo so, se io fossi un vigliacco a quest'ora sarei ricorso al mezzo estremo di finirla una buona volta, sono stanco di vivere, che cosa darà di me non lo so. La prego di mandare qualcheduno da me, e chi verrà domanderanno di quello che sta al n° 10. Sicuro che vorrò interessarsi ancora questa volta di me, perché se seguito così bisogna che io entri in qualche ospedale, perché creda pure mi sento molto male, i mezzi per curarmi non ne ho ed anche avendoli non sarebbero altro che sprecati, questa malattia due anni fa è costata sette mesi di letto. Sicuro che vorrò mandare qualcheduno da me, ringraziando anticipatamente con tutta stima» (lettera autografa inedita di J. Caproni, Bruxelles, Hôtel Brasserie du Comte de Flandre, 20, rue de Brabant, 20, s.d., al P. Giovanni Semeria, in ASBR, Carte Semeria, *Accessioni più recenti*).



stessa, bella nella esumazione erudita del Tirabassi, bella nella esecuzione accurata della signorina Fonsny e dell'Orchestra, o meglio concerto grosso. Ma il ritardarvi, colla mia breve cicalata, il gaudio estatico della musica avrà, come sempre, insieme col visibile inconveniente, un vantaggio, perché servirà a mettere ancora una volta in luce il programma patriottico delle nostre serate o meglio mostrare come questa seconda rientri senza veruno sforzo nel programma che fu con sì maestrevole sobrietà di termine e matematica precisione di concetti tracciati la prima volta dal Conte Carlo Cicogna. Al quale vada qui, o signore, l'espressione un po' tardiva, non troppo (non si è mai troppo in ritardo per pagare un debito e compiere un dovere) della mia e della vostra riconoscenza. Egli ci ha regalato colla sua Conferenza ciò che un uomo d'affare e di studio ha di più prezioso al mondo: il suo tempo. Egli ci ha l'altra volta luminosamente dimostrate le glorie, alcune glorie industriali dell'Italia presente, questa Italia che venuta tardi nella gara mondiale della vita moderna cerca riacquistare colla elettricità il tempo che, troppo povero di carbone, non ha potuto guadagnare colla macchina a vapore. Sono lieto che questa dimostrazione della vitalità presente del nostro paese abbia preceduto la evocazione che inizieremo stasera delle sue glorie passate. Qualche volta sono i popoli estenuati e moribondi che si consolano delle presenti loro miserie colla esaltazione delle grandezze antiche, come certe famiglie decadute coprono la vergogna di quello che sono con lo splendore di quello che furono. Non è questo, a Dio mercé, il nostro caso, o signori. Nel passato noi non cerchiamo un compenso al presente, sì uno stimolo vigoroso verso un avvenire ognor più grande...»<sup>54</sup>.

...al Patriottismo di Dante

«Tra gli infiniti modi di onorare il sommo Poeta nostro, così Italiano e così Cattolico, il migliore per certo è quello di legare la celebrazione del VI° Centenario della sua morte con qualche opera di gentile pietà. Tra tutte gentilissima la pietà verso gli Orfani della nostra guerra, quelli specialmente che per molte ragioni sono di fatto i più derelitti. Ecco perché nel prossimo Gennaio 1921 il sottoscritto si propone di tenere in codesta illustre città alcune Conferenze di soggetto dantesco a tutto vantaggio degli Orfani di guerra dell'Italia specialmente meridionale (specialmente non esclusivamente, lo si noti bene). A Lei, Signore o Signora, a tutti coloro che, come Lei, hanno il culto della poesia e della patria, rivolgo il più fervido appello perché voglia dare la più ampia diffusione a questo avviso nonché ai biglietti gratuiti personali di invito: gratuiti anche perché Dante non si paga, ma affidati al buon cuore dei milanesi per un obolo generoso. I molti da noi officiati hanno offerto un minimo di Lire 20. Così Milano contribuirà a realizzare il fatidico sogno del nostro Vate "di quest'umile (Italia del sud, Italia dei piccoli) Italia fia salute"»<sup>55</sup>.

<sup>54</sup> ASBR, Fondo Belga, 132, autografo inedito di Giovanni Semeria. Vedi Appendice Fotografica il primo foglio, Figura n° 10, e il proseguimento del testo completo della conferenza in Appendice Documentale n° 9.

<sup>55</sup> «Nota bene pratico. A Milano le Conferenze si terranno nel salone dell'Istituto dei Ciechi (Via Vivaio), i giorni 2, 3, 4 gennaio 1921, alle ore 17.00 precise per il cetto più li-

Terminata la Grande Guerra, fu dunque questa l'occasione per motivare una sua vera e propria tournée nel vecchio continente sotto gli auspici dell'Opera Bonomelli di Assistenza agli Italiani Emigrati in Europa<sup>56</sup>. Nota l'importanza che il Poeta ebbe nello sviluppo del pensiero e dell'azione del Barnabita, che non aveva pari, come ricorderà nel suo *Leggendo il "De docta ignorantia" del Card. Cusano e meditando*, pubblicato nell'anno 1915: «Udendo cantare Dante nella sua *Commedia*, i poeti suoi contemporanei poterono dire: non sapevamo far versi». Così come nel suo saggio *Critici francesi e un filosofo italiano intorno a La Fontaine*, inviato proprio da Bruxelles nel marzo del 1914, ne ribadiva l'italianità: «Quando voi domandate a un italiano colto qual è il *nostro* poeta, la risposta è pronta e sicura: Dante»<sup>57</sup>. In un altro suo saggio: *Intorno a Bossuet*, pubblicato in Rassegna Nazionale del 1° giugno 1914 (a firma di S.B.), lo avvicinava alla religione:

«...e come tutte le visioni medievali non divengono *Divina Commedia* se non quando interviene il genio creatore di Dante, (*mutatis mutandis*) tutta la saggezza religiosa dei Profeti e filosofia dei Greci, non diviene la vita del Vangelo se non quando e perché interviene Gesù Cristo».

Da qui il suo patriottismo, da lungo tempo ribadito, come, per esempio, nella sua lettera a Filippo Crispolti scrittagli a metà del luglio 1900: «E dopo aver lasciato fare una Italia ghibellina ora noi lasciamo nascere un'Italia anticristiana — perché i ghibellini erano sì anticlericali ma cristiani (da Dante a Manzoni — due pretti ghibellini) e i neosocialisti sono anticristiani. E noi standocene tranquillamente con le mani alla cintola prepariamo il loro avvento...»<sup>58</sup>.

---

bero e alle ore 20 precise per il ceto più occupato. Temi delle Conferenze diurne: *Il patriottismo di Dante; L'idea della civiltà in Dante; La questione sociale in Dante*. Temi delle Conferenze serali: *Il Canto dei Simoniaci; Il Canto della fede Dantesca; Il Canto degli ipocriti (Il mio centenario dantesco. Appello di P. Semeria, gennaio 1921, Milano, in ASBR, Carte Semeria, Cartella rossa, D 1-16, D. 12)*.

<sup>56</sup> Innumerevoli appaiono i riferimenti danteschi negli scritti e nelle conferenze del Semeria, che meritano quanto prima una rigorosa analisi storico-filologica.

<sup>57</sup> Quel filosofo era Benedetto Croce.

<sup>58</sup> Lettera del P. Giovanni Semeria a Filippo Crispolti, s.d., in Archivio dei Padri Domenicani alla Minerva, Roma, *Lascito Filippo Crispolti, Semeria*, H.III.21, in G. CRISPOLTI, *L'epistolario Semeria-Crispolti*, in «Barnabiti Studi», 27 (2010), pp. 292-293. In questa chiave ermeneutica vanno lette le sue numerosissime conferenze tenute — senza eufemismo — in ogni angolo d'Italia, tese sempre alla raccolta di offerte per i suoi orfani di guerra. Per questo, ovunque andasse, insisteva molto nella costituzione di un apposito comitato. Si veda, per esempio, il caso di Padova, dove, alla fine del 1920, mentre incaricava l'avvocato Paolo Toffanin di istituire il relativo comitato, alla contessa Papafava, entusiasta, venivano proposte ben tre conferenze del Semeria — da tenersi tra il 24-25 e 26 gennaio 1921 — dal titolo: *Patria ed umanità in Dante; L'idea della civiltà in Dante; La questione sociale in Dante* (cfr. la lettera autografa inedita dell'avvocato Paolo Toffanin, Via Dante, 20, Padova, 5 no-

Di particolare interesse, a questo proposito, il testo della lettera circolare inviata a tutte le missioni in Italia e all'estero dall'allora Presidente dell'Opera Bonomelli, il Senatore del Regno, Emanuele Greppi, datata 22 dicembre 1920; importante per il parere favorevole riportato da parte degli allora due Ministri Benedetto Croce e Carlo Sforza:

«Il Consigliere dell'Opera, Padre Prof. Giovanni Semeria, intende nel prossimo anno, in occasione del Centenario Dantesco, commemorare, sotto i nostri auspici, all'estero il Sommo Poeta, anche allo scopo di raccogliere cespiti destinati in parte alle provvidenze che P. Semeria stesso ha istituito nell'Italia Meridionale a favore degli orfani di guerra, ed in parte destinati a sovvenire i bisogni della nostra opera. Non ho certo bisogno di far rilevare alla S.V.R. la necessità, anche dal punto di vista nazionale, che le commemorazioni che il dotto Padre si prepara a tenere all'estero, riescano veramente al tempo stesso e solenne omaggio al Padre della Lingua Italiana e apportino notevole vantaggio alle istituzioni così benemerite. Già S.E. il Prof. Benedetto Croce, Ministro dell'Istruzione, plaudendo ed incoraggiando l'iniziativa, scrive che... "il valore dell'uomo e l'alta considerazione nella quale egli è giustamente tenuto sono la più sicura garanzia che il compito delicato e di così spiccato interesse nazionale sarà degnamente e nobilmente assolto...". Mentre S.E. il Conte Carlo Sforza, Ministro per gli Esteri, scrive in questi giorni di avere interessato le rappresentanze ufficiali "affinché abbiano a facilitare in tutti i modi la benefica e patriottica iniziativa di P. Semeria...", faccio pertanto appello a Lei perché voglia sollecitare l'interessamento delle autorità italiane e locali, oltre quello della Colonia tutta, perché P. Semeria trovi l'accoglienza che per se stesso e per lo scopo che si prefigge egli si merita. Unisco il programma del viaggio che Padre Semeria si propone di compiere. Mentre rimango in attesa di un di lei riscontro, Le porgo i miei migliori auguri e saluti»<sup>99</sup>.

Anche il Cardinale Mercier si mostrava favorevolmente interessato:

«Mon Révérend Père, Je reçois à l'instant votre bonne lettre du 29 septembre et vous en remercie cordialement. Votre idée de nous faire quelques conférences sur "Dante" soit à Bruxelles, soit à Louvain, me paraît

vembre 1920, al P. Giovanni Semeria, in ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 5). Cfr. anche la benevola risposta del Vescovo di Padova, Mons. Pellizzo: «Di ritorno da Bergamo trovo la sua lettera cui rispondo subito che nulla osta acciò venga a Padova per le progettate Conferenze Dantesche, e con l'augurio di una abbondantissima pesca la benedico» (Mons. Luigi Pellizzo, Vescovo di Padova, bigliettino autografo, Padova, 15 settembre 1920, a P. Giovanni Semeria, in ASBR, *Carte Semeria*, *Accessioni più recenti*). Scrisse anche al Vescovo di Verona, che si dichiarò subito pronto ad accoglierlo per le conferenze dantesche (cfr. la lettera del Card. Bartolomeo Bacilieri, Vescovo di Verona, Verona, 15 aprile 1920, al P. Giovanni Semeria, in ASBR, *Carte Semeria*, *Accessioni più recenti*).

<sup>99</sup> ASBR, Busta gialla, n° 909, Lettera Circolare inviata dal Presidente Generale dell'Opera Bonomelli Emanuele Greppi, Senatore del Regno, Milano, 22 dicembre 1920. In una lettera precedente, il deputato Jacini aveva scritto al Semeria di avere contattato a tale proposito il Senatore Croce e il Ministro Sforza (cfr. la lettera autografa inedita di S. Jacini, Camera dei Deputati, Roma, 29 novembre 1920, al P. Giovanni Semeria, in ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 3).

fort heureuse et je l'accueille pour ma part avec une vive gratitude. Cependant, pour l'organisation de ces conférences et la place à leur donner dans un ensemble, je dois consulter les directeurs d'institutions littéraires de Bruxelles ou l'autorité académique de Louvain et, dès que ce sera chose faite, je vous dirai le résultat de mes négociations. Agréez en attendant, mon Révérend Père, mes remerciements pour votre fidèle souvenir et l'assurance de mes sentiments tout dévoués»<sup>60</sup>.

Nel 1921 il denso programma era ormai definito anche nei dettagli:

- Seconda metà di Febbraio (15-28): Svizzera<sup>61</sup> (Ginevra - Losanna - Berna<sup>62</sup> - Friburgo<sup>63</sup> - Lucerna<sup>64</sup> - Zurigo e Basilea<sup>65</sup>).
- Prima decade di Marzo (1-10): Francia (Parigi - Lione e altri centri francesi quali Marsiglia e Nizza).
- Seconda decade di Marzo (10-20): Belgio (Bruxelles - Liegi - Gand)<sup>66</sup>.

<sup>60</sup> Lettera inedita del Cardinale Mercier, Archevêché de Malines, 5 ottobre 1920, al P. Giovanni Semeria, Roma, in ASBR, Carte Semeria, *Accessioni più recenti*. Cfr. anche la lettera del Nunzio Apostolico a Bruxelles, S. Nicotra, in congedo, che gli suggerisce di rivolgersi direttamente al Cardinale Mercier (lettera autografa inedita spedita da Catania, 20 settembre 1920, al P. Giovanni Semeria, in ASBR, Carte Semeria, *Accessioni più recenti*).

<sup>61</sup> Cfr. *Il Centenario di Dante in Svizzera*, in Appendice Documentale n° 5.

<sup>62</sup> Cfr. la lettera autografa inedita di Rosita Gavotti, Berna, 18 ottobre 1920, al P. Giovanni Semeria, dove si compiace della notizia della sua pronta venuta a Berna per le conferenze dantesche, rammaricandosi dell'appunto da lui fattole: «Sono veramente stupita di quanto Ella mi dice che il Padre Gismondi non abbia ricevuto l'importo di quei libri che io diedi a Genova a dei parenti, ed a Firenze ad una amica. Scrivo subito all'uno e all'altro e saprò subito l'equivoco da chi dipende e perché non hanno spedito i denari come io credevo...» (lettera autografa inedita di Rosita Gavotti, Berna, 18 ottobre 1920, al P. Giovanni Semeria, in ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 7). Si veda anche la lettera di Ludovico Gavotti, dove sconsiglia al P. Semeria di tenere la conferenza in francese, in quanto la popolazione, di lingua tedesca, avrebbe preferito l'italiana (lettera autografa inedita di Ludovico Gavotti, Legazione di S.M. il Re d'Italia, Berna, 20 novembre 1920, al P. Giovanni Semeria, in ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 7).

<sup>63</sup> Sul quotidiano cattolico di Friburgo, «La Liberté», dell'8, 12, 18 e 19 febbraio 1921, apparvero ben quattro lusinghieri articoli riguardanti la conferenza del P. Semeria su *L'idée de la civilisation d'après Dante* (ASBR, Busta gialla, n° 909).

<sup>64</sup> Cfr. la lettera di don Carena, Segretariato Italiano dell'Opera Bonomelli di Lucerna, in Appendice Documentale n° 6.

<sup>65</sup> ASBR, Busta gialla, n° 909; Cfr. le due conferenze tenute a Basilea il 27 e 28 febbraio 1921 e poi a Zurigo, sotto gli auspici della «Société "Dante Alighieri" et de la Renaissance: *La questione Sociale in Dante*, in lingua italiana. *Dante e le problème religieux*, en langue française». Interessanti i commenti dei giornali della Svizzera tedesca alle conferenze del P. Semeria, più favorevoli quelli di Basilea (vedi i testi in Appendice Documentale n° 10), più ironico e presuntoso quello di Zurigo (vedi il testo in Appendice Documentale n° 11).

<sup>66</sup> «Caro Professore, la lettera con la sua offerta di tener conferenze dantesche nel Belgio mi ha fatto molto piacere ed io terrò in grandissimo conto quanto mi scrive. Le cose della nostra Cattedra a Lovanio stanno a questo punto: il Consiglio dei Vescovi del Belgio presieduta da S.E. il Cardinale Mercier ha nominato professore all'Università di Lovanio Monsignor Salvadori ed a lui è affidata la "Cattedra Dantesca" istituita dal nostro Istituto. La prolusione avrebbe dovuto aver luogo ora, ma poiché Sua Santità ha dato a Monsignor Salvadori, appunto per la prossima celebrazione del centenario Dantesco, nuovi incarichi, per i quali adesso non può allontanarsi da Roma, e nell'anno prossimo non potrà

- Terza decade di Marzo (20-30): Olanda (Aja - Amsterdam).
- Prima decade di Aprile (1-10): Danimarca (Copenaghen).
- Seconda decade di Aprile (10-20): Svezia (Stoccolma)<sup>67</sup>.

Di notevole interesse l'articolo pubblicato dal Prof. Ziégler dell'Università di Ginevra, circa le conferenze che là si sarebbero tenute:

«Le sixième centenaire de la mort du plus grand des poètes italiens a ravivé dans tous les pays de civilisation le culte qu'on eut toujours pour lui. Les travaux qui l'ont pour objet se multiplient. Hors d'Italie, son nom devient populaire, sans perdre de son resplendissement. Le prodigieux recul des siècles permet de considérer mieux la majesté véritablement incomparable de cette *Comédie*, de ce poème profond et haut comme les cathédrales, et comme elles sombre et aérien, souriant ou farouche, vaste, sonore et minutieux. A Genève, où toujours on montra un goût désintéressé et un sens assez vif de l'*idioma gentile*, de la poésie et de l'art d'outre-monts, la mémoire de Dante sera célébrée avec solennité. Et l'hommage que l'on va rendre au grand Florentin, pour être simple et sévère, ne promet pas moins d'être digne de son œuvre et de lui. Avant la cérémonie de l'Aula, du 28 février, où Francesco Chiesa nous parlera en poète du plus grand des poètes de sa langue, nous aurons, les jeudi 17 et samedi 19 février, à la salle de la Réformation, deux conférences du P. Semeria. Nul mieux que le P. Semeria ne peut nous parler de l'Alighieri avec éloquence et compétence, et nous montrer, comme il l'entend faire, tout ce qu'il y a d'humanité dans cette œuvre lointaine et l'action que son auteur sut exercer par elle dans le sens de la civilisation. Le P. Semeria est fort connu des Genevois. Il a su les conquérir, pendant les dix mois qu'il fut leur hôte, en 1914 et 1915, par sa science, son talent, son caractère, par toute sa riche personnalité. Il nous arrivait recommandé, tant par ses nombreux travaux de philosophie et de théologie que par sa réputation si justement établie de grand orateur et par son active charité. Il était l'auteur d'une thèse rapidement remarquée sur Boèce, de *Vingt-cinq ans de christianisme*, de *Premier sang chrétien*, d'un nombre considérable d'études érudites publiées dans les principales revues de son pays; il avait fait à Gênes son cours fameux de philosophie et d'histoire du christianisme; mais il était aussi, il était déjà, le grand ami des orphelins. D'ailleurs, n'eût-il été précédé dans notre ville par aucune rumeur annonciatrice de son mérite, il y aurait su conquérir néanmoins très vite, comme il le fit, toute notre admiration. Je pense à cette *lectura Dantis* qu'il

---

che concedersi brevi assenze, si era pensato di rimettere la prolusione alla primavera prossima e l'inizio del corso all'autunno venturo: in questi ultimi giorni però sembra che anche per questo programma ridotto vi sieno difficoltà... Insomma di definitivo non è deciso nulla: certo però che per "docere" dalla Cattedra di Lovanio occorre la formalità della nomina da parte del consiglio sullodato. La terrò informato, e stia tranquillo che — a come le ho detto — la sua generosa offerta la tengo ben presente. Un grazie ed una cordialissima stretta di mano» (lettera autografa inedita dell'Amministratore Delegato del Banco di Roma, Roma, 9 ottobre 1920, al P. Giovanni Semeria, Sestri Levante, in ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 8).

<sup>67</sup> ASBR, Busta gialla, n° 909, *Itinerario predisposto da Padre Semeria per la commemorazione all'estero di Dante Alighieri*.

poursuivit pendant tant de semaines dans la petite salle de la chapelle italienne des Eaux-Vives. Le local était exigü et modeste: mais bien qu'on n'eût fait aucune réclame, il fut toujours exactement rempli. On apprécia vite la verve, l'abondance verbale, l'entrain communicatif du commentateur. Ses interprétations étaient limpides. Ses explications portaient plus volontiers — et avec quelle largeur de vues! — sur quelque point de la philosophie, de politique ou d'histoire que sur les détails d'ordre strictement philologique. Mais le plus frappant, c'est qu'il abordait en artiste, et des plus sensibles, ce texte si constamment remarquable au point de vue de l'art. Les beautés de quelques vers immortels qu'il lui arrivait à chaque leçon de rencontrer le faisaient passer de l'enthousiasme à l'attendrissement, et sa lecture, par sa seule vertu, illuminait souvent tel passage mieux que les arguties des plus subtils exégètes. Il rendait la vie au grand poème, qui devenait, grâce à lui, tout murmurant de voix lointaines et tout frissonnant de palpitations actuelles. Comme tous les penseurs qui sont à la fois des hommes d'action et d'énergie, le P. Semeria montre en effet le souci constant de l'actualité. Ceux qui suivirent ce cours, qui était gratuit et ouvert à tous, ne le pourront oublier. La figure du P. Semeria est de celles que la mémoire retient à jamais. Corpulent, massif, sa face large et basanée encadrée de barbe drue, les yeux vifs, extrêmement alerte, tout empreint de bonne grâce et d'allégresse méridionale, Il est l'image même de la décision, de la robustesse et de la santé. L'entrée de l'Italie dans le conflit européen surprit le P. Semeria dans notre ville. C'est alors que le général Cadorna le choisit pour son chapelain et l'adjoignit à son état-major. Son influence fut considérable, à la mesure de son dévouement, et sa popularité devint en peu de temps extrême parmi les soldats. Depuis la signature de la paix, il s'est dévoué tout entier à l'assistance et à l'éducation des orphelins de la guerre, et ceux de la Calabre, en particulier, ont été par milliers au bénéfice de son efficace protection. Il fit à leur intention, une fructueuse série de conférences en Amérique. De retour dans sa patrie, il se voua à la commémoration du VI<sup>e</sup> centenaire de Dante Alighieri. Cette œuvre le ramène aujourd'hui parmi nous, au début d'une vaste tournée en Europe qui le conduira jusqu'en Suède. A l'occasion de ce voyage, M. Benedetto Croce, ministre de l'instruction publique d'Italie, a pu écrire que "la valeur de l'homme et la haute considération dans laquelle il est justement tenu offrent la garantie la plus sûre que cette entreprise délicate, si indiquée au point de vue national, atteindra sa digne et noble fin" (Le P. Semeria parlera le 17 février de l'Humanité de Dante, et le 19 de l'idée que l'altissimo poeta se fit de la civilisation)»<sup>68</sup>.

<sup>68</sup> H. DE ZIÉGLER, *Notes du jour. Pour le VI<sup>e</sup> centenaire de la mort de Dante*, in «Journal de Genève», Mardi 15 Février 1921 (ASBR, Busta gialla, n° 909). Il Centenario di Dante non gli riaprì però le porte di Nottingham, in Inghilterra, a motivo della sua scarsa conoscenza della lingua inglese: «Carissimo Signor Padre, il Vescovo di Nottingham sarebbe stato lietissimo di possedere la S.V.R. per il Centenario di Dante; ma, purtroppo, a Nottingham e dintorni, bisogna parlare in inglese, essendo rarissimi quelli che conoscono l'italiano od il francese. Ella saprà che a Londra l'anniversario dantesco sarà celebrato per cura di un comitato di quella Università. Coi più affettuosi, memori saluti, gradisca, carissimo sig. Padre, cordialissimi auguri. Suo affezionatissimo, Rev. Don Lometti. A Happy New Year» (Rev. Don Lometti, St. Barnaba's Cathedral, Bishop House, Nottingham, 27 dicembre 1920, bi-

Il manifesto della due Conferenze tenute a Losanna il 21 e 23 febbraio 1921 ne riportava i titoli: «*La Civilisation d'après Dante*, en langue française. *Il patriottismo di Dante*, in lingua italiana»<sup>69</sup>.

«Le R.P. Semeria, un des orateurs remarquables de ce temps que nous rapprocherions volontiers du R.P. Sertillanges, fait actuellement une tournée en Europe sous les auspices de l'Opera Bonomelli. Il s'est arrêté hier à Montreux et nous a donné une de ces conférences qui marquent et qui laissent comme une empreinte de beauté et de foi dans l'esprit des auditeurs. Présenté par le Dr Druetti, le Père Semeria s'était donné pour tâche de nous dire ce que Le Dante entendait par civilisation. Nous ne pouvons faire revivre ici, en quelques phrases sèches, tout le nuancé, le profond et le vibrant de ce que l'on pourrait appeler la prédication du R.P. Semeria. La civilisation comme la concevait le Dante [*sic!*], est un accroissement de la vie de l'esprit, un effort vers plus de beauté et plus de lumière; c'est la synthèse de disciplines actuellement séparées: la poésie et la science. Un peuple n'est pas civilisé par ce seul fait qu'il possède des villes où les maisons à soixante et dix étages sont monnaie courante et où la masse des individus gagne beaucoup d'argent; la civilisation est fonction de l'amour du beau et de l'existence de quelques hommes hors-cadre, de quelques génies. C'est sur

gliettino autografo inedito, in ASBR, Carte Semeria, Cartella rossa, D 1-16, D. 1). In effetti, il 3 novembre del 1920, Antonio Lippico gli scriveva da Londra: «Mio caro Semeria, grazie della lettera e dell'offerta. L'Università di Londra intende accentrare in sé la celebrazione del Centenario dantesco, come forse saprai. Oltre alle conferenze dei membri della mia Facoltà e di dantologi illustri, inglesi ed italiani, il programma include, per ora, un'esposizione, una degna pubblicazione di 12 scritti, inglesi ed italiani, dei più noti cultori dell'Alighieri, e... un grande banchetto. Come pure saprai, le università inglesi sono, ora, poverissime, e quella di Londra in specie. Onde è nostro intendimento, ahimè, di accettare ogni buona offerta di collaborazione, se gratuita. Tanto più che la spesa prevista per la pubblicazione del volume dantesco e per l'assicurazione dei codici e dei cimeli, che speriamo raccogliere nell'University College nel maggio prossimo, saranno rivelantissime, e non sappiamo ancora bene quale santo protettore vorrà assumersene il carico. Stando così le cose, accetto con entusiasmo, sino da ora, salvo a farla accettare dai miei colleghi del "Professorial Board", la tua generosa offerta di alcune conferenze (due o tre, e, se possibile, fra il 1° e il 20 di marzo, o nel maggio o nella prima quindicina di giugno); ma non so, in verità, in quale modo ci verrebbe fatto di compensarla, pure inadeguatamente: ché qui ogni conferenza i miei amici migliori e io stiamo dando a diffondere la cultura italiana è, per forza di cose, gratuita. Ma di questo e di altro potremo, spero, insieme discutere a Roma, dove conto di poter ritornare per le ferie del Natale. Comunico, in ogni modo, sin d'ora, la tua proposta a' miei amici della British Italian League (tanto povera in canna, pur essa!), perché cerchino, a loro volta, d'aiutarci. Quanto a tenere conferenze a questa colonia nostra, piccola, operosa, ma quasi analfabeta, stimo per ora, ci convenga scartare l'idea. Ti stringo la mano valorosa, con sempre memore amicizia. P.S. Ho scritto, più di un mese fa, al Parodi a Firenze, a pregarlo di ottenermi tre o quattro scritti originali dei maggiori dantologi nostri (il Barbi, il Del Lungo, ecc.), per la nostra pubblicazione. Ma egli non s'è fatto vivo ancora. Se lo conosci, o se conosci qualcuno degli scrittori di Dante più valorosi, potresti incitarli a collaborare nella opera nostra, per il buon nome dell'Italia? Te ne sarei gratissimo. Il Croce, che ho veduto qualche settimana fa, mi ha promesso uno scritto suo per prima del Natale» (lettera autografa inedita di Antonio Lippico, University of London, University College, 3 novembre 1920, al P. Giovanni Semeria, in ASBR, Carte Semeria, Cartella rossa, D 1-16, D. 6).

<sup>69</sup> ASBR, Busta gialla, n° 909. Vedi Appendice Fotografica, Figura n° 13. Vedi Appendice Documentale n° 8 l'articolo inerente alle conferenze tenute a Losanna.

ce thème que le Père Semeria édifia sa conférence d'hier soir. Si nous avons des réserves à faire sur le fond assez clairement entrevu des idées du conférencier, nous ne pouvons nous empêcher d'admirer l'orateur, le croyant; tous les hommes de foi sont beaux à voir et à entendre. Nous renonçons à résumer l'ironie parfois lancinante du P. Semeria, les chiquenaudes qu'il administra en maître à droite et surtout à gauche; nous nous bornerons à dire la joie qu'éprouva visiblement l'auditoire d'être sorti pour un instant des préoccupations de tous les jours et de pouvoir se retremper aux sources toujours claires de la croyance, de la beauté du verbe et de la pensée<sup>70</sup>.

Oltre a presentarlo personalmente in diverse conferenze, all'inizio di febbraio il suo amico Druetti era stato non solo il tramite ma anche il principale divulgatore dell'iniziativa<sup>71</sup>:

<sup>70</sup> Chronique locale. *Conférence Semeria*, in «Feuille d'Avis de Montreux», Mercredi, 23 Février 1921 (ASBR, Fondo Belga). «Hier soir, au Nouveau-Collège, devant un nombreux auditoire, le R.P. Giovanni Semeria, ancien aumônier du grand état-major italien, a parlé sur ce sujet: "L'idée de la civilisation d'après Dante". Le P. Semeria, érudit, patriote et orateur abondant, ne pouvait être qu'intéressant, il a fait mieux encore; il nous a charmé par sa connaissance parfaite de l'œuvre du Dante qu'il a étudiée jusque dans son esprit, et par l'originalité de ses commentaires. Avec une noblesse de pensée et de paroles digne du poète florentin, le P. Semeria a dégagé les idées que Dante Alighieri se faisait de la civilisation. Et ce fut en quelque sorte une apologie du génie latin. Le temps nous manque — et nous le regrettons — pour analyser l'exposé du conférencier; il y faudrait une liberté d'esprit qui nous fait défaut. Bornons-nous à souligner la joie qu'on éprouve à entendre un tel orateur, quand cet orateur est un homme de savoir et de robuste bon sens. M. l'abbé Dr Druetti, qui dirige l'œuvre Bonomelli sous les auspices de laquelle avait lieu cette conférence, a introduit le R.P. Semeria par quelques paroles éloquentes autant qu'aimables; en rappelant les mérites du conférencier et la grandeur de la mission de charité qu'il a entreprise à travers le monde» (*Conférence Dante*, in «Le Messager de Montreux», 23 Février 1921, in ASBR, Fondo Belga).

<sup>71</sup> «26 janvier 1921. Monsieur Chevalley Greffe Veytaux. Monsieur, dans le but de célébrer dignement le VI<sup>e</sup> centenaire de la mort de Dante je me propose d'organiser d'accord avec les Sociétés de la colonie italienne une conférence pour le soir du 22 février dans la grande salle du Nouveau Collège. Le rév. P. Semeria, illustre orateur déjà favorablement connu dans la Suisse Romande, parlera en française sur le thème "La civilisation et d'après Dante". Cette conférence, comme d'ailleurs toute la tournée oratoire du P. Semeria, a également un but charitable. La recette doit être affectée en partie aux orphelins de la guerre et en partie aux œuvres italiennes de la colonie. Je vous serai vivement reconnaissant de me dire si nous pouvons compter sur la salle et si la location peut nous être accordée aux conditions les plus favorables, vu le double caractère de culture et de bienfaisance que revêt cette initiative. Veuillez agréer, Monsieur le Greffe, l'expressions de mes sentiments très distingués. Abbé E. Druetti, Villeneuve (Vand)» (lettre autografa inédite, in ASBR, Fondo Belga). «Montreux, le 28 janvier 1921. Le Conseil administratif du Cercle de Montreux à Monsieur l'Abbé Druetti à Villeneuve. Monsieur, conformément à votre demande du 26 janvier, la grande salle du Nouveau Collège de Montreux vous est réservée pour le 22 février prochain en vue de la conférence que le révérend P. Semeria se propose de donner sur "La civilisation d'après Dante". Cette conférence n'étant pas au profit d'œuvres de bienfaisance nationales, le prix de location est de Fr. 70. Il pourra toutefois être abaissé de 20 ou 30 francs suivant que le chauffage ou l'éclairage ne seront pas utilisés. Vous verserez en outre directement au concierge, Mr. Roux, la gratification habituelle qui lui est dûe par Fr. 20. Veuillez agréer, Monsieur l'Abbé, l'assurance de toute notre considération. Au nom du Conseil Administratif le Président D'Chatelauat - le Secrétaire Chevalley» (lettre autografa inédite, in ASBR, Fondo Belga).



«L'année 1921 amène le VI<sup>e</sup> centenaire de la mort de Dante Alighieri. Plusieurs initiatives ont été prises en Italie et dans tous les pays civilisés pour célébrer dignement la mémoire du grand poète florentin mort en exil à Ravenne le 14 septembre 1321. S'il est juste que dans une circonstance si solennelle le Dante [*sic!*] soit honoré par les Italiens comme le plus grand poète de leur patrie et l'incarnation du génie national, il est également nécessaire qu'il reçoive l'hommage de tous ceux qui dans le monde entier admirent la grandeur et la beauté de son génie universel. Profondément humain, Dante appartient à son époque, à sa cité; mais à travers son art nous reconnaissons l'intégrité de l'âme humaine avec toutes ses passions et aspirations. C'est pourquoi tout homme de chaque temps saura se reconnaître en lui. Après la Bible, aucun autre livre n'a autant attiré les esprits et les cœurs que ne l'a fait la *Divina Commedia* de l'Alighieri. Dans les principaux centres de la Suisse, la figure et l'œuvre du Dante seront commémorées par différentes initiatives littéraires et artistiques. Il en sera également ainsi pour Montreux. Sous les auspices de l'Opera Bonomelli et autres sociétés italiennes l'illustre orateur qu'est le Rev. P. Giovanni Semeria fera prochainement une tournée de conférences dantesques dans les principales villes suisses: Genève, Lausanne, Fribourg, Zurich, Lucerne, Bâle. Le 22 février il parlera à Montreux, en français, sur le thème: *La civilisation d'après Dante*. Une seconde conférence, celle-ci en italien, sera probablement organisée pour le mois de mars à une date à fixer. La conférence du P. Semeria, dont la vigoureuse éloquence a déjà été appréciée à Montreux, sera certainement un événement au point de vue intellectuel et artistique. Personne mieux que lui ne saurait nous dire toute la beauté et la grandeur du poète florentin et la valeur éternelle de son œuvre. Le P. Semeria, en effet, n'est pas seulement un orateur éloquent et un remueur de foules; il est aussi un penseur avisé et fin qui connaît à fond la pensée et l'art du divin poète. La tournée oratoire du P. Semeria aura également un but charitable. La recette de ses conférences sera affectée aux orphelins de guerre dont l'illustre orateur s'occupe en Italie. Après la Suisse, le P. Semeria continuera sa tournée en France, Belgique, Hollande. Nous reparlerons de la conférence qui aura lieu à Montreux le 22 février dans la salle du nouveau collège»<sup>72</sup>.

Interessante anche la Conferenza dantesca tenuta a Grenoble, che, se fu un successo dal punto di vista dell'affluenza, si rivelò invece finanziariamente deficitaria<sup>73</sup>.

Ricevette moltissimi inviti naturalmente anche dall'Italia: per esem-

<sup>72</sup> E. DRUETTI, *Conférences Semeria*, in «Le Messenger de Montreux», 1<sup>er</sup> Février 1921 (ASBR, Fondo Belga).

<sup>73</sup> Cfr. la lettera autografa inedita di P. Paone, Società Nazionale Dante Alighieri, Comitato di Grenoble. Grenoble, 21 luglio 1921 (ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 13). Ma basti qui ricordare l'articolo apparso su «L'Osservatore Romano» del 7 febbraio 1935, dal titolo *La Missione italiana di Ginevra e le sue opere*, che, a proposito del Semeria, notava come «con le sue conferenze dantesche attirava alla Missione grande folla di intellettuali e di semplici operai».

pio, dalla Federazione Giovanile Cattolica Diocesana di Pistoia<sup>74</sup>, dal Comitato Bergamasco pro onoranze dantesche di Bergamo<sup>75</sup>, da Ravenna<sup>76</sup>, da Monaco<sup>77</sup>, da Montevarchi<sup>78</sup>, ecc. Anche se, sulla sua interpretazione di Dante guelfo, non tutti erano pienamente d'accordo:

«Pregiatissimo Signor Direttore, vorrei che la S.V. mi facesse tenere l'indirizzo del P. G. Semeria. Ho letto il suo articolo su Dante stampato sull'Avvenire del 23 corrente, dal quale ho capito che a suo tempo terrà anche lui una conferenza in proposito, e vorrei che fosse meglio informato. Non è uno scherzo conoscere a fondo il Poema. Disse Semeria che Dante è guelfo. Fu guelfo, ma in ultimo fu anche ghibellino. Quando arrivai a doverlo confessare, io che per tanto tempo l'ebbi per guelfo, fu per me uno schianto! A farlo tale, valse quello sciagurato di Arrigo di Lussemburgo; e il documento del ghibellinismo di Dante è la Lettera ad Arrigo, la quale poi spiega le dicerie ghibelline sparse pel Poema, che prima ritenni di persona male informata, ma che poi apparvero di pieno convincimento del Poeta. La data quindi del ghibellinismo sicuro del Poeta è il 1311, se pure non lo fosse prima. Come cattolico fu sempre, ma per politica muto; e quando ciò intese, la sua Canzone a Firenze pianse non solo, ma si eclissò come stella caduta! Certo è stato un disastro»<sup>79</sup>.

Particolarmente significativo appare, infine, il resoconto riportato dalla *Gazzetta del Popolo* del 7 gennaio 1921, nel quale si descriveva la sua conferenza tenuta nella Chiesa di San Dalmazzo a Torino, su *Dante e la civiltà*:

<sup>74</sup> «M. Rev. Padre, la Società Gioventù Cattolica Pistoiese è venuta nella determinazione di commemorare il Centenario dantesco, ed ha pensato alla S.V. per il discorso ufficiale. Conoscendo il suo amore altissimo per il divino Poeta e il forte desiderio di farne apprezzare l'animo ed il valore alla gioventù italiana, affinché dal suo più grande Poeta cattolico tragga efficace incitamento per le fortune della patria, ci permettiamo di invitarla fra noi in un giorno che Ella potrà determinare a suo piacimento. Sicuri che la S.V. accetterà il nostro invito attendiamo, ringraziandolo, cortese riscontro. Con ossequio dev.mo. Fabio Romagnani» (lettera autografa inedita del Segretario della Federazione Giovanile Cattolica Diocesana, Teatro Cino - Piazza del Duomo - Pistoia, Fabio Romagnani, Pistoia, 1° dicembre 1920, in ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 2).

<sup>75</sup> Cfr. la lettera autografa inedita di G. Bruschi, Bergamo, 8 novembre 1920, in Appendice Documentale n° 7.

<sup>76</sup> «Carissimo Padre, la sua lettera è stata disgraziata, e perché io e don Nediani (che si trova qui) non siamo riusciti a decifrarla, e perché poi... l'ho smarrita! Può scrivermene un'altra e... con migliore calligrafia? O è meglio vederci e parlarci in qualche luogo? In ottobre verrò a Roma, circa la metà. Ella ha accennato, mi pare, ad un Convegno Francescano. Sì, nel settembre 1921 faremo le *giornate francescane*. E potrebbe, prima, durante il 1921, venire a tenere qualche conferenza o lettura dantesca? E andare altrove? S'intende, con qualche compenso... per i suoi orfanelli» (lettera autografa inedita di don Mesini, Ravenna, Comitato Cattolico Dantesco, 19 settembre 1920, in ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 11).

<sup>77</sup> Cfr. la lettera inedita dal Principato di Monaco, Regio Consolato Generale d'Italia, Monaco, 19 maggio 1921, al P. Giovanni Semeria (ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 15).

<sup>78</sup> Cfr. la lettera autografa inedita di Oscar Bucci, Montevarchi (Arezzo), 14 giugno 1921, al P. Giovanni Semeria (ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 16).

<sup>79</sup> Lettera autografa inedita di Giovanni Iaconizzi, Tolmezzo, 26 settembre 1920, al Direttore di «Avvenire» (ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 10).

«Per la seconda conferenza dantesca di padre Semeria, il pubblico accorso nella chiesa di san Dalmazzo era anche più numeroso della prima sera. L'illustre oratore parlò del concetto della civiltà in Dante ed espose in rapida ed efficace sintesi un quadro della costruzione ideologica dantesca per ciò che alla civiltà si riferisce. Dante ha sempre fissi gli occhi a un faro luminoso, che è Roma. La grandezza di Roma egli sente ed esprime assai più profondamente di quanto non abbia fatto l'antico carme oraziano e la moderna poesia. Ma tale grandezza egli non raffigura né nella forza (Cesare) né nella saggezza (Giustiniano). No, Dante esalta la civiltà romana in ciò che essa ha di più nobile e di più puro, la poesia (Virgilio). E Virgilio appare a Dante sin dall'inizio del suo cammino e gli si presenta ricordandogli: "... vissi a Roma sotto il buon Augusto", con lo stesso senso di legittimo orgoglio con cui il figlio di Roma diceva *civis romanus sum*. La concezione dantesca della civiltà è dunque tutta spirituale. Perché la forza e l'umana saggezza prese a sé non possono impersonare la civiltà. La forza specialmente. Il culto bruto della forza ha trascinato a rovina quei popoli che credevano di conquistare il mondo e di imporgli la loro pretesa civiltà. Ma un volere più forte del loro li ha fermati e puniti segnando la condanna della fallace concezione. Identificare dunque la civiltà con la forza è un errore che si sconta. Il concetto idealistico della civiltà in Dante trova poi la sua più alta espressione nel canto di Ulisse. Ivi il poeta nostro ha concentrato in pochi versi l'essenza del suo pensiero. Egli ci ha presentato non l'Ulisse scaltrito della poesia omerica, ma un Ulisse nuovo, l'eroe infaticabile che cerca il fine supremo della vita. "Fatti non foste a viver come bruti", egli ricorda ai suoi compagni alla vigilia del naufragio; ma sì a seguitare "virtute e conoscenza". Raffigurazione eroica dello scopo della vita, in cui Dante ha messo il grido della sua anima pura. Ed è appunto questo concetto eroico-idealistico che bisogna contrapporre alle identificazioni moderne della civiltà: vale a dire il culto della violenza e del più basso materialismo. In questo senso è indubitato che la civiltà antica è migliore di quella moderna; perché la società attuale — secondo l'oratore — allontanandosi dall'ideale cristiano, s'è foggata questa sua nuova parvenza di civiltà, che non è altro se non la celebrazione dei più volgari istinti. In Dante il concetto romano della civiltà s'era sublimato al contatto con l'insegnamento cristiano. Così il poeta cristiano guardava a Roma, faro di luce nel mondo, quale erede dell'aquila imperiale e quale culla del pontificato, la città dove sedeva "il successor del maggior Piero" ...»<sup>80</sup>.

<sup>80</sup> «...E l'oratore ha chiuso il suo dire ammonendo che nessun popolo può presumere di creare una civiltà nuova e di propagarla nel mondo quando pretenda di distruggere le vestigia ed i ricordi del passato. Chi distrugge non crea. Un società che dimentica le proprie origini non ha possibilità di vita. La chiusa del discorso di padre Semeria fu salutata dall'eletto uditorio con una lunga ovazione. Questa sera alle ore 17.30 terza ed ultima conferenza dantesca sull'interessantissimo tema: "Dante e la questione sociale"» (*Le conferenze di Padre Semeria, Dante e la civiltà*, «Gazzetta del Popolo», 7 gennaio 1921, in ASBR, Busta verde, E<sub>2</sub> 35-64, E. 64, *Le conferenze del P. Semeria. Giornali*). Circa quest'ultima conferenza su *Dante e la questione sociale*: «L'ultima conferenza dantesca di Padre Semeria ha radunato anche ieri sera nella chiesa di san Dalmazzo il pubblico distinto che accorre sempre ai richiami della intellettualità. E l'oratore ha risposto pienamente all'attesa, svolgendo con acume e con originalità un tema che a tutta prima poteva sembrare strano e fuori tem-

E con “il successor del maggior Piero” Semeria sempre tornava a braccetto del grande Poeta nella sua amata Urbe — sua seconda patria, come bene ricordava Luigi Fiorani —, centro della civiltà classica e cristiana, ma, soprattutto, di quelle giovanili sue memorie “più belle e consolanti”:

«A Roma [P. Giovanni Semeria] si era aperto alle nuove metodologie della ricerca storica e biblica, e si era alleato con chi coraggiosamente stava cercando di dare loro uno spazio dentro le varie cittadelle della cultura sacra; qui aveva acquisito più piena coscienza degli interrogativi posti alla fede cristiana dal pensiero laico e positivista, e raccolto dal dialogo con le intelligenze più vivaci indicazioni sulle strade da percorrere. E a Roma aveva avvertito in pieno che la nuova religione e la nuova apologetica dovevano misurarsi ormai non solo sul versante culturale, ma sul versante sociale, e farsi incontro a situazioni inedite di sofferenza e di disagio materiale. Giustamente potrà dire, ripensando più tardi alla città della sua formazione intellettuale e del suo primo, intenso ministero, che essa era divenuta la sua seconda patria, nella quale aveva lasciato “le più belle e consolanti memorie”»<sup>81</sup>.

po. Padre Semeria ha invece dimostrato come una questione sociale esistesse anche al tempo di Dante e come il poeta proponesse, a risolverla, il rimedio più semplice ed efficace, secondo al sua concezione spiritualistica della vita. Credere che le condizioni del tempo di Dante fossero molto diverse dalle nostre può essere un errore. Anche allora la lotta politica non era più in primo piano ma predominava la lotta economica. Morto Manfredi, ultima speranza del ghibellinismo, i ghibellini erano spariti e i guelfi trionfavano (ricordiamoci del verso dantesco: “i vostri non appreser ben quell’arte”; l’arte del ritorno, rivolto a Farinata). A Firenze la lotta politica subiva, quindi, una tregua. E si profilava all’orizzonte, in quello scorcio di secolo, la questione sociale. A Dante non sfuggiva l’importanza delle leggi economiche che regolano il mondo. È sua quella meravigliosa figurazione della Fortuna (nel canto dei prodighi e degli avari) che chiude nel giro delle terzine forti e precise come fossero battute nel metallo, il ritmo ferreo delle leggi stesse. La fortuna dantesca non è cieca, come la vollero gli antichi. È una creature celeste messa da Dio a presiedere alla distribuzione dei “ben vani”, e le ragioni del suo operare vanno assai oltre la limitata “comprension dei senni umani”, i quali non possono far nulla per deviare il corso delle sue attività. Ed ecco che “una gente impera e l’altra langue” senza che noi possiamo capacitarcene. Ed ecco operare questa “ministra” del volere divino il cui consiglio è celato come il serpente nell’erba. Quindi l’insegnamento che Dante dà ai suoi contemporanei giunge benissimo diretto anche a noi. È un insegnamento di saggezza generale che scrolla dalle basi le facili e fallaci costruzioni ideologiche, le grandi illusioni e le utopie dell’uguaglianza universale e della sua abolizione delle classi. Sulle orme di Dante, Padre Semeria è andato ieri sera a cercare un rimedio alle ingiustizie e ai mali della vita ben più in alto di una semplice concezione materialistica. L’ha cercato nel “veltro”. L’ha cercato cioè nell’elemento spirituale, solo mezzo per migliorare l’anima umana curva sotto il peso della materia. Chi fa balenare all’umanità travagliata il miraggio di un benessere immediato raggiungibile per mezzo di un capovolgimento delle rispettive posizioni attuali delle classi sociali, commette un crimine e una follia. Il rimedio utopistico non risolve nulla e non salva nulla. Bisogna invece rimettere in onore e innalzare i valori spirituali della vita unica fonte di miglioramento degli individui e delle classi. L’oratore ha concluso il suo dotto discorso affermando che appunto dalla maggiore comprensione dei valori spirituali verrà la salute all’“umile Italia” cantata da Dante, all’Italia dei semplici, dei buoni, dei forti, lavoratori. Padre Semeria — calorosamente acclamato alla fine — ha così degnamente chiuso la serie delle sue conferenze dantesche che hanno trovato in Torino tanto consenso» (*Le conferenze di Padre Semeria. Dante e la questione sociale*, «Gazzetta del Popolo», 8 gennaio 1921, in ASBR, Busta verde, E<sub>2</sub> 35-64, E. 64, *Le conferenze del P. Semeria (Giornali)*).

<sup>81</sup> L. FIORANI, *Semeria «romano» (1880-1895)*, in «Barnabiti Studi» 12 (1995), p. 86.

## APPENDICE DOCUMENTALE

## 1

*Breve Memoria (o Verbale), circa l'esame e la ripartizione della corrispondenza indirizzata al Padre Semeria*

Roma, 12 settembre 1933. Il sottoscritto, incaricato dal Rev.mo Padre Generale dei Barnabiti, Don Ferdinando Napoli, di esaminare e coordinare il grosso plico di corrispondenza diretta al Padre Semeria — plico pervenuto a Roma nel 1932 dalla nostra Casa di Bruxelles, dove lo stesso Padre Semeria aveva dimorato dalla fine del 1912 alla metà del 1914 — crede suo dovere dichiarare quanto segue. 1) Tale esame e ripartizione di documenti venne fatta personalmente dal sottoscritto, dal 20 agosto al 10 settembre 1933. 2) Il criterio tenuto nella ripartizione fu di facilitare la ricerca di tali documenti, indicando su vari grandi Buste il nome personale o almeno la condizione sociale dei principali mittenti (Cardinali, Vescovi, ecc.). Le Buste sono numerate, 24 in tutto. 3) Resta ancora un pacco di lettere (esaminate, ma non suddivise per mancanza di tempo), le quali in genere non hanno importanza. 4) La Busta n° 7 contiene lettere del Padre Semeria a varie persone. 5) La Busta n° 18, contenente scritti di indole spirituale, si potrà forse annullarla, dopo un nuovo esame. 6) Tale esame dovrebbe anche estendersi alle altre Buste, per meglio catalogare e numerare le singole lettere, in ordine di data, ecc. 7) Le Buste dal n° 1 al n° 13 sono le più importanti (anche per la Storia). 8) La maggior parte delle lettere riguardano gli anni del cosiddetto periodo modernistico, ma ce ne sono anche di quelle anteriori e di vera importanza. Poche sono quelle dal 1915 in poi, perché impegnato nella Guerra mondiale e poi nell'Opera degli Orfani di guerra, il Padre Semeria, sempre nomade, non ebbe forse la possibilità di riunire e conservare la nuova e numerata corrispondenza epistolare. Consegnando all'Archivio Generalizio la presente e i documenti di cui si tratta, mi firmo P. Giovanni M. Germena, Barnabita<sup>82</sup>.

<sup>82</sup> *Breve Memoria (o Verbale), circa l'esame e la ripartizione della corrispondenza indirizzata al Padre Semeria*, Roma, 12 settembre 1933, autografo inedito di G. Germena (ASBR, Fondo Belga). Da sempre la documentazione ha interessato gli studiosi, anche solo per «dare uno sguardo alla corrispondenza inedita di Semeria». Alla data del 16 ottobre 1971, il P. Virgino Colciago, nella sua lettera di risposta al Prof. Francesco Margiotta Broglio che gli aveva chiesto di voler consultare la corrispondenza inedita del P. Semeria proveniente dal Belgio, dopo avere riassunto i motivi della sua dispersione (quella di von Hügel in mano al P. Amaroli a Milano e al P. Erba, di quelle del Loisy e di don Brizio se ne stava occupando Don Ferdinando Aronica, di quelle di P. Genocchi se ne era servito P. Turvasi, di quelle di Laberthonnière se ne era servito «non ricordo più chi a Milano», di quelle di P. De Sanctis se ne era occupato il P. Accame, di quelle di Salvadori invece le aveva avute a suo tempo Nello Vian...), scriveva: «E adesso mi perdoni se mi son lasciato andare a dirle quello che Lei sa già! Ma gli è che di quando in quando mi ritorna su il dispiacere che uno studio unitario della complessa e bella figura del nostro Padre Semeria debba finire per arrivare dopo i tanti frantumamenti. E questo (con buona pace del caro don Bedeschi!) non per una gelosa o prudentiale ermetica chiusura degli archivi dell'Or-

## 2

*Dagli Atti della Casa di Bruxelles*

1912

Semeria arrivò a Bruxelles sabato 28 settembre 1912, e fu ascritto alla locale Comunità: «Revertitur P. Prévost et Italia venit P. Semeria huic Collegio Nostro novissime a Rev.mo P. Generali adscriptus»<sup>83</sup>. Al 1° gennaio 1912 gli Atti della Casa dei S.S. *Pueruli Jesu Bruxellis*, attestano che la Comunità era formata da dodici religiosi: sette Padri, quattro Fratelli e un aspirante<sup>84</sup>. Semeria sarebbe così stato il tredicesimo!

Non esitò a buttarsi subito nell'apostolato della parola. Inizialmente predicava nel pomeriggio, a non molta gente. Il grande pubblico accorreva infatti alla messa delle 11.00, celebrata dal bravo oratore e confratello P. Schmerber. Domenica 5 ottobre Semeria iniziò a predicare nella santa messa delle ore 11.30<sup>85</sup>; il 1° novembre — Tutti i Santi — predicava nella messa solenne delle 10.30<sup>86</sup>; domenica 17 novembre predicava la festa solenne di Maria Madre della Divina Provvidenza<sup>87</sup>. Ma subito iniziò anche a parlare a un auditorio sempre più variegato: domenica, 15 dicembre 1912, teneva, infatti, una prima conferenza *Sur la paix ou la guerre selon Joseph de Maistre*, in una sala della parrocchia della SS. Trinità, in rue d'Irlande. Il suo intervento non costituiva, comunque, un evento eccezionale per l'ambiente barnabítico belga; per esempio, il suo confratello, P. Schmerber tenne lo stesso giorno una conferenza *Sur le Pacifisme* nell'aula *Union et travaille*, in rue Brialmont<sup>88</sup> e, qualche mese più tardi, il P. Superiore a Mouscron avrebbe tenuto un piccolo discorso *Sur la Hollande*, con proiezioni<sup>89</sup>. Il 24 dicembre 1912 Semeria predicava nella usuale messa delle 11.30<sup>90</sup>. Predicava così ogni domenica,

---

dine...» (ASBR, lettera autografa inedita di Virginio Colciago a Francesco Margiotta Broglio, Roma, 16 ottobre 1971, in risposta alla lettera di quest'ultimo scritta da Parma il 4 ottobre 1971).

<sup>83</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1912, f. 176, 28 Septembri Sabb.

<sup>84</sup> Indicando solo le cariche principali dei Padri, la Comunità risultava così composta: P. Carlo Greder, Superiore provinciale e del Collegio; P. Enrico Beau, Vicario, Discreto e Consultore provinciale; P. Cipriano Filloux, Cancelliere provinciale, Prefetto di sacrestia, Bibliotecario; P. Alberto Schmerber, Discreto, Confessore e Predicatore in Chiesa; P. Ilario Prévost, Procuratore Confessore e Predicatore in Chiesa; P. Vittorio Dessart; P. Andrea Walther, Cancelliere del Collegio, Prefetto delle cerimonie; Fr. Giuseppe Liberti; Fr. Giulio Masschelein; Fr. Michele Arteel; Fr. Antonio Michot; e il portinaio Ippolito Wargnez (ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1912, f. 168, *Status Collegii die 1<sup>a</sup> Januarii*). Sulle singole figure, per una prima informazione si veda il *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976*, a cura di S. De Ruggiero e V. Colciago, Roma 1977, *passim*, e i relativi rimandi, oltre sempre al BOFFITO, op cit., *passim*.

<sup>85</sup> «...sero autem P. Semeria et hoc usque ad Dominicam Resurrectionis» (ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1912, f. 177, 5 ottobre 1912).

<sup>86</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1912, f. 177, 1° novembre 1912.

<sup>87</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1912, f. 178, 17 novembre 1912.

<sup>88</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1912, f. 178, 15 dicembre 1912.

<sup>89</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 180, domenica 9 febbraio 1913.

<sup>90</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1912, f. 178, 24 dicembre 1912.

almeno due volte, perché il cardinale Mercier aveva disposto che in tutte le messe domenicali, in tutte le chiese, parrocchiali e no, si facesse una spiegazione del Vangelo, breve e succosa, breve soprattutto. Più tardi la sua figura apparirà indimenticabile:

«Les Bruxellois qui, pendant les quelques années précédant la guerre, fréquentaient l'église des Barnabites de l'avenue Brugmann, n'ont pas perdu le souvenir d'un prêtre italien qui y prêchait souvent aux messes du dimanche. C'est qu'ils goûtaient singulièrement la parole à la fois simple et vivante de ce prédicateur qui s'attachait à donner aux paroles éternelles la forme et l'accent propres à y rendre attentifs des hommes d'aujourd'hui. Bien peu cependant, parmi ses auditeurs, se doutaient de la place que ce religieux, jeune encore, avait tenue dans la vie de son pays et quelques-uns seulement savaient de façon imprécise que des conflits d'idées l'avaient amené à passer les Alpes... De la Belgique où il était venu plusieurs fois depuis la guerre plaider la cause de ses enfants, le P. Semeria gardait d'excellents souvenirs et il s'enqu Coastait volontiers de ceux qu'il y avait connus autrefois. Il avait voué un culte au cardinal Mercier [1851-1926] et il voulait lui consacrer un volume qui aurait certainement été intéressant. A cette fin il désirait un recueil des écrits et discours de guerre du grand Primat de Belgique. Nous le lui portâmes l'autre matin dans son petit bureau du palais Doria. Nous trouvâmes le bon géant recru et épuisé de fatigue. Les yeux d'ordinaire pétillants de malice se tenaient à grand'peine ouverts dans la bonne large face que mangeait presque tout entière une barbe hirsute. Il était rentré au petit jour de Florence où il avait fait une conférence la veille au soir et il se préparait à repartir. Il demanda des nouvelles d'amis communs et parla de Bruxelles, mais nous nous sauvâmes au plus vite, car nous avions scrupule de fatiguer davantage un homme que nous voyions harassé. Le lendemain, il quittait Rome pour le Midi, mais il était obligé d'aller demander asile dans un de ses orphelinats proche de Caserte et il mourait après quelques jours de fièvre...»<sup>91</sup>.

1913

All'inizio del nuovo anno, Semeria si era già conquistato la stima dei suoi confratelli. Al 1° gennaio 1913, infatti, lo *Status Personarum* lo indica come Discreto, Confessore e Predicatore in chiesa<sup>92</sup>.

Una attività ordinaria scandita dalle predicazioni pubbliche: domenica 12 gennaio 1913 teneva la predica alla messa solenne delle 10.30<sup>93</sup>; il 25 gennaio 1913 predicava i soliti esercizi<sup>94</sup>; il 21 marzo 1913, alle ore 19.30, teneva la predica sulla *Passione di Cristo* dando la benedizione con le reliquie<sup>95</sup>; il giorno di Pa-

<sup>91</sup> Stylo, *Quelques souvenirs sur le P. Semeria*, dans «La Nation Belge», publié in «Le Messenger de Saint-Paul», Mai 1931, pp. 109-111.

<sup>92</sup> «Joannes Semeria, Discretus, Confessarius et Praedicator in Ecclesia Collegialium» (ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 179, 1° gennaio 1913).

<sup>93</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 179, 12 gennaio 1913.

<sup>94</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 180, 25 gennaio 1913.

<sup>95</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 181, 21 marzo 1913.

squa del 23 marzo 1913 predicò alla messa solenne delle 10.30<sup>96</sup> (il 12 novembre ci fu la messa pontificale di Giovanni Tacci Pacelli, arcivescovo Niceno Nunzio Apostolico presso il Re dei Belgi<sup>97</sup>). Il 24 marzo 1913 Semeria partì per la Terra Santa<sup>98</sup>. Sabato 29 marzo infatti, dal Collegio di Kain, si portò a Bruxelles il P. Antonio Van De Voorde per celebrare la messa del giorno seguente in seguito all'assenza del Semeria<sup>99</sup>, come farà anche altre volte<sup>100</sup>, fino a quando non tornerà da Gerusalemme domenica 22 giugno 1913: «Redit P. Semeria a Jerusalem»<sup>101</sup>.

Ritornato a Bruxelles riprese la sua ordinaria frenetica attività apostolica: il 4 luglio predicava gli esercizi in onore del Sacro Cuore di Gesù<sup>102</sup>; il 21 luglio si recò con il P. Desbuquoit a Kain<sup>103</sup>, e il 25 luglio predicava gli esercizi in onore del Bambino Gesù<sup>104</sup>; il 1° agosto 1913 Semeria predicò gli esercizi in onore del Sacro Cuore di Gesù<sup>105</sup> e così il 25 agosto sempre in onore del Bambino Gesù<sup>106</sup>; l'8 settembre 1913 amministrò il battesimo e la prima comunione a fanciulle di 8 anni nate nell'Oratorio delle monache di S. Francesco, Istituto Pellevoisin<sup>107</sup>; domenica 14 settembre 1913 si recò a Lutetia poi a Kain, dove predicò gli esercizi spirituali agli alunni delle Scuole apostoliche<sup>108</sup> (ritornerà a Bruxelles il 20 settembre); domenica 12 ottobre predicò la solennità di S. Alessandro Sauli<sup>109</sup>; il 16 novembre 1913 predicò alla messa solenne delle 10.30 in onore di Maria Madre della Divina Provvidenza<sup>110</sup>; il 27 novembre 1913 Semeria viene riconfermato Discreto assieme al P. Schmerber<sup>111</sup>. Il 15 dicembre il P. Superiore tiene un colloquio nell'aula della parrocchia di S. Agostino sul tema: *Les villes mortes du Zunderzee*<sup>112</sup>.

#### 1914

Nello *Status Personarum* del 1° gennaio 1914 Semeria risulta ancora Discreto, Confessore e Predicatore in chiesa<sup>113</sup>.

L'11 gennaio 1914 Semeria predicò la solennità dell'Epifania alla messa solenne delle 10.30<sup>114</sup>. Il 2 febbraio 1914 tenne un altro colloquio su *L'œuvre de Michel-Auge* nell'aula parrocchiale di S. Agostino<sup>115</sup>. Il 25 febbraio predicò i soliti

<sup>96</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 181, 23 marzo 1913.

<sup>97</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 180, 19 gennaio 1913.

<sup>98</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 181, 24 marzo 1913.

<sup>99</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 181, 29 marzo 1913.

<sup>100</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 181, 19 aprile 1913.

<sup>101</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 183, 22 giugno 1913.

<sup>102</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 183, 4 luglio 1913.

<sup>103</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 183, 21 luglio 1913.

<sup>104</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 183, 25 luglio 1913.

<sup>105</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 184, 1 agosto 1913.

<sup>106</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 184, 25 agosto 1913.

<sup>107</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 184, 8 settembre 1913.

<sup>108</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 184, 14 settembre 1913.

<sup>109</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 184, 12 ottobre 1913.

<sup>110</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 185, 16 novembre 1913.

<sup>111</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 185, 27 novembre 1913.

<sup>112</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1913, f. 185, 15 dicembre 1913.

<sup>113</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 187, 1° gennaio 1914.

<sup>114</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 187, 11 gennaio 1914.

<sup>115</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 188, 2 febbraio 1914.



esercizi in onore del Bambino Gesù<sup>116</sup>. Il 10 aprile 1914, per la Parasceve, predicò Semeria<sup>117</sup>. Così come il 12 aprile 1914, giorno di Pasqua, tenne, alle 16.30, la Corona, e predicò e diede la benedizione solenne col Santissimo<sup>118</sup>. Il 3 maggio 1914 si recò a Lourdes<sup>119</sup> e ritornò a Bruxelles il 15 maggio 1914<sup>120</sup>. Domenica 17 maggio 1914 iniziò la predicazione del mese di maggio fino alla fine del mese<sup>121</sup>. Il 21 maggio 1914, alle 16.30, tenne la Corona e predicò e diede la benedizione solenne con il Santissimo Sacramento<sup>122</sup>. Il 31 maggio 1914, alle 16.30, tenne la Corona e predicò e diede la benedizione con il Santissimo Sacramento<sup>123</sup>. Il 7 giugno 1914 andò a Lutetia (Parigi) per dare un colloquio su *Les Militants*<sup>124</sup>. Il 14 giugno 1914, alle 16.30, tenne la Corona e predicò e diede la benedizione col Santissimo Sacramento<sup>125</sup>. Il 21 giugno 1914 gli Atti attestano che P. Semeria se ne andò per alcuni giorni, senza dire di più<sup>126</sup> (Londra); fece ritorno il 27 giugno 1914<sup>127</sup>. Il 3 luglio 1914 predicò i soliti esercizi in onore al Sacro Cuore di Gesù<sup>128</sup>. Domenica 19 luglio 1914 partì per la Svizzera: «Peregre proficiscitur etiam P. Semeria in Helvetiam, ubi per aliquas hebdomades apud matrem suam manebit»<sup>129</sup>. Così gli Atti concluderanno l'anno 1914: «Propter absentiam aliquorum Patrum, electiones collegii ad varias functiones hoc anno non habitae sunt, et Patres remanentes usque ad meliora tempora in eisdem funguntur»<sup>130</sup>.

1915

Al 1° gennaio 1915 Semeria continuava ad essere ascritto alla Casa di Bruxelles, come Discreto, Confessore e Predicatore in chiesa, benché «tamen a die 19 Julii 1914 a nostro collegio ob bellum absens»<sup>131</sup>.

Lo stesso 1° gennaio del 1915 si lesse in chiesa per due settimane consecutive la lettera del Cardinale Mercier: «Legitur hodie et duobus Dominicis sequentibus littera pastoralis Em.tissimi Cardinalis Mercier, Archiepiscopus Mechliniensis, qua populum belgicum exhortatur ad fiduciam, firmum animum et perseverantiam usque ad felicem exitum belli, ac multa pro Germanis tam dura facta enumerat, ita ut haec littera ab auctoritate germana prohibita est»<sup>132</sup>. La casa dei Padri i Bruxelles venne perquisita dai soldati tedeschi nella mattinata del 3 novembre 1915: «Eodem die, circa horam nonam matutinam, ad nos veniunt mi-

<sup>116</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 188, 25 febbraio 1914.

<sup>117</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 189, 10 aprile 1914.

<sup>118</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 189, 12 aprile 1914.

<sup>119</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 189, 3 maggio 1914.

<sup>120</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 189, 15 maggio 1914.

<sup>121</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 189, 17 maggio 1914.

<sup>122</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 189, 21 maggio 1914.

<sup>123</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 190, 31 maggio 1914.

<sup>124</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 190, 7 giugno 1914.

<sup>125</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 190, 14 giugno 1914.

<sup>126</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 190, 21 giugno 1914.

<sup>127</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 190, 27 giugno 1914.

<sup>128</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 191, 3 luglio 1914.

<sup>129</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 191, 19 luglio 1914.

<sup>130</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1914, f. 199, 31 dicembre 1914.

<sup>131</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1915, f. 198, 1° gennaio 1915.

<sup>132</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1915, f. 199, 1° gennaio 1915.

lites germani, ad localem perquisitionem faciendam. R.P. Praepositus cum eis ubique praesens est, tota domus in omnibus partibus perquisita est, attamen utroque cum animo quieto. Perquisitione, quae circa horam totam perduravit, demonstratum nostrum collegium minime esse armamentarium, quosque non magis esse seditiosos vel conjuratos»<sup>133</sup>.

1916

Al 1° gennaio 1916 il P. Semeria continuava ad essere ascritto alla Casa di Bruxelles, come Discreto, Confessore e Predicatore in chiesa, benché «tamen a die 19 Julii 1914 a nostro collegio ob bellum absens et in exercitu italico ut elemosynarius vaccet»<sup>134</sup>.

1921

P. Semeria ritornò ancora a Bruxelles l'11 marzo 1921. Così ne diedero notizia gli Atti della Casa:

«Advenit in domum nostram R.P. Semeria. Per aliquod tempus manebit ut per varia loca collocutiones habeat ad populum, operis “Orfanelli di guerra”. Dicti gratia. Iam Patres nostri curarunt ut annuntiarentur hae collocutiones in ephemeridibus. Hodie datur prima Bruxellis in loco dicto “Salle Patria” de sequenti argomento: “La Haute Culture devant le Catholicisme et la Démocratie”. Eundem sermonem habebit in urbibus Liège, Namur, Gand, Anvers secundum ordinem praescriptum ab organismo vocato “Les Grandes Conférences Catholiques” sub auspicio R.D.N. Cardinalis Mercier (Vide in Archivio)»<sup>135</sup>.

Il 12 marzo, assieme al P. Emilio Schot, Semeria si recava nella città di Liegi, presso il Collegio dei Gesuiti “Salle S. Servais”<sup>136</sup>. Il 13 marzo predicò a Bruxelles alla messa delle 10 e delle 11.30<sup>137</sup>. Il 14 marzo si recò a Namur assieme al P. Declercq<sup>138</sup>. Il 15 marzo Semeria predicò a molte donne della Congregazione delle Beata Vergine Maria nella chiesa di Bruxelles. Poi parlò agli studenti dell'Università Cattolica di Lovanio, sul seguente tema: *Les relations internationales après la guerre*<sup>139</sup>. Il 16 marzo si recò nella città di Gand per predicare al popolo<sup>140</sup>, mentre il 17 marzo lo fece nella città di Anversa<sup>141</sup>. Il 20 marzo predicò a Bruxelles, per portarsi poi nella città di Liegi<sup>142</sup>. Il 21 marzo parlò ancora a Bruxelles, nella “Salle de L'Union Coloniale” (34, rue de Stassart), sul seguente argomento: *L'idée de civilisation d'après Dante devant la conscience moderne*<sup>143</sup>.

<sup>133</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1915, f. 203, 3 novembre 1915.

<sup>134</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1916, f. 205, 1° gennaio 1916.

<sup>135</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 241, 11 marzo 1921.

<sup>136</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 241, 12 marzo 1921.

<sup>137</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 241, 13 marzo 1921.

<sup>138</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 241, 14 marzo 1921.

<sup>139</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 241, 15 marzo 1921.

<sup>140</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 241, 16 marzo 1921.

<sup>141</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 241, 17 marzo 1921.

<sup>142</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 242, 20 marzo 1921.

Il 25 marzo Semeria partì per Copenaghen<sup>144</sup> per far ritorno a Bruxelles il 2 aprile 1921<sup>145</sup>. Il giorno seguente, 3 aprile, predicò tra le singole messe il P. Semeria in favore degli orfani italiani di guerra. Nella messa grande raccolse quasi 800 franchi<sup>146</sup>. Il 5 aprile 1921 Semeria partì per la città di La Honge, per poi raggiungere l'Italia via Lutetia (Parigi) e Marsiglia<sup>147</sup>.

1923

Semeria tornerà almeno due altre volte in Belgio per predicare a favore dei suoi orfani di guerra. La prima vi giunse il 5 marzo rimanendovi fino a domenica 11 marzo 1923. In questo periodo tenne diverse conferenze a Gand e a Bruxelles, su *Renan et Papini*, e *Le fascisme*; se venne molto lodata la sua conferenza dal titolo *De Jésus de Renan au Christ de Papini* presentata a Bruxelles il 9 marzo 1923, altrettanto molto discussa da cattolici e non cattolici fu la sua conferenza su *Le fascisme*, anche questa tenuta a Bruxelles<sup>148</sup>. Domenica 11 marzo Semeria predicava ancora in ogni messa chiedendo offerte per i suoi orfani. La stessa sera, alle 20.30, tenne un colloquio familiare per gli amici dei Padri su *Le fascisme*, e alle 22.00 lo ripeté in italiano<sup>149</sup>. La seconda volta ritornò a Bruxelles il 17 novembre 1923, sempre per raccogliere fondi a vantaggio degli orfani di guerra in Italia<sup>150</sup>. Ancora il 25 novembre predicava per gli orfani per poi recarsi a Gand per un'altra conferenza; da qui infine ripartì per l'Italia<sup>151</sup>.

1926

Semeria tornerà in Belgio per l'ultima volta nel 1926, esattamente il 17 dicembre, proveniente da Amsterdam, per ripartire la sera stessa per Milano dopo aver tenuto una conferenza nella *Salle des Beaux Arts (Union Coloniale)* sul tema *L'âme du Poverello d'Assise d'après les historiens*.

### 3

#### *Sul patriottismo di Dante*

Le circostanze presenti — quel presente da cui può astrarre impunemente il filosofo avvezzo a guardare solitario la realtà *sub specie aeternitatis*, non il Conferenziere costretto alle ferree esigenze del tempo, dell'ora — non solo svecchiano

<sup>143</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 242, 21 marzo 1921. Conferenza indetta «Au profit des orphelins de guerre». Ingresso 5 Franchi. Il titolo appare lievemente diverso da quanto riportato nella locandina. Vedi Appendice Fotografica, Figura n° 11.

<sup>144</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 242, 25 marzo 1921.

<sup>145</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 242, 2 aprile 1921. Cfr. la lettera inedita della Regia Legazia d'Italia di Copenaghen, 12 giugno 1921, al P. Giovanni Semeria (ASBR, Carte Semeria, *Accessioni più recenti*).

<sup>146</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 242, 3 aprile 1921.

<sup>147</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1921, f. 242, 5 aprile 1921.

<sup>148</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1923, f. 257, 5 marzo 1923.

<sup>149</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1923, f. 257, 11 marzo 1923.

<sup>150</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1923, f. 262, 17 novembre 1923.

<sup>151</sup> ASPB, *Acta Collegii S.S. Pueruli Jesu*, Anno 1923, f. 262, 25 novembre 1923.

un tema che poteva sembrare stantio, ma danno alla rinnovata attualità del vecchio tema un sapore acre, pungente, imbarazzante. Oggi non ci si accosta, o Signori, mentre l'Italia è tutta tesa in uno sforzo supremo di volontà per liberarsi interamente dai suoi nemici, e tutta freme, e palpita e sanguina; non ci si accosta a un uomo come Dante, non si esamina una fibra così delicata com'è la fibra patriottica di lui, a scopo puramente accademico, per appagare una curiosità fredda, per fare un bel discorso, per passare in qualche modo una calda ora estiva; no. A Dante si chiede un conforto immediato, una ispirazione, una lezione opportuna; in quel meraviglioso arsenale che è il suo, il nostro poema, si cerca una freccia contro il secolare, l'attuale nemico. Ma Dante è egli al caso di fornircela questa freccia antitedesca?, se lo si interroga con sincerità semplice. Ecco una interrogazione spontanea di chi abbia col poeta divino una familiarità anche superficiale e intermittente. Non mi meraviglierei perciò se più d'uno fosse quest'oggi venuto colla intenzione, non voglio dire maligna — siete troppo cortesi per coltivare malignità — ma, via, diciamo maliziosa di cogliere il Conferenziere nell'imbarazzo tra la verità storica e la opportunità politica. A voler essere storicamente esatti col patriottismo di Dante pare si rischi di riuscire freddi, e a voler essere caldi si rischia di riuscire storicamente inesatti. Il Dante della storia è troppo poco patriottico, e il Dante di cui ha bisogno il nostro patriottismo oggi non è abbastanza il Dante della realtà. Io credo che la difficoltà apparente si dissiperà da sé, amici Signori. Dante è così grande in tutto, in tutto ciò che è vita spirituale, morale, da non aver bisogno di subire nessun rafforzamento. Non bisogna adattare lui a noi (Dante *ad usum delphini*) ma sollevare noi a lui per respirare senz'altro in una atmosfera luminosa e benefica. Tutto sta che noi si sappia distinguere tra gli spiriti e le forme del patriottismo dantesco. Le forme concrete, materiali, sono determinate dall'epoca in cui un uomo vive e Dante non poté essere materialmente patriota come lo siamo noi, perché il secolo XIII non è il secolo XIX. Ma gli spiriti del suo patriottismo sono eterni — e oggi ancora per spenderli e applicarli a una patria più vasta insieme e più piccola di quella ch'ei concepiva noi possiamo riprenderli. Un tuffo nel mondo dantesco può opportunamente rinvigorire quelle energie di amore al nostro paese che proprio oggi raggiungono, per adeguare le necessità dell'ora, le intense sublimità del sacrificio. Chi guardi il patriottismo di Dante nel suo oggetto materiale — cioè ch'egli intese col nome sacro di patria, cioè ch'egli con quel nome amò — trova il patriottismo di Dante, a paragone del nostro, ben piccolo. Dante guardato così è municipale e ci verrebbe sul labbro una parola anche meno simpatica, è campanilista. La sua patria è Firenze: la patria per lui è il municipio. I genitori di Virgilio sono detti mantovani per patria ambedue. Sordello e Virgilio sono compatrioti, e di patrio fervore nel mutuo amplesso. Dante ce li offre a modello, perché al suono della parola "Mantova" scatta il loro affetto. Quando in conversazione con Virgilio Dante passeggia tra le arche degli Epicurei, è la sua parlata "fiorentina" che lo rivela a Farinata, di quella nobile patria natio alla quale forse egli, Farinata, fu troppo molesto. Piccola, angusta, breve la cerchia materiale di quel suo patrio amore. Ma, Signori miei, sopra d'un campicello, su una zolla di terra si può applicare, concentrare un affetto, una passione di proprietà intensa fino alla gelosia, e si può invece disperdere su di un latifondo. Un piccolo figlio può essere l'oggetto d'un amore materno forte e sublime fino alla follia. Le piccole patrie possono avere grandi cittadini, come ahimè viceversa le grandi, volevo dir le vaste, possono avere cittadini mediocri. Dante fu un grande patriota — il suo patriotti-

smo circoscritto a Firenze, concentrato su poche miglia quadrate di terra — ma quale terra, o Signori, questa Atene moderna d'Italia... è un patriottismo degno per la sua intensità e il suo equilibrio d'essere proposto a modello. Senza volerlo, senza forse accorgersene Dante ci ha rivelato il suo patriottismo fiorentino nella vita e nella produzione letteraria. Firenze egli l'ama giovinetto come si ama in sui vent'anni, per le sue bellezze presenti, la intensa multiforme sua vita, la poesia dei suoi giovani, la musicalità della sua favella, la venustà pudica delle sue fanciulle, le varie Beatrici passeggianti lungo l'Arno, i monumenti sacri e profani sorgenti dal suolo nella luminosità dei suoi tramonti e delle sue albe; l'ama per le sue scuole fiorenti, per le sue memorie antiche; l'ama e la canta; l'ama da poeta. Sono i primi canti che andranno poi a confluire nella *Vita Nova*. Ma il giovine cantore è una fibra d'uomo — il cantore a 24 anni è soldato — serve la sua patria in quella che rimarrà per secoli e forse per millenni ancora la forma classica dell'amore e del servizio in campo aperto, coll'armi in pugno. I Ghibellini tosco-romagnoli non perdonano a Firenze d'esser diventata dalla morte di Manfredi in poi la rocca inspugnabile delle forze guelfe... i Ghibellini dalla tradizione prevalentemente teutonica, capeggiati da Buonconte da Montefeltro scendono a Campaldino; e Dante si trova con quelli del suo sestiere in prima linea a fronteggiarli. Il cuore gli batte forte quando i 150 Fiorentini paiono cedere all'urto nemico — teme (lo narra nella sua *Epistola*) non per sé, per la patria —; neri fantasmi d'una Firenze che l'ira ghibellina voti una seconda volta allo sterminio gli traversano la fantasia; ma per riprendersi non appena l'intervento opportuno della fanteria ha ristabilito l'equilibrio, per rallegrarsi della schietta gioia del soldato vittorioso quando lo stesso Capo delle forze nemiche viene indarno cercato tra i prigionieri ed i morti. Piccolo episodio di bravura e di gloria militare ch'io non vorrei esagerare, o Signori miei, ma che dovette dare a lui quella soddisfazione che procura ad ogni anima giovanilmente ardente di patriota il rischio corso, il pericolo affrontato per il proprio paese, che dovette qualche anno dopo conciliargli in città quella fiducia ch'io mi auguro, o Signori, l'Italia del domani sappia concedere ai forti che oggi per lei volontariamente combattono, sottraendola per sempre ai facili e verbosi consiglieri di viltà o seminatori di discordie. Poi s'apre nella vita di lui la parentesi delle folie passionali che lo faranno vergognare dolorosamente in cospetto della mistica Beatrice paradisiaca. Ma è l'amor patrio che ben presto lo redime, il bisogno di sentirsi utile alla sua città; il bisogno di servirla dentro con quel valore civile che si chiama la virtù, l'onestà operosa, dopo averla servita fuori in campo aperto con quell'insieme armonico di virtù militari che si chiama valore (così dalla selva selvaggia esce per la via delle virtù civili, dell'operoso patriottismo). Noi ne sorprendiamo commossi il nome rivelatoci da un frammentario verbale in quel Consiglio del 1295, che, temperando gli Ordinamenti democratici di G. Della Bella, rappresenta un nobile sforzo di equità in un paese diviso tra formidabili odi partigiani. A 30 anni Dante ci si offre cittadino modello; è già dominato da quell'ideale che poi scolpirà con frasi immortali nella figura civicamente radiosa di Farinata degli Uberti. È questo uno dei più lirici canti della *Commedia* — dei più commossi, perché Dante nel suo Farinata sente e senza accorgersene scolpisce sé stesso. È uomo di parte Farinata; è uomo di parte il cittadino operoso, perché come non ci si può muovere concretamente se non in una direzione unica e precisa, non si può servire il proprio paese se non prendendo una posizione determinata... a destra o a sinistra tra coloro che socialisticamente sì, democraticamente sì, ma realmente ama-

no l'Italia e coloro che pur di salvare certi loro astratti principi o certi loro interessi concreti sono disposti a favorire il trionfo dell'Austria. La neutralità è il sogno (o la condanna) degli stupidi e dei vili. Dante ha odiato nella vita politica (come nella morale e religiosa) il genere neutro. Il suo patriota, il suo cittadino ideale non solo ha un colore, ma un colore marcato e vivo. Farinata è Ghibellino. Di fronte a Dante che si tradisce fiorentino alla favella, a Dante di cui non sa ancora il nome, si è sentito fiorentino anche lui, fiorentino e niente altro, passionato della sua Firenze che essa è nobile per quanto i Guelfi la tengano sotto un giogo che a lui sa di umiliazione, la sua Firenze a cui, pur avendo la coscienza tranquilla, teme di essere stato molesto, come un uomo innamorato teme sempre di non essere abbastanza delicato colla sua donna. Di fronte al fiorentino si è sentito fiorentino... ma di fronte a Dante che per famiglia si confessa guelfo, Farinata sente ribollire tutto il suo sangue ghibellino. "Fieramente furo avversi (i tuoi) a me ed ai miei primi ed a mia parte, sì che per due fiata li dispersi". E tra i due s'impegna anche lì nell'Inferno, franca se non fiera, la lotta, come si sarebbe impegnata qui nel secolo presente se la storia avesse fatti continui. Senonché viene un giorno nella vita della patria in cui si vede all'atto pratico se l'uomo di parte è un cittadino o un settario; un giorno in cui si scindono coloro che attraverso un partito amano in realtà il loro paese e coloro che il paese stesso subordinano tristemente all'interesse di una fazione. Il cittadino dantesco pone in cima ai suoi pensieri la patria e quando dei piccoli astiosi settari, memori solo di essere ghibellini, sarebbero disposti a sacrificare Firenze pur di sottrarla in perpetuo al giogo guelfo, pur di castigarla per averlo subito, il fiorentino Farinata si leva anche solo a difenderla... immemore degli odi passati, non curante dei futuri. Dante fu questo cittadino vero nei giorni, troppo brevi per lui e per Firenze, della sua vita pubblica. Ci entrava in un momento difficile, un momento di insincerità, di trasformismo politico. I partiti storici dei Guelfi e dei Ghibellini s'erano disfatti; annientati i Ghibellini colla seconda e definitiva espulsione del 1267, strapotenti i Guelfi che proprio perché solì, nel trentennio 1267-1297 si erano scissi. Alle contese politiche, che se non proprio sempre, hanno spesso e facilmente una grandezza ideale, subentravano le lotte sociali tra popolo grasso e popolo magro, che hanno così facilmente la sordidezza dei puri interessi economici. Non più idee, ma interessi loschi e meschine personalità. E non sincere. I Grandi, delusi dal Governo, facevano gli ultrademocratici per rientrarvi; Donati era demagogo! e faceva anche il Papalino, il clericale. E i Guelfi più veri ed autentici, gli uomini del valore e della fede di Dante, finivano a passare essi per anticlericali, a doversi opporre al Papa male informato e troppo attivo sul terreno politico. Brutti momenti per l'uomo onesto! per il vero patriota. Dante volle esserlo a qualunque costo, anzi gli parve bello esserlo proprio in un momento in cui il gioco della onestà era quanto necessario altrettanto pericoloso. Andato al potere, entrato a far parte della Signoria, come chi dicesse del Ministero, ebbe un solo programma: la imparzialità; il cittadino poteva fare il Guelfo o il Ghibellino, il Ministro non poteva essere altro che italiano... volevo dire fiorentino. Per imparzialità segnò con quello dei suoi avversari più influenti l'esilio d'uno dei suoi amici più cari, l'esilio di Guido Cavalcanti. Era onesto Dante al Governo di Firenze, ma era solo... un isolato... e guai, o Signori, a chi è solo. *Vae soli!* Guai agli uomini, ai cittadini imparziali nell'ora delle passioni partigiane. I partiti non vogliono della onestà, esigono della obbedienza; poco loro importa si serva la patria, vogliono essere serviti essi ciecamente. Dante scontò dopo un quinquennio di sfor-

zi onesti per far trionfare la causa della giustizia, e cioè della patria, scontò il suo patriottismo coll'esilio. E l'amor di patria, della patria piccola, breve, di Firenze prese forme amare, dopo le poetiche, e marziali, le civili. Alma sdegnosa, non risparmiò nessuna parola aspra, nessuna rampogna, nessun sarcasmo alla città che respingeva con una ostinazione criminosa il suo miglior cittadino; di fiele paiono asperse molte terzine della *Commedia*. Ma anche gli insulti d'un uomo a una donna sono un segno sicuro di persistente passione. Fiero sino all'ingiustizia nei suoi rimproveri, sardonico nel suo scherno, Dante amava Firenze d'un amore nostalgico; nessuna gioia compensava, nessun dolore poteva assorbire questo supremo dell'esilio... simile al suo Farinata, che nello stesso disperato dolore della dannazione sente l'amarezza del bando perpetuo a cui Firenze ingiustamente lo condanna ancora nei suoi discendenti. "E se continuando al primo detto — egli han quell'arte, disse, male appresa — ciò mi tormenta più che questo letto"<sup>152</sup>.

Dante fu questo cittadino vero nei giorni della sua vita pubblica. Ci entrava in un momento difficile, in un momento di insincerità, di trasformismo politico. I partiti storici s'erano disfatti; annientati i ghibellini, strapotenti i guelfi, che allora si erano scossi. Alle contese politiche, che hanno facilmente, se non sempre, una grandezza ideale, subentravano le lotte sociali tra popolo grasso e popolo magro, che hanno facilmente la sordidezza dei puri interessi economici. Non più idee, ma interessi e personalità. E non poche. I Grandi esclusi dal Governo facevano gli ultrademocratici per rientrarvi; Donati era demagogo! e faceva anche il papalino, il clericale. E i Guelfi più veri, più autentici, finivano a passare per anticlericali, per doversi opporre al Papa male informato, molto, troppo attivo sul terreno politico. Brutti momenti per l'uomo onesto! E Dante volle esserlo. Andato al potere, entrato nella Signoria, come chi dicesse nel Ministero, ebbe un solo programma, quello di Farinata a Empoli — la imparzialità, la superiorità sui partiti. Per aver pace segue l'esilio di parte altrui e di parte sua, l'esilio d'un amico, l'amico Guido Cavalcanti. Era onesto, ma era solo; guai a chi è solo, o quasi. Guai agli uomini imparziali nell'ora delle passioni partigiane. I partiti non vogliono onestà, chiedono obbedienza; non vogliono si serva la patria, vogliono esser serviti essi ciecamente. Dante scontò con l'esilio la sua virtù, il suo patriottismo civile alto. E l'amor di patria prese delle forme amare, dopo le poetiche, le militari, le civili. Al suo sdegno se non risparmiò nessuna parola amara alla città che respingeva ostinata il suo miglior cittadino, di fiele paiono asperse molte pagine della *Commedia*. Ma anche gli insulti dell'uomo a una donna sono un segno sicuro di persistente passione. Amava Firenze d'un amore nostalgico — nessuna gioia, nessun dolore sopiva questo supremo dell'esilio — simile al suo Farinata che nella stessa amarezza suprema dell'Inferno sente ancora l'amarezza del bando ostinato in cui i suoi figli sono tenuti dalla sua città. "E se continuando al primo detto, egli han quell'arte, disse, male appresa — ciò mi tormenta più che questo letto". Scrivendo la *Commedia* egli ha un

<sup>152</sup> *Sul patriottismo di Dante*, autografo inedito, conferenza tenuta da Giovanni Semeria a Udine, s.d. (ASBR, Fondo Belga, Busta Semeria, Fondo 1917, C-5). Qui terminano i primi 7 fogli autografi del Semeria. Poi ne seguono altri 4, scritti con calligrafia più piccola e frettolosa, con frequenti correzioni e interpolazioni, che probabilmente sono serviti da canovaccio al testo precedente. Tra le due parti vi sono infatti diverse ripetizioni, anche letterali. Si pubblicano ugualmente per completezza.

sogno supremo... Certo non è insensibile al giudizio dei posteri; timoroso di non perder fama tra coloro che il suo tempo chiameranno antico, parla fino ad essere aspro il linguaggio della verità. Ma il sogno supremo, ma la grande ricompensa sognata è il ritorno alla sua Firenze. Oh tornare vecchio, incanutito nel suo S. Giovanni dove pregò fanciullo, dove forse ammirò raccolta, trasfigurata nell'estasi della preghiera fervida la sua Beatrice, tornare coll'aureola di poeta e di teologo là donde fu cacciato per piccolo odio partigiano. E così, col cuore rivolto a Firenze, così pieno del sogno d'amore che gli aveva logorato la vita lo colse la morte. Alla patria che gli aveva dato così poco, che gli aveva propinato calice così amaro, egli, il cittadino, il patriota lasciava un monumento di gloria davvero "aere perennius", a noi un modello del come si ama per davvero la patria, lavorando, lottando, soffrendo se occorre per lei. Dal campanile di S. Maria del Fiore ai confini del mondo va d'un volo unico il patriottismo di Dante — minuscolo prima per le sue proporzioni materiali in confronto del nostro, mastodontico poi. Il municipale ha un'anima imperiale — quando Firenze gli pare piccola come campo della sua attività, cerca il mondo tutto intero. È un salto, al nostro punto di vista, questo dalla città al mondo, dal Municipio all'Impero — ma Dante, facendolo, rimane nella tradizione romana la più schietta e la più pura — e noi vediamo quel suo sogno imperiale tingersi già d'un colore inizialmente italiano. Il suo Impero è davvero romano. Roma realizzò questo che può a noi sembrare un assurdo storico: divenne un Impero e rimase una città. Non Roma dilatando nella penisola le sue conquiste si fece italiana, ma l'Italia dagli inizi dell'Urbe a mezzo il secolo III si fece romana. E Romano divenne il mondo quando oltre le Alpi e il duplice mare Tirreno e Adriatico spaziarono le conquiste della città eterna. Il municipale di Tarso si disse con orgoglio cittadino romano. Ed è qui, notiamolo di passaggio, la differenza tra l'Impero romano e lo stesso Impero britannico. I sudditi di questo non sono cittadini di Londra... anzi non sono veramente neppure cittadini inglesi; sono, restano, rimarranno eternamente sudditi. Solo Roma seppe senza abbassarsi espandersi così da accogliere tutti i popoli — a Roma anche un Africano, un Asiatico, si sentono romani. L'umanità si sentì, fu, per troppo breve tempo, una famiglia — "urbem fecisti quod prius orbis erat". Fusi nella romanità i popoli, le nazioni per un istante si smarrirono. Per Dante l'impero romano, questo unificatore meraviglioso delle genti più diverse nella unità del diritto della civiltà non è morto... L'aquila è migrata da Roma a Costantinopoli, da Costantinopoli è tornata a Roma con Carlo Magno. A Roma, dove c'è un'altra forza meravigliosa, mondiale, un'altra patria preparata per le anime, la Chiesa cattolica. Roma e l'Impero non furono che preparazione e abbozzo del Cristianesimo "lo quale il guida a voler dir lo vero — fur stabiliti nello loco santo — u' siede il successor del maggior Piero". E anche la Chiesa cattolica è romana — è romano Cristo stesso — "in quella Roma onde Cristo è romano". Dante ha trovato la formula della felicità non per Firenze sola, per tutta la umana famiglia. Le varietà etniche al suo occhio scompaiono, non esistono. Tedeschi o Franchi o Greci, Greci come Giustiniano, Franchi come Carlo Magno, Tedeschi come Alberto, gli Imperatori sono romani; la loro gloria è riconoscere, rispettare questa romanità, il loro torto dimenticarsene. O Alberto tedesco che abbandoni costei ch'è folle indomita e selvaggia... In Roma, centro della vita civile del mondo, c'è posto per il Papa e l'Imperatore, senza che né il Papa debba fare ombra a Cesare, né Cesare al Papa..., come il fine ultraterreno della umanità individuale non fa ombra al fine terrestre della umanità collettiva. Il mondo rag-



gruppati nelle sue elementari unità, che sono le città, salvo per la sua soggezione a un Imperatore e a un Papa che da Roma insegnano le vie del mondo e quelle di Dio, è il sogno sublime, altro dirà l'utopia suprema di Dante. Noi diremo sogno, ideale umanitario — sublime davvero perché è sublime sogno la unità del genere umano; dell'umana famiglia; sogno radioso, che infonde la umanità migliore, non perde di vista neppure nelle ore più tenebrose della umana discordia. Il torto di Dante non fu, o Signori, di tendere a quella meta e profeticamente prospettarla; il suo torto fu di bruciare una tappa fatale del cammino attraverso cui l'umanità tende alla realtà di quel sogno supremo; tra le città e il mondo, sia pur Roma quella città o sia Firenze, c'è la nazione; c'è, ci deve essere l'Italia. La ignorò Dante? La trascurò. Fiorentino e cosmopolita, non fu egli anche italiano? Il suo sogno imperiale, cosmico, umanitario l'abbiamo già visto tingersi di italianità, perché il centro ideale, predestinato del mondo per lui è Roma. Ma non ignorò l'Italia e non la neglesse. Nei sogni d'amore del grande poeta c'è l'Italia... dapprima come espressione geografica, anzi l'Italia intera, così intera ch'egli tracciava sette secoli fa proprio precisi, forse nel 1317 quei limiti verso dei quali oggi, proprio oggi, l'Italia faticosamente s'avvia. Dante non è solo fermo in attesa a Trento; forse storicamente parlando è più esatto il raffigurarcelo diritto e ansioso a Pola presso del Quarnero. Di questa unità geografica che è l'Italia chiusa dal Quarnero il poeta ha sentito l'unità spirituale, l'unità linguistica. L'Italia tutta è il paese dove il si suona. Nelle parole che afferma egli scopre l'anima d'un popolo, quasi il segno della spirituale concordia che lo deve effettivamente unificare. E in materia di lingua ebbe criterio più aristocratico sì, ma anche più italiano di A. Manzoni: figlio d'un'epoca unitaria, cercò l'Italiano a Firenze; la lingua d'un popolo in una città; figlio d'un'età giacobina Manzoni cercò l'italiano tra il popolo. Dante più libero e più vero lo cercò e trovò dappertutto - sprezzò troppo i dialetti, ma riconobbe l'apporto d'ogni provincia a quel tesoro d'un popolo che è la lingua nazionale. E della lingua nazionale fu per un miracolo artefice inarrivabile; cantò in una lingua che prima di lui quasi non esisteva, ch'ei raccolse dalla umiltà dei canti lievi d'amore e che sei secoli dopo nulla ha perso per nessun italiano o delle Alpi o del Lilibeo, nulla della sua freschezza. Agli italiani ha dato così la prima e più sicura, la indistruttibile tessera di riconoscimento. Al segno di croce si riconoscono perseguitati i cristiani; nei secoli peggiori della discordia e del servaggio guerriero si riconobbero per fratelli gli abitanti della penisola alla lingua di Dante. Le anfronzole della italianità furono celebrate in risposta attorno alla *Divina Commedia*. E la fortuna del sentimento italiano crebbe e discese col crescere e il decadere della fortuna dantesca. Fu il vate d'un popolo egli cultore audace ed ispirato d'una lingua povera, umile ed oscura. Ma aveva pensato anche ad un'altra Italia. Dell'Italia aveva sentito tutta la gloria passata, tutto il nobile destino avvenire. L'Italia è la madre della civiltà attraverso Roma. La forma più alta di civiltà per Dante è la poesia; ma la madre della civiltà è il paese latino. Ciò spiega la sua attitudine di umiltà profonda e di vivace entusiasmo davanti a Virgilio. Così autenticamente romano per elezione, Virgilio non può scordare le sue origini nordiche. Nel suo poema, nei suoi poemi albeggia l'Italia. L'Italia agricola, "magna parens frugum, Saturnia tellus, magna virum" (Georg. II, 173) l'aveva salutata nella Eneide come la terra di Roma, la meta dell'errante Enea. "Cum procul obscuros colles humilemque videmus — Italiam, Italiam primus conclamat Achetes — Italiam laeto socii clamore salutant" (III, 522). Al poema divino tra il canto della patria fiorentina e il canto della idea im-

periale non manca il canto della Italia — non meno appassionato del canto elegiaco del Petrarca — ancora una volta si rivela l'alma sdegnosa del poeta e l'amore riveste le forme fiere della rampogna. Petrarca s'accosta blando, carezzevole alla Italia, "Italia mia". Dante sembra che da sé la respinga o piuttosto levi sopra di lei vendicativa la mano. "Ahi, serva Italia...". Petrarca fa una predica bene ordinata, Dante sfoga un acerbo dolore. La visione politica è più lucida nel Petrarca: maledice le milizie straniere: "Oh diluvio raccolto da che deserti campi per inondar le nostre dolci strade". Ma anche Dante mette il dito sulla piaga, una piaga cancrenosa: la discordia. Se gli inviti del poeta all'Imperatore perché inforchi gli arcioni d'Italia ci respingono con una violenza che ha del doloroso nel regno della utopia, i suoi fieri rimproveri per le discordie croniche ci riconducono nel regno solido della realtà. "Usciti fuor dal pelago alla riva" possiamo ben dirlo oggi che non solo l'Italia è politicamente unita, ma tutta intera combatte con non mai vista concordia per un'unica causa... non è inutile che ci rivolgiamo all'onda procellosa per rinnovare il proposito di non ricadere mai in quell'abisso. Alla Italia del suo canto e del suo sogno Dante assegna un posto sovrano nella storia della civiltà, nei destini del mondo. Non per vana cerimonia la chiama il giardino dello Impero, ma perché i destini della civiltà universale sono a quelli d'Italia indissolubilmente congiunti. Sorge e tramonta col mondo l'Italia e il mondo si risollewa e si deprime al sollevarsi e al deprimersi di lei. Dante sperò, sull'alba del sec. XIV, per misterioso intervento di Dio, la salute della umanità. Oggi la lupa maledetta la travaglia, ma presto verrà il veltro, messo di Dio, che la farà morir di doglia; il veltro, il salvatore dei tempi nuovi. E allora quando si farà la salute del mondo, avverrà la palinogenesi morale e politica d'Italia, "di quest'umile Italia fia salute". È questo, o Signori, l'imperialismo che noi possiamo accettare come elemento del nostro patriottismo. Ci sono dei provinciali che pensano alla Italia sola, come se ella potesse dalla sorte della umana civiltà egoisticamente appartarsi. Dante ci ha strappati a questo provincialismo misero ed angusto. A mondiali ambizioni egli ha dischiuso il nostro animo. Un'Italia grande per e nella civiltà del mondo. Tale la formula dantesca del nostro patriottismo. Più laborioso, complicato ed equilibrato di quello a cui troppi spiriti semplicisti e faciloni si abbandonano. Ardui temi Dante sentì proposti alla coscienza italiana e cristiana. Tema arduo la conciliazione del Cristianesimo colle civiltà, Cristianesimo di cui è simbolo il Papa, civiltà di cui per Dante è simbolo l'Imperatore. Facili spiriti allora erano disposti a risolvere il problema sacro facendone uno dei termini — pronti certi Ghibellini a sacrificare il Papato ai piedi del trono imperiale, pronti certi Guelfi a sacrificare sull'ara del Pontificato i diritti e l'esistenza stessa dell'Impero — facili spiriti che non osiamo dire scomparsi dal nostro orizzonte. Forse ancora oggi qualcuno sacrificerebbe l'Italia a una sua idea del Papato. Parecchi non celano il proposito di sgombrare con un buon colpo assestato alla Chiesa il cammino trionfale d'Italia. E ignorano che certi contrasti sono la gloria d'un popolo; ignorano che questi contrasti non si risolvono eliminando, ma approfondendo. In un patriottismo più ardente è la chiave dantesca del vecchio problema, ma soprattutto in una religiosità più intima. Infine, o Signori, Dante nel suo patriottismo italiano assestato di concordia nazionale, assestato di ideali armonici ha sentito e proclamato la fatalità benefica della legge del sacrificio e del sangue; quel "sine sanguinis effusione non fit remissio" che il dogma afferma nel campo religioso, la storia lo proclama nel campo politico. Dante auspicava la salute d'Italia dal suo Veltro, fosse poi egli un Papa santo, fos-

se un Imperatore giusto, o un apostolo, un profeta estraneo ad ogni consacrazione ufficiale d'autorità, pensando a quale nobile creatura, uomini o donne, che per lei avevano generosamente profuso il loro sangue. Oggi, proprio oggi, il tragico e promettente martirologio si è quasi orribilmente moltiplicato. L'Italia si direbbe paghi non so quale resto di conti passati; l'Italia anticipa il prezzo della sua grandezza futura. Vedendo i figli del popolo andare così docili, i figli della classe borghese andare così baldamente consci incontro alla morte, vedendo gli Italiani concordi davanti al pericolo oltre ogni divisione politica, abbiamo il diritto di sperare con Dante vicina a diventar realtà, noi possiamo con Dante riprometterci che l'Italia dei suoi sogni, l'Italia libera dalle passioni settarie, l'Italia ardente di pura fede cristiana deliberata di servire al progresso della umana civiltà e in questi servizi resi alla civiltà umana sappia trovare il segreto di una spirituale, politica grandezza. Chi guardi il patriottismo di Dante nel suo oggetto materiale — ciò ch'egli intese col nome sacro di patria — ciò ch'egli amò, trova il patriottismo di Dante ben piccolo. Dante è un municipale, ci verrebbe sulle labbra una parola quasi più amara, un campanilista. La sua patria è Firenze; la patria per lui è il municipio. I genitori di Virgilio sono mantovani per patria ambedue; Sordello e Virgilio sono compatrioti e di patrio fervore riescono modelli perché al suono della parola Mantova scatta il loro reciproco affetto. Quando in conversazione con Virgilio Dante passeggia tra l'arche degli epicurei è la sua parlata fiorentina che lo rivela al Farinata di quella nobile patria natio alla quale forse egli, Farinata, fu troppo molesto. Piccola ed augusta e breve la cerchia materiale del suo patrio affetto. Ma, Signori, sopra di un campo si può esercitare una affezione intensa fino alla gelosia; e si può disperdere su un latifondo. Un piccolo figlio può essere l'oggetto d'un amore materno sublime fino alla follia. E quello di Dante circoscritto a Firenze è un amor patrio degno per la sua intensità, il suo equilibrio, di servire da modello. Senza accorgersene, senza volerlo forse, Dante ci ha rivelato il suo patriottismo nella sua vita e nelle sue parole. Firenze egli l'ama giovinetto come si ama a vent'anni per le memorie antiche e la bellezza presente e l'ama da poeta — ne vive la vita spensierata, allegra — s'innamora della donna fiorentina e della lingua; canta per istinto nella sua loquela. Sono i canti della *Vita Nova*. Ama la patria e al compiere di vent'anni la serve in quella che è la classica forma del servizio, coll'armi in pugno, in campo aperto, come soldato, anzi come cavaliere. I Ghibellini tosco-romagnoli non perdonano a Firenze d'essere diventata, dalla morte di Manfredi in poi, dal 1267, la rocca inespugnabile delle forze guelfe; i Ghibellini dalle tradizioni prevalentemente tenzonesche, capeggiati da Buonconte da Montefeltro scendono a Campaldino e Dante si trova con quelli del suo sestiere, si trova in prima linea a fronteggiarlo. Poi dopo gli studi e gli onesti amori le armi sono le capestrerie d'una gioventù sfrenata. Ma è l'amor patrio che lo redime; a 30 anni sente di nuovo i palpiti per la sua città e dopo averla servita colla virtù militare che si chiama valore in campo, l'Alighieri vuole servirla all'interno con quel valore civile che si chiama virtù. Noi ne incontriamo commossi il nome simbolico da un frammento in quel Consiglio che comprende gli Ordinamenti democratici di Grecia... rappresenta uno sforzo di equità in una città divisa tra odi partigiani. A 30 anni Dante ci si offre cittadino modello; è già dominato da quell'ideale che poi scolpirà con frase immortale nella figura radiosa civicamente di Farinata degli Uberti. È quello uno dei più lirici canti della *Commedia* e dei più commossi perché Dante nel suo Farinata sicuro e fiero scolpisce sé stesso. È uomo di parte Farinata; è uomo di parte il cit-

tadino operoso perché, o Signori, come non ci si può muovere concretamente se non in una direzione fissa così non si può servire il proprio paese senza prendere una posizione. La neutralità è il sogno degli stupidi e dei vili. Dante ha odiato il genere neutro. Il suo patriota è un uomo di colore deciso, marcato e vivo. Farinata è ghibellino. Di fronte a un toscano si è sentito fiorentino. Di fronte a un Alighieri è ghibellino. Fiera... Sennonché viene un giorno in cui all'atto pratico se l'uomo di parte è settario, un giorno in cui si scindono da una parte coloro che attraverso il parlare amano il paese e coloro che il paese stesso subordinano all'interesse di parte. Il cittadino dantesco pone in cima ai suoi pensieri, ai suoi affetti la patria e quando dei piccoli settari smettono solo di essere ghibellini sarebbero disposti a sacrificare Firenze, il fiorentino si solleva a difenderla. Così fosse scongiurato il pericolo di una Italia scristianizzata e laica — che a Dante sarebbe parsa estrema vergogna — a Dante il poeta serafico in ardore, a Dante maestro immortale di quella fede profonda e libera che i Tedeschi hanno essi mirabilmente ignorata — e a noi per storica esperienza appare come una Italia rinnegatrice delle sue tradizioni più nobili, ordite nel peggior modo al peggiore e più profondo germanesimo — quella di cui Dante e il meraviglioso suo secolo ci hanno dato spettacolo ed esempio tutto italiano, o latino se volete; spettacolo ed esempio del germanesimo rinato nel sec. XVI dimenticato e guasto. La formula religiosa, cattolica di Dante cresciuto alla scuola dell'amore e della semplicità francescana era stata l'obbedienza virile remotissima da ogni anche lieve sentore di schiavitù, la filiale libertà aliena per sé stessa da ogni infausta ribellione: *in lege libertas*. Nell'arte di Giotto, d'Arnolfo, dei Pisano il secolo cattolico di Dante aveva riconciliato, armonizzato il culto della bellezza plastica e della purità divina — nella *Somma*, italica anch'essa, di Tommaso aveva riconciliato i diritti della ragione e l'umile confessione dei suoi limiti, la natura e la grazia — quello che la saggezza latina e cristiana del sec. XIII aveva armonizzato, l'orgoglio, la violenza, la sfrenatezza tedesca, luterana del sec. XVI spezzò con una brutalità della quale raccogliamo ancora oggi gli amarissimi frutti. Davanti ai quali, o Signori, e mentre contro di essi si combatte sarebbe ben strano che noi italiani del patriottismo dantesco dimenticassimo la linea al poeta più cara, la linea nel suo edificio indubbiamente maestra. Se la schiavitù peggiore è quella delle anime pensino a qual grado della schiavitù italica ribadirebbero le catene quegli spensierati anticlericali che si dispongono a nutrire o collo sfrenato individualismo germanico o colla volgare superficialità di Villair i concittadini di S. Francesco e di Dante.

## 4

*Partendo dal Belgio*

Emozione e curiosità furono grandi quando mi risvegliai dopo una notte di viaggio alla *Gare du Midi* e rividi prima in rapida corsa automobilistica e poi, adagio adagio, Bruxelles, l'Avenue Brugmann, l'elegante Cappella dell'*Enfant Jésus*, confratelli, amici italiani, amici belgi. Pochi, per fortuna, gli scomparsi: hanno resistito alla bufera vecchie querce. La bufera però è stata grossa ed ora che dopo parecchi giorni di vita molto movimentata e loquace ripenso, ricordo, confronto, mi pare che un Belgio nuovo esca dalla guerra già alquanto diverso dal Belgio che

chiameremo antico. Differenze economiche forse ce ne sono, anzi ce ne sono. Tutto, per esempio, costa assai più caro d'una volta... i prezzi si possono ritenere quintuplicati. È così dappertutto... Mal comune mezzo gaudio. Anche qui il peso dei nuovi prezzi lo portano più dolorosamente le classi medie: la piccola borghesia. I grossi borghesi e i proletari sono oggi, qui pure, i fortunati. Il Belga, senza piangere mi pare, grida alle devastazioni delle guerre. Ci furono, ma sono state locali. Le rovine scompaiono presto. Stavolta a Lovanio le brucia col sorgere rapide sulle rovine delle antiche. Alla fronte occidentale le cose camminano più adagio. Ci sono ruine a Namur, a Dinant... a Dinant non so, ma a Namur, per verità, non sono impressionanti. La ricchezza belga non è stata profondamente rilevante quanto lo sarebbe stata se una parte naturale di essa non fosse passata all'estero, in tutto il mondo. L'industria è stata ruinata durante la guerra e al momento dell'armistizio, ma il Belgi hanno creato pronti ripari. Per un anno buono hanno lavorato guadagnando forte ed esportato: ora sentono la crisi. Disoccupazione anche nel Belgio, come dappertutto. La sensazione della miseria non si ha, non si riesce ad averla. Vita difficile più che miseria. La Germania deve pagare: qui la cosa è più evidente che altrove. C'è la promessa iniziale di Bilhman-Hollweg: il riconoscimento ufficiale del debito. Ci sono le devastazioni volute. Pagherà. I Belgi ci contano. Da buoni commercianti non sono disposti a rinunciare. Trattare sì, rinunciare no. Ma anche senza il pagamento germanico, il Belgio rifarà le sue industrie, ha ripreso il suoi commerci, sparge la sua agricoltura. Lavoratore indefesso, amministratore rigido, pure salvò le grandi occasioni, sarà il buon Belgio di ieri. Di cambiato c'è il Governo. Dopo un quarto di secolo il partito cattolico — lì ora apertamente tale — perde la maggioranza... 25 seggi... perde le redini dello Stato. Non interamente. Il Presidente del Consiglio è ancora un cattolico Carton de Wiart. Ma il Governo è multicolore. Dura lo stato di guerra: continua, come può, l'union sacrée. Come può... I socialisti hanno la Giustizia con Vandervelde, l'Istruzione pubblica con Destrée, hanno l'Annona. Destrée è un idealista che non fa troppa paura ai Cattolici e, in genere, ai Conservatori: il suo socialismo è un po' come la Repubblica di E. (...). Ma Vandervelde lo riguardano già con maggior diffidenza i Conservatori: Vandervelde è un abilissimo politico. Gli attribuiscono vasti propositi e sogni internazionali. All'Annona c'è molto pettegolezzo e qualche imbroglio... si direbbe a leggere i giornali. I liberali dividono con i Cattolici e i Socialisti le cure — e le gioie — del Governo. Così forse non durerà ma al Governo proprio i Cattolici senza dell'*ante bellum* è opinione di molti che non si possa tornare per un certo tempo almeno. La legge elaborata nuova è certo meno favorevole ai Cattolici, e, in genere, agli elementi conservatori. L'incognita sono le donne. Presto si vedranno all'opera nelle elezioni comunali. Per fortuna il Cattolicismo ha una gran forza nella scuola, cioè nella educazione, specie della borghesia. Preti e religiosi hanno greggiato di zelo per creare scuole e collegi, collegi e scuole. L'Università di Lovanio non è una colonna solitaria, è il monumento di un vasto edificio. È quello che non abbiamo saputo fare nella nostra povera Italia, dove i Religiosi insegnanti furono pochi, relativamente al bisogno, e quasi nulla il clero (eccezion fatta di poche diocesi fortunate, per es. Milano, coi suoi Collegi vescovili) e i Cattolici restii a compiere i piccoli sacrifici che l'educazione cristiana dei figli avrebbe richiesto. Ancora oggi ci limitiamo troppo a invocare dallo Stato una libertà che lo Stato deve sì dare, ma che non sarà una specie di amuleto magicamente efficace, se noi

non avremo pronte le falangi dei buoni insegnanti da lanciare nel campo delle scuole. Forte nelle scuole medie il cattolicesimo belga guarda sereno l'avvenire e più le guarderà sicuro se saprà ispirare le Scuole primarie e tenere a sé avvinto il popolo con i mezzi sociali. Socialmente, per dirla di passaggio, l'ammissione di pericolo è che i cattolici si sono lasciati, se non dappertutto, in troppi luoghi prendere e soverchiare dal socialismo, il quale lavora molto e molto più seriamente che da noi. Politicamente tiene un poco i piedi in due staffe: per mezzo di Vandervelde fa del patriottismo (se non del nazionalismo) e per mezzo di Hy-mans mantiene l'ortodossia internazionale. I sindacati cristiani devono ora prendere nuova vita affidati a quell'uomo operosissimo che è il P. Rutten, ma intanto tra i sindacati lottiamo e i socialisti sorgono ora tra gli indipendenti. Al partito cattolico, cioè ai cattolici militanti politicamente nel Belgio è oggi unita ancora per un pezzo una influenza di prim'ordine nella vita del paese, però il Governo dovrà prendere basi più larghe e di ambito donne, o piuttosto venir allargando quelle che già erano tracciate allora. La base sarà e deve essere nazionale per rispondere a quest'ora grave di rifacimenti, di rifacimento, di ricostruzione del paese e di dubbiosi rapporti internazionali. Il Partito Nazionale di Governo dovrà tener conto delle nuove esigenze sociali, più che non l'abbiano fatto i vecchi liberali conservatori o i vecchi conservatori anche non liberali. Religiosamente gli uomini nuovi di Governo, o perse le loro convinzioni personali, che speriamo siano cattoliche, dovranno sostituire alla vecchia formula liberale della libertà quella della benevolenza di fronte alle energie religiose vive del Papa. È l'orientamento che si intravede e che progredirà fino a suscitare in tutti molta saviezza, molto desiderio del bene del paese, molta e chiara coscienza del paese, molta e chiara coscienza dei suoi reali bisogni e delle sue vere condizioni. Intanto la guerra ha spostato l'asse della politica estera. La neutralità antica fu. Si può sempre usarla, è vero, credere di poterla risuscitare. Per ora almeno il Belgio gravita nell'orbita della Intesa. Oserò dire che una parte vivace e colta e ricca di esso è fra viva fila: la parte vallona. Nessuno di quelli che pensano, sia pure poco, ha però fiducia nella garanzia internazionale della neutralità, per cui anche ammesso che questa sia formale, se non la realtà, pubblica, abbiamo almeno una neutralità muova la neutralità (...). La guerra è stata una scossa terribile e proprio in quella anche va e continua a esserlo: la fessura s'è allargata. I fiamminghi avevano assai meno simpatie per la Francia che per i Valloni... e lo si capisce subito. In alcune case di fiamminghi la scarsa simpatia o la minor simpatia per la Francia (minore in rapporto alla simpatia vallone) arrivava a un poco di antipatia. I fiamminghi sono rurali, sono pure primitivi, sono profondamente religiosi. I Tedeschi durante le occupazioni non hanno mancato di soffiare su queste dissensioni per farle diventare un incendio. Oggi la questione fiamminga è una delle questioni grosse se non preoccupanti. Io posso distinguere due tendenze: una crudemente ortodossa vuole nella unità nazionale sostenuto il regime bilingue perfetto... uguaglianza in tutto delle due razze attraverso alle due lingue. Questi fiamminghi ortodossi negano ci siano dei loro fratelli eretici civilmente. Ma è difficile negare che alcuni spingono il loro "flamingantisme", come lo chiamano, e un diapa-son alquanto pericoloso per l'armonia nazionale. Non diciamoli tedescofili, ma sono francofili al punto che potrebbero diventare pericolosi per l'unità del Belgio ove il Belgio dovesse appoggiarsi ognora per la sua vita internazionale, le sue armate, la sua difesa alla Francia. Il Papa è intervenuto per mettere appunto il li-

mite del bene comune, nazionale a questa simpatia partigiana e tutti si augurano che le parole del Papa metta pace tra i preti, più ardenti degli altri nell'amore del loro popolo, della loro lingua, delle loro tradizioni; tutti lo sperano. I fiamminghi sono soprattutto dei buoni cattolici — poi buoni belgi — poi buoni fiamminghi. Così hanno i loro guai anche le famiglie piccole e simpatiche come questo Belgio da cui non sono partito e non parto senza rimpianto. Il giornalismo rispecchia, il nostro, le nuove condizioni del Papa. Il patriota che rappresentava il Cattolicesimo più accentuato, più vivo — qualcuno userebbe le parole intransigenti — è morto durante la guerra e oggi rivive, le rivive, in forma più accesamente patriottica continuando *La Libre Belgique* l'eroico giornale fondato e nutrito da questi belgi mordaci sotto il dominio tedesco. Il *XX<sup>e</sup> Siècle* che rappresentava la tendenza da noi si direbbe più larga, liberale, viva, ma non ha più l'importanza di prima, l'ha in parte ceduta a *La Nation belge* fondata a Parigi in tempo di guerra, trasportato subito dopo a Bruxelles, giornale veramente politico, rispettosissimo della religione, scritto da cattolici, e chiave per lo meno di tutti come qualunque giornale ben fatto. Esso dice ai Cattolici che le posizioni *tutte*, le politiche, le sociali, le culturali... bisogna riconquistarle assiduamente. P. G.S.<sup>153</sup>.

## 5

*Il Centenario di Dante in Svizzera*

In una riunione recente tenuta a Bellinzona dai rappresentanti degli istituti e delle varie associazioni culturali che avevano mesi fa risposto all'appello di quel Dipartimento cantonale della pubblica istruzione per la celebrazione del sesto Centenario Dantesco, accogliendo la prima proposta della commissione appositamente nominata, l'Assemblea unanime ha prima di tutto manifestato il voto che, su disegno del Governo, il Gran Consiglio istituisca, in occasione del Centenario, una borsa di belle lettere, intitolata a Dante Alighieri, per un giovane ticinese che voglia laurearsi in Italia. L'adunanza, dopo averle vagliate, ha poi approvate le altre proposte del rapporto commissionale: l'inaugurazione a Lugano, il dì del Centenario, nel Palazzo degli Studi, di una riproduzione marmorea del busto veliano del poeta, il dono di un ritratto dell'Alighieri a tutte le scuole ticinesi, una serie di letture familiari della *Divina Commedia* e di conferenze dantesche nei principali centri del Cantone. Altre proposte, quale quella interessantissima di restaurare nel nome di Dante il trecentesco e toscano San Biagio di Ravecchia, furono rinviate allo studio del Consiglio Esecutivo, con la nomina del quale si è chiusa la riunione. A proposito del Centenario dantesco, sappiamo che Padre Semeria, l'illustre Barnabita, che è anche un appassionato dantista, si propone di tenere in Svizzera nel prossimo mese di febbraio, una serie di conferenze e letture su Dante, nei principali centri, sia per la popolazione indigena che per le colonie italiane. L'opportunistissima iniziativa avrà anche un alto valore patriottico attuale, perché parte del ricavato dovrà andare a profitto degli istituti per gli orfani di guerra, che Padre Semeria ha già fatto sorgere e si propone di far sorgere

<sup>153</sup> G. SEMERIA, *Partendo dal Belgio*, originale (ASBR, Fondo Belga, preparato per la pubblicazione in «L'Avvenire d'Italia», 12 aprile 1921).

nell'Italia Meridionale. Egli è stato allo stesso scopo negli Stati Uniti d'America, dove i nostri emigranti di colà gli fecero le più cordiali accoglienze e generose offerte. Non dubitiamo che anche le nostre colonie in Svizzera vorranno anche in questa occasione dimostrare praticamente il loro patriottismo. Ai vari Comitati della Dante Alighieri alle altre Società coloniali, ai fasci dei reduci il compito di preparare fin d'ora l'ambiente perché il Centenario dantesco, attraverso la calda ed affascinante parola di Padre Semeria, assurga in Svizzera ad una manifestazione solenne, ad un'affermazione di fattiva concordia nel nome di Dante e sia anche largo di pratici risultati in favore dei nostri orfani di guerra. Daremo più tardi maggiori particolari concernenti l'iniziativa<sup>154</sup>.

## 6

*Don Carena, Segretariato Italiano dell'Opera Bonomelli di Lucerna.  
Lucerna, 22 ottobre 1920*

Su richiesta del missionario don Carena<sup>155</sup>, subito il P. Semeria si mise a disposizione:

Rev.mo Padre Semeria, la ringrazio vivamente per la di lei accettazione di venire anche a Lucerna per la commemorazione di Dante e qui si può fare, come già le ho scritto, nel modo seguente: una conferenza popolare per la colonia italiana e ticinese e per quelle persone che comprendono l'italiano. Procurerò che vi sia un po' di canto prima della conferenza in modo che la cosa riesca degna e solenne per quanto è possibile. La grande sala dell'Hotel Union spero si riempirà. Il tema che ella propone "Il patriottismo di Dante" può andare benissimo. Poi, possibilmente la sera prima, una conferenza in lingua francese nell'aula delle scuole cantonali, pure ben capace, o eventualmente anche nella sala dell'Union, per le persone colte. Ho parlato di questa conferenza con Mons. Meienberg presidente di una società di coltura cristiana la quale raggruppa un bel numero di studiosi ed accettò con entusiasmo di prendere la sua conferenza sotto gli auspici della società, se ella è d'accordo, e a ogni modo di contribuire per la buona riuscita. Questa società ha già in programma durante quest'inverno due conferenze su Dante in lingua tedesca, una verrebbe tenuta da un professore dell'Università di Monaco e l'altra non so da quale altro professore. La sua ne sarebbe la corona poiché le prime due vengono tenute nel dicembre e nel gennaio. Il tema "L'idea della civiltà in Dante" è assai appropriato e bene accolto, specie se, come mi si pregò di scriverle, viene accennato alla filosofia e teologia in Dante, essendo gli altri due conferenzieri laici; ma su questo lasciamo naturalmente a lei piena libertà. Quanto ai giorni da fissarsi, attendo risposta da don Druetti; solo la prego di volermi far al più presto la di lei approvazione riguardo alla conferenza in francese, desiderando la detta Società inscrivere subito nel programma che verrà

<sup>154</sup> *Il Centenario di Dante in Svizzera*, articolo di giornale [?], 1921 (ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 14).

<sup>155</sup> Cfr. la lettera sua autografa inedita, Segretariato Italiano dell'Opera Bonomelli di Lucerna, Lucerna, 28 settembre 1920 (ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 9).



pubblicato fra pochi giorni. L'introito sarà a pagamento e voglio sperare anche per questo un buon risultato. Gradisca Rev.mo Signore, i miei distinti e cordiali saluti<sup>156</sup>.

## 7

G. Bruschi, Bergamo, 8 novembre 1920

Caro Semeria, ho ricevuto questa mattina la tua del 4, e mi affretto ad informarti dell'esito delle pratiche esperite in giornata stessa in ordine a quanto mi scrivi. Ho avuto la fortuna di poter cogliere l'On. Preda questa sera, nell'atto di presiedere ad un'adunanza del Comitato Bergamasco pro onoranze dantesche in Prefettura; e ti assicuro che tanto l'On. Presidente quanto il Comitato tutto — del quale fa parte anche il P. Ballarini che mi ha incaricato di porgerti i suoi speciali saluti — si sono mostrati altamente lusingati di poterti avere qui in Bergamo ad onorare colla tua presenza e parola le onoranze suddette, e mi hanno pregato di manifestarti la loro sincera gratitudine pel pensiero che hai servato per la città degli Orobi! Però, siccome il Comitato stesso ha già pubblicato e messo in vendita una tessera al prezzo di £. 10, la quale dà diritto a prendere parte a tutto il ciclo delle onoranze, che si inaugura solennemente nel Teatro Donizzetti il prossimo dicembre, e prosegue, nel '21, con due *Lecturae Dantis* al mese; esso Comitato non crede di potersi fare promotore della vendita di altre tessere o biglietti per speciali conferenze, quali sarebbero le tue. Accoglierebbe invece le dette tue conferenze nei giorni da te fissati, come il più bel numero del suo programma, al posto delle *Lecturae* del mese di gennaio; dando a te, come agli altri conferenzieri o lettori, quel compenso che meglio si può, e lasciandoti inoltre la facoltà di fare appello, seduta stante, alla generosità degli ascoltatori a pro della simpatica e patriottica causa degli orfani di guerra che tu sostieni, come sei solito fare altrove. Il Comitato ti assicura della generosità bergamasca non meno di che di tutta la propria simpatia ed appoggio, e nutre fiducia che, a conti fatti, tu possa essere soddisfatto del ricavato in questo modo. Io ti consiglierai, salva sempre la tua approvazione, ad accettare la proposta che il Presidente, On. Preda e il Comitato, ecc., mi incaricano di farti, non dissimulandoti che il tentativo di un nuovo Comitato, dati gli umori cittadini, potrebbe riuscire sterile o del tutto vano. Ti prometto invece di mandare ad ascoltarti qualche buon centinaio di alunni generosi, per parte mia, e al resto provvederò, senza dubbio, il tuo nome e la simpatia meritata che ti accompagna! Scrivimi quello che tu pensi, si ché io possa informare questo Comitato e l'On. Presidente, e col vivo desiderio ti tutti noi di rivederti qui presto, credimi, tuo aff.mo G. Bruschi: P.S. Mi dimenticavo di dirti che questa mattina è venuta da me, al Liceo, una certa Signora De Magistris a interrogarmi di quando tu verrai; a questa ora ho già fatto. Ciao<sup>157</sup>.

<sup>156</sup> Lettera autografa inedita di don Carena, Segretariato Italiano dell'Opera Bonomelli di Lucerna, Lucerna, 22 ottobre 1920 (ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 9).

<sup>157</sup> Lettera autografa inedita di G. Bruschi, Bergamo, 8 novembre 1920 (ASBR, *Carte Semeria*, Cartella rossa, D 1-16, D. 4).

## 8

*Conférence Semeria*

Pour commémorer le VI<sup>e</sup> centenaire du Dante, la Société “Dante Alighieri” et le Cercle “Primavera italica” ont eu l’heureuse inspiration de demander trois conférences au R.P. Giovanni Semeria, l’érudit penseur et professeur italien qui, au début de la guerre, donnait un cours à l’Université de Lausanne, et dès lors, au service de son pays, soutint les blessés sur le champ de bataille et fit, “dès 1918, de fructueuses tournées de collecte pour les orphelins de la guerre. La première de ces conférences, faite en français, avait lieu hier soir lundi dans la grande salle du Casino de Montbenon, remplie — pas tout à fait et ce fut dommage — d’un auditoire attentif et vibrant. Le conférencier fut excellemment introduit par M.M. Milliod, professeur à l’Université, qui sut, en quelques phrases simples et d’une belle envolée, dire les sentiments de notre pays pour la noble Italie et le génie italien, de justice et de clarté. Le Père Semeria avait pris pour thème: “La civilisation d’après Dante”. Cordial, bonhomme, abondant en digressions amusantes ou spirituelles, il fit de son sujet un exposé très logique, très conformé, dont voici, tout au moins, le fil conducteur. Si l’individu a sa destinée propre, l’agglomération sociale a la sienne aussi, qui est la civilisation. Terme difficile à définir. Qu’est-ce que la civilisation? Pour le savoir, consultons les grands esprits. Dante, par exemple, ce génie dont la “Divine Comédie” est comme un résumé de la pensée européenne vers la fin du 13<sup>e</sup> siècle. Dante, étant poète, s’exprime par images. Egaré dans un désert imaginaire, il cherche un guide. Et, nous le savons, il trouve Virgile, un autre grand poète, une des plus pures voix de la Rome du temps d’Auguste. Il suit Virgile. Pourquoi? Parce que celui-ci représente tout un système de civilisation, et de civisme. Rome a été la ville sociale par excellence, où l’individu était fier de son titre de citoyen. Ville de la force en même temps, mais de la force guidée par le droit. Et Virgile en a été le poète, et Dante honore en lui la force de l’esprit, la pensée, qui prime la matière et la domine. Voilà ce que doit être la vraie civilisation; sur une base solide et organisée, la poésie, c’est-à-dire l’union de toutes les vertus du cœur et de l’esprit, science et conscience, beauté et bonté. La conférence du Père Semeria, dont notre compte-rendu ne donne, très brièvement, que le sens, a été un beau plaidoyer en faveur de la noblesse de la civilisation humaine, de sa profonde nécessité aussi. Pour commémorer le grand patriote que fut Dante, aucune manifestation n’eût été plus en place que ce chaleureux discours. Le Père Semeria parlera encore demain mercredi à deux reprises; on peut espérer que ce sera, les deux fois, devant un auditoire compact<sup>158</sup>.

<sup>158</sup> P., *Conférence Semeria*, in «La Gazette de Lausanne», 22 février 1921 (ASBR, Fondo Belga).

Sempre utile lo studio di S. BOZZO, *Padre Giovanni Semeria “Dantista”*, estratto dagli Atti dell’Accademia Ligure di Scienze e Lettere, vol. XLVIII - 1991, Genova 1992, pp. 577-594.

## 9

*Seconda serata italica*  
(continuazione)

... E veramente lo stimolo c'è perché il passato d'Italia è uno dei più civilmente gloriosi nel campo della storia umana. Noi possediamo alcune di quelle città che non sono la capitale d'un popolo, ma della umanità; l'umanità religiosa andrà per i secoli pellegrina a Roma e l'umanità assetata di bellezza associerà ognora al pellegrinaggio dell'antica quello della nuova Atene: Firenze. Quel santo impero dell'arte che Richard Wagner nei *Maestri Cantori* auspicava alla sua Germania, noi l'abbiamo preceduto, noi lo abbiamo esercitato nel mondo; quasi a compensarci del perduto impero politico e ad accompagnare trionfalmente il durevole impero religioso. Impero così vasto, o signori, che non lo abbracceranno intero neppur le molte serate italiche di cui queste vogliono essere l'inizio e il cenno; impero di cui questa sera esploreremo col Maestro Tirabassi un piccolo lembo. La sua musica ci riporta, o miei amici, a una delle epoche socialmente e politicamente più tristi del nostro paese, ma una delle epoche perciò stesso durante la quale sul buio sfondo della servitù politica si distacca più viva e gloriosa la luce spirituale dell'arte. Siamo al Seicento, o miei signori, all'abborrito e troppo screditato Seicento. Quasi a compenso, triste, della civiltà che per una seconda volta noi, noi avevamo ridato all'Europa occidentale, la civiltà delle lettere e delle arti, la civiltà dell'Umanesimo, la civiltà che si raccoglie nei nomi giganteschi di Michelangelo, di Raffaello, di Leonardo da Vinci, l'Europa aveva avvinto la povera Italia colle catene della più pesante e vergognosa servitù che la nostra storia registri — la povertà che va dal trattato di Chateau [*sic!*] Cambresis alla guerra della successione spagnola per 15 anni — la servitù che ci ha strozzato il collo a Milano e legato e strappato ogni movimento giù a Napoli e in Sicilia. Ma anche quando ebbero così carica di ceppi la bella prigioniera, due cose non le poterono contendere i suoi carnefici... non le poterono impedire, o signori, né di levare al cielo i puri, lucidi suoi occhi, né di aprire al canto del dolore e dell'amore la sua bocca. Proprio in quel Seicento che i soliti Manuali sintetizzano colla sdegnosa frase di Vittorio Alfieri, il Seicento dolorava, l'Italia, nella persona di Galileo Galilei, guarda i cieli sconfinati e vi scopre o riscopre le leggi armoniche del moto planetario e Galileo Galilei ben più di Renato Cartesio, apre dolorando la via trionfale alla scienza moderna — l'Italia apre all'umanità tre fonti nuove di gioia sublime. È il secolo della musica o signori miei; dotata, nuova, grande e classica musica. L'Italia canta e crea; la genialità latina si rivela in lei anche una volta. Proprio nel preciso anno 1600, proprio all'aprirsi del secolo, il 1600, si deve a Firenze la favola di Euridice messa in musica recitativa, cioè a dire scritta nel genere nuovo che [...] deve assolutamente lo stile madrigalesco — ciascuno dei personaggi cantava per conto suo... al coro polifonico che aveva anch'esso toccato qui in Italia l'apice della perfezione col Palestrina succedeva l'assolo, la monodia — e cantava esprimendo colla musica i sentimenti dell'animo... alla musica ingegnosa che direi [...] dove i contrappuntisti dell'epoca facevano prova della loro sinuosità succedeva la musica sentimentale — quella musica dove le parole divengono una specie di utile superfluità, quasi come l'impalcatura d'una cupola a lavori finiti, perché la musica segna da sé il

tragico, l'idillico, l'elegiaco senso delle parole... e dell'azione. Dell'azione, perché a Firenze, quel 6 ottobre, nasceva bambina ancora, coi vagiti, quell'opera moderna che poi, dopo solo sette anni — così presto maturano al sole potente d'Italia i frutti del genio come quelli del suolo! — doveva gettare il grado trionfale e sereno della giovinezza a Venezia grazie all'immortale Claudio Monteverdi... il Michelangelo dell'opera lirica... il Colombo di quel meraviglioso e fatato continente spirituale dove un giorno sarebbe sorto con tanto plauso Riccardo Wagner. Ma questa creazione, che basterebbe alla gloria d'un popolo, non bastava in Italia alla gloria d'un anno, e lo stesso 1600 si eseguiva il primo Oratorio, la rappresentazione dell'anima e del corpo di Emilio del [...] — un Santo, un Santo umoristico com'ebbe a dirsi di S. Filippo Neri W. Goethe, che aveva concepito le idee geniali — [...] — più finire che il teatro non invadesse colle sue [...] il tempio aveva portato il tempio nel teatro — creato il dramma sacro. Ed ora un genio musicale dava a questo dramma la giusta e nuova sua voce, apriva un altro di quei sentieri italiani su cui poi vengono a tracciare liberi solchi di gloria tutti i popoli — il sentiero sacro alla gloria dopo Stendhal, dei Bach. Cent'anni non sono passati. Cent'anni non sono passati o passati appena dal giorno in cui Claudio Monteverdi consacrava pei secoli nel nome d'Italia l'opera lirica e la *magna parens* dava al mondo un'altra novità; questa volta quasi a significare la gioia della iniziata liberazione la bella prigioniera cantava il cantico della gioia nel nome di Pergolese col servo padrone iniziava l'opera buffa. E non era tutto, perché nello stesso centennio 1600-1100 durante il quale noi creavamo l'Opera lirica, l'Oratorio, l'Opera buffa, davamo al mondo collo stesso Monteverdi una nuova forma di armonia, eravamo la scuola più celebre di bel canto, producevamo alcuni dei più grandi compositori strumentali, basti ricordare il Frescobaldi e il Corelli, l'ispiratore di Bach e il pioniere di tutti i grandi compositori per Novene (?). Entro questo centinaio s'aggirano le voci che tornano stasera a rallegrarvi per opera e merito del Tirabassi. Voi sentirete la grave e soave musica di autori d'Oratori. Tale il Bononcini Giovanni Battista, bella fibra di modenese che, pur visitando in lungo e in largo l'Europa, da Roma a Vienna, da Berlino a Londra, trovò modo di campare novant'anni e di lottare già vecchio a Londra coll'Handel: egli vi farà gustare un recitativo del suo S. Nicola di Bari. E gli terrà buona compagnia il Jommelli, uno dei grandi maestri della scuola Napoletana, che affrontò nella Passione il più gran mistero del dolore umano... il dolore divino di Gesù. Senza appartenere ad un Oratorio ne potrebbe essere scoccata come un frammento l'aria di Domenico Belli "O miei occhi fugaci" nello stile recitativo, ma così densa di sentimento da non parer cosa dell'epoca; e quando fra un mese il Tirabassi la pubblicherà è già stabilito che a prevenire e soffocare dei dubbi scettici sull'antichità autentica del brano vi aggiungerò un [...] fotografico. Con Antonio Lotti [...], o signori, da Napoli ardente [...] alla luce e al fuoco del suo Vesuvio, a Venezia molle sulla sua laguna, maestosa nel suo impero e dall'Ordine passeremo al Teatro. L'intermezzo dell'Opera Achille placato che figura al N°... del programma attraverso a parole poeticamente infelicissime esprime con una suggestività poderosa l'orrore d'un mondo che si viene consumando al fuoco. Il Tirabassi non ha voluto dimenticare gli strumentali dell'epoca gloriosa, e il violoncello vi ridarà il ritmo dattilico della Siciliana di Gian Battista Martini, un meraviglioso frate a cui nessuno contende la gloria d'aver fondato la Scuola Bolognese, e il clavicembalo vi riapparirà davanti colla

graziosa sua forma in una sonata del Paradiso... Una nota d'amore a metà, una alla fine e per un istante noi saremo trasportati nel dolore d'una Corte, d'una magnifica Corte Estensa Medicea, dove un biondo paggio celebra bellezze più o meno autentiche d'una giovine Principessa... trasportati sull'ali d'una canzone idilliaca del già noto a noi Domenico Belli, trasportati da un Signor Raffaele Ronteni che risorge stasera per la prima volta dalle sue carte e ci passa dinanzi chiuso tutto ancora nel mistero impenetrato della sua vita. E quando voi avrete inteso questa vecchia musica, quando avrete sentito nella loro melodia passarvi davanti [...], impermeati questi vecchi maestri, i cui nomi non godono pur meritandola la fama di recenti compositori, non ripeterete, credo, quella falsa sentenza che taluni scaraventano a portare contro quei cercatori spirituali d'oro e di perle che sono i topi eruditi delle nostre biblioteche. Meglio lasciare in pace i vecchi sepolti sotto il peso della loro polvere. Meglio rispettare le selezioni della storia che, opera di nessuno e di tutti, hanno l'impronta della giustizia. No, signori mie, neanche i ciechi verdetti della selezione storica sono infallibili. La stessa forza anonima del tempo ha disperso le odi di O [...] e conservato pedanti poesie di bizantini. Ha distrutto a disperazione degli eruditi intere decadi della storia di Tito Livio e serbato a disperazione degli scolari le soporifere *Vite* di quel perfetto seccatore che è Cornelio Nepote. L'opera di giustizia non l'ha compiuta il tempo seppellendo nelle biblioteche le magiche note dei Sommella, dei Lotti, dei Merbu, dei Nello — l'opera di giustizia l'ha compiuta con l'affetto pio di italiano il Maestro Tirabassi strappando quelle note all'opera dell'Austria da farle, al funebre lenzuolo delle fibre [...]. L'opera di giustizia la comprate voi stessi, signori, col vostro plauso. Si vada il plauso vostro, o amori, a quei grandi che nei giorni della nostra [...] politica salvarono il nostro decoro [...] che perpetuando e rinnovando una tradizione di bellezza, tenendo vivo il fuoco delle grandi speranze, vada al giovine Maestro che ne ricercò con tanta erudita pazienza le tracce, che ne ritrovò, ne ricompose, ne richiamò alla luce i capolavori, vada alla gentile Fonsuy, alla schiera eletta di artisti e d'artiste che l'accompagnano queste sere, le sorreggono nel canto coi loro strumenti e attraverso a costoro salga, o miei signori, più accetto al Belgio ospitale, a questo piccolo grande paese che ebbe con noi in un passato lontano tanti scambi d'arte e affinità di possenti vite comunali, che conobbe come noi i giorni tristi della servitù straniera, che in tempi a noi più vicini, nel sec. XIX, suonò le diane della libertà, dando quasi prima un bel crollo a quella politica del Metternich che credeva poter disporre dei popoli come di armenti, che ad una catena legava Belgi ed Olandesi colla medesima logora colla quale incuneava nell'Italia i Toschi salga alla nostra Italia, lontana e presente, l'Italia che libera o schiava lancia agli spazi infiniti per la gioia del mondo il [...] immortale dei suoi dolori e delle sue speranze, [...] la cui storia ha punti così singolari di contatto colla nostra come nei giorni lieti delle sue libertà comunali — come noi depresso e umiliato sotto la verga [...] — vigile poco prima di noi al soffio della libertà, perché prima o quasi egli scuoteva nel secolo XIX l'Europa da quel Metternich<sup>159</sup>.

<sup>159</sup> ASBR, Fondo Belga, 132. Vedi nota 54.

## 10

*Die Dante-Vorträge des großen Kanzelredners*<sup>160</sup>.

Sonntag und Montag Abend trug Padre Semeria im Kasino vor, das eine Mal in italienischer Sprache über Dante und die soziale Frage (vor einem seinem Ruf in Italien entsprechend gefüllten Saal), das andere Mal französisch über "Das religiöse Gefühl in Dante" (vor leider ungenügender Zuhörerschaft).

Die Gestalt des Mannes, aus deren Bedeutung wir an anderer Stelle dieses Blattes hinwiesen, sein überaus ausdrucksvolles Antlitz, üben eine große Anziehungskraft aus. Sachlich sagte er zum Thema vielleicht nichts absolut Neues, aber doch sehr viel gut Gesehenes und prägnant Wiedergegebenes, wie es sich einem so guten Kopf, den übrigens zwei Doktorhüte schmücken, geziemt. Im ersten Dante-Vortrag beleuchtete er mit vieler Würze die Gemeinsamkeit mancher Elemente der sozialen Frage, wie sie sich Dante darstellte und der der heutigen Zeit.

Im zweiten Vortrag setzte er den Kampf der beiden Extreme, zwischen dem alles glaubenden Fanatismus und dem nichts glaubenden Kaustizismus auseinander. Dante sei wohl ein schärfster Kritiker der kirchlichen Einrichtungen, nicht aber der kirchlichen Dogmen gewesen, und wenn er viele Päpste gerichtet habe, so habe er andererseits für Francesco d'Assisi eine fast Ihrische Verehrung empfunden. Dabei ließ Padre Semeria Hiebe nach rechts und links hageln: auf die *grossi borghesi*, auf die schlimme Wölfin der die Menschen verzehrenden Eigentümgier, auf die unverständigen Sozialisten, ja, auf die Klerikalen, die in vielem um kein Haar besser seien als ihre Gegner, auf die Nationalökonomien, die den Krieg nicht vorausgesehen und seine Dauer falsch eingeschätzt hätten.

.... Das alles, und noch sehr viel mehr, sprach der bärtige Mann im Mönchsgewande mit erhobener Stimme, selbstsicherem Wesen und sarkastischem Lächeln.

Abraham a Santa Clara redivivus! In der Tat teilt Padre Semeria mit seinem berühmten Kollegen aus dem Wien des siebzehnten Jahrhunderts manche Eigentümlichkeit: die Volkstümlichkeit der Sprachgewalt, die Häufigkeit überraschender Wendungen, die geniale Sprunghaftigkeit die Ausrichtigkeit seines Wohlwollens, die Rücksichtslosigkeit seiner Sprachführung und seine nicht immer völlig diplomatische Wahrheitsliebe. Jedoch auch der Kapuzinerpredigt in Wallensteins Lager mochte sich mancher erinnern.

Welch köstliche Derbheit des Ausdrucks. Dazu welche Ursprünglichkeit des Räusperns und Hüftens, des zur Bekräftigung des Gesagten in die Hände Schlagens und die heftigen bisweilen ganz unkirchlichen Ausrufe in der Parenthese wie das *maledettamente* (verflucht noch einmal!) bei der Besprechung des Gegensatzes zwischen revolutionären Proletariern und Kriegsgewinnern.

Padre Semeria, der Wohltätigkeitsapostel, der zu Gunsten seiner 34 Kriegswaisenheime sprach, hat den Baslern einen hohen Genuß geboten, für den ihm Dank gebührt.

<sup>160</sup> *Die Dante-Vorträge des großen Kanzelredners*, in «Basler Zeitung»?, 27-28 febbraio 1921 (ASBR, Busta gialla, n° 909).

*Padre Semeria*<sup>161</sup>

(Eing.) Mit dem Padre Semeria, den wir Sonntag und Montag in Basel zu hören bekommen werden, erscheint ein außerordentlicher Mensch vor dem öffentlichen Forum unserer Stadt. Der Padre Semeria ist zunächst einer der größten Kanzelredner Italiens; seine Stimme wie sein Auftreten erinnert an die großen Kapuzinerredner des 17. Jahrhunderts. Von ihnen hat er seine eigentliche Wuchtigkeit und seine heutzutage seltene Naturwüchsigkeit. Padre Semeria ist zugleich aber auch ein akademischer Vortragender von ernsten Absichten, von großem, sachlichem Können. Nicht umsonst hat er einige kirchen- und dogmengeschichtliche Bücher verfasst, die ihm von der Kritik hoch angerechnet worden sind. Übrigens hat er auch an der Universität Lausanne doziert. Endlich mögen noch zwei Eigenschaften Padre Semerias hervorgehoben werden: die des Patrioten und die des menschlichen Wohltäters. In seiner ersteren Eigenschaft war Semeria bekanntlich während des Krieges als Feldgeistlicher des Großen italienischen Generalstabs tätig und hat dort eine in jeder Beziehung würdige Rolle gespielt. Seit Ende des Krieges hat Padre Semeria seine ganze gewaltige Energie dem wohlthätigen Zwecke der Stiftung von Kriegswaisenheimen gewidmet. Diesen soll auch der Erlös der Vorträge in Basel zufallen.

Padre Semeria wird am nächsten Sonntag Abend im neuen Konzertsaal des Basler Kasinos namens der *Società Dante Alighieri* und der *Renaissance* im Idiom Dantes, das er meisterhaft handhabt, sprechen, und zwar über "*La Questione Sociale in Dante*".

Montag Abend dagegen wird er sich der ihm geläufigen französischen Sprache bedienen. Das Thema dieses Vortrages lautet: "*Dante et le Problème Religieux*". Es steht zu hoffen, daß das Basler Publikum sich die seltene Gelegenheit nicht entgehen lassen wird, den hervorragenden Mann zu hören. (Siehe Inserat).

## 11

*Neue Zürcher Zeitung Freitag, 4. März 1921 Lokales*<sup>162</sup>

Dante-Vorträge. Fn. Als 1902 der hundertjährige Geburtstag Victor Hugos mit zahllosen "V. Hugo und der Sozialismus", "V. Hugo und die Landwirtschaft", "V. Hugo und..." betitelten Vorträgen gefeiert würde, sagte ein geistreicher Franzose: "*Ces conférenciers ont fait de ce pauvre Victor Hugo une véritable vache à tout faire*". Es ist zu befürchten (so respektlos das auch klingt) daß die diesjährige "vache à tout faire" Dante Alighieri sein wird.

Auch in Dantes Zeiten (wie übrigens wahrscheinlich in allen Epochen) gab es politische und soziale Kämpfe wie heutzutage: Kämpfe zwischen den Gibellinen und Guelfen, Kämpfe zwischen dem *popolo grosso* (der Bourgeoisie) und dem *popolo minuto* (den Armen). Schön damals existierten Schieber und Kriegsgewinnler ("*la gente nuova dai subiti guadagni*"). In der "Göttlichen

<sup>161</sup> *Padre Semeria*, in «Basler Zeitung», 27-28 febbraio 1921 (ASBR, Busta gialla, n° 909).

<sup>162</sup> «*Neue Zürcher Zeitung*», 4 marzo 1921, in ASBR, Busta gialla, n° 909.

Komödie“ finden wir den deutlichen Hefter all der politischen und sozialen Probleme, die das Ende des 13. und den Anfang des 14. Jahrhunderts bewegten, und voll Abscheu verurteilt Dante in seinem Gedichte die sozialen Gemeinheiten seiner Zeit, die Hab- und Raubsucht. Aus dieser niedrigen Welt des bloß Materiellen (*“selva oscura”*) wollte sich der Dichter befreien, Verderbtheit (der *“veltro”*) und Begierden (die *“lupa”*) bekämpfen, sich zu Höherem, Ideellerem erheben. Dies war in kurzen Zügen der thematische Inhalt des ersten Vortrages, den der Mönch Padre Semeria unter dem Titel *“Dante und die soziale Frage”* am 24. Februar im Konservatoriumssaal hielt.

Dem Kampf gegen die nur aufs Materielle gerichteten Instinkte (*uccidere la bestia*) galt auch der zweite Vortrag vom 25. Februar: *“Dante und die Zivilisation”*. Zivilisation ist ein anderes Wort für den *“Sinn des Lebens”*. Jedermann sucht seinem Leben einen Sinn zu geben, und doch finden die wenigsten eine wirklich befriedigende Definition des Begriffes. Dante hat sie gegeben: das Symbol für die Zivilisation ist ihm Virgil. Vergil [*sic!*] ist aber Bürger Roms, mit andern Worten: das Zentrum der Zivilisation oder sogar diese selbst ist Rom. Rom hat die höchsten Ideale aller früheren Völker in sich aufgenommen und sie bewahrt. Diese Erhaltung, das Konservative, ist das Zeichen der Zivilisation; es führt uns dazu, das nur Kolossale, die bloße Quantität, zu verachten, den umstürzlerischen Modernismus zu bekämpfen und uns der Schönheit der göttlichen Idee zuzuwenden. Daß das Erscheinen der christlichen Kirche in Rom einst auch einen Umsturz bedeutete, und daß auch der Modernismus für Ideen eintritt, ließ Padre Semeria, wohl als nicht zweckdienlich, unerwähnt.

Wie schon so mancher Träger eines berühmten Namens enttäuschte Padre Semeria nicht wenige seiner hiesigen Zuhörer. Man erwartete Offenbarungen und erlebte, daß der Redner die in den Titeln ausgestellten Probleme nur oberflächlich berührte, um in recht willkürlicher Weise aus die ihm nahestehenden Kirchlich-moralischen Fragen überzugehen. Und doch war es von Interesse, diesen Nassenmönch kennen zu lernen, der, wenn auch nicht Stunden eigentlicher Erbauung, doch solche einer gewissen amüsanten Unterhaltung bot. So wie Padre Semeria stellt man sich gerne die Ordensbrüder des Mittelalters vor. Er ist kein Saalredner, sondern der Straßenredner. Der breitbrüstige, vollleibige vollbärtige Mönch mit den jovialen Gesichtszügen findet alle Töne von der zarten, einschmeichelnden Lyrik bis zum donnerartigen Gebrüll der Hölle. Seine Sprache ist von einem unendlichen Bilderreichtum bis ins Letzte anschaulich; und die Anschaulichkeit des Wortes erhöht er durch ein mannigfaltiges Gestenspiel, in dem selbst die Bewegung des Schleuderns nicht selten in eine recht deutliche Erscheinung tritt. Schalkhaftigkeit Humor und Witz wechseln brüsk mit dem rauen und zart säuselnden Wort des Verkünders von Hölle und Paradies. So müssen wir uns Iacobone da Todi, so all die andern Mönche vorstellen, welche die große gläubige Waffe mit sich rissen, sie in Freude und Angst versetzten.

Padre Semeria sprach vollständig frei, was die Spontaneität seines Wortes erhöhte. Die Hemmungslosigkeit des Vortrages ist aber auch nicht gefahrlos; sie führt zum *“ploddern”* aus dem sich der gewandte Mönch allerdings, immer wieder herauszuhelfen mußte.

Für die Stentorstimme des Padre Semeria und die Raschheit seiner Vortragweise erwies sich die Akustik des Konservatoriums als viel zu sein, so daß der Mönch wohl von einem sehr großen Teil des Publikums gar nicht verstanden wurde.







Fig. 3 - *Sanctuaire de L'Enfant Jésus, Église des Pères Barnabites, 121, Avenue Brugmann, Bruxelles, L'Intérieur* (ASBR, Fondo Belga, Opuscolo fotografico, Ern. Thill, Bruxelles)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> «Église des Pères Barnabites, Forest, avenue Brugmann, n° 119-121. Située le long de l'avenue Brugmann, l'église des Pères Barnabites a été construite en 1905 par l'architecte Léopold Pepermans. Le sanctuaire présente une façade de style néo-gothique, en pierre blanche sur un soubassement en pierre bleue. Le corps central s'élève sur deux niveaux et est surmonté par un pignon à rampants droits décoré de remplages aveugles en arc brisé. Le deuxième niveau est ajouré d'une grande fenêtre avec un tympan à remplage à roses polylobées. Deux tourelles sont adossées à gauche et à droite de la façade. Un porche d'entrée à rampants en pierre bleue permet l'accès à l'église. L'ouverture rectangulaire de la porte s'inscrit dans un encadrement en arc brisé à ébrasement composé de colonnettes et d'un tympan orné d'un relief figurant l'Enfant-Jésus et de l'inscription "Enfant-Jésus, bénissez-nous". Une porte annexe surmontée d'un auvent permet un autre accès au sanctuaire. La partie gauche de la façade est constituée d'une tour qui rappelle les tours gothiques inachevées. Sur le plan d'origine, elle était coiffée d'un clocher. Les différentes toitures sont couvertes d'ardoises. Par sa disposition et sa décoration, l'intérieur de l'église offre un intérêt évident. Le plan se compose d'une haute nef de cinq travées flanquée de bas-côtés ; un chœur de deux travées droites se termine par une abside à cinq pans. L'ensemble est couvert de voûtes nervurées en berceau brisé, divisées par des doubleaux à lunettes. Les arcs brisés retombent sur des piliers carrés à noyau cantonné de colonnettes pour les nefs et sur des doubles colonnes pour le chœur. Un triforium parcourt la nef centrale et le chœur. Un chemin de croix de style expressionniste et des confessionnaux de style Art Déco décorent les bas-côtés. Les murs sont revêtus de nombreux ex-voto en rapport avec les cultes du Sacré-Cœur, de Notre-Dame de la Divine Providence et surtout de l'Enfant-Jésus de Prague. À l'origine, cette statue dominait le chœur avec l'inscription: "REX REGUM ET DOMINUS DOMINANTIUM". Le jubé à deux étages est soutenu par des colonnettes métalliques» (ASBR, Fondo Belga, *Proposition d'inscription sur la liste sauvegarde*). Cfr. anche *la Revue de l'Enfant Jésus*, Sanctuaire de l'Enfant Jésus de Bruxelles, Revue Bimestrielle, Rédaction: Pères Barnabites, Avenue Brugmann 117, 1190 Bruxelles.

The image shows two columns of handwritten text, likely registers of Masses. The left column is headed 'Anno 1914' and the right column is headed '1913'. Both columns list names and dates, organized into sections such as 'Messe de la Vierge', 'Messe de St. Joseph', and 'Messe de St. Antoine'. The handwriting is in cursive and the paper appears aged.

Fig. 4 - Registri delle messe della Casa di Bruxelles (ASPB, *Missae pro Fratribus Defunctis* 1913-1956; *Donations messes*, 1905-1957; Anno 1913, particolare).

The image shows a handwritten note on a library card. At the top, it reads 'LIBRAIRIE DES SCIENCES PHILOSOPHIQUES ET SOCIALES ALBERT DEWIT' and '23, Rue Royale 52, BRUXELLES'. Below this, there is a list of names and dates, possibly indicating a list of books or a record of transactions. The handwriting is in cursive and the paper is aged.

Fig. 5 - Nota al P. Semeria della Librairie des sciences philosophiques et sociales Albert Dewit, 10 gennaio 1913 (ASBR, Fondo Belga).



Fig. 6 - Volantino per la conferenza di P. Giovanni Semeria a Londra del 22 giugno 1914 (ASBR, Fondo Belga).



Fig. 7 - Particolare finale della lettera di Cesare Cucchi, da Londra, 13 maggio 1914, al P. Giovanni Semeria in Bruxelles (ASBR, Fondo Belga).



Fig. 8 - «Dante Alighieri», Anno III, n° VI, Luglio 1914, *La Conferenza su Giovanni Pascoli di Padre G. Semeria* (ASBR, Fondo Belga).



Fig. 9 - Volantino delle "Serate Italiane", 1913-14 (ASBR, Fondo Belga).

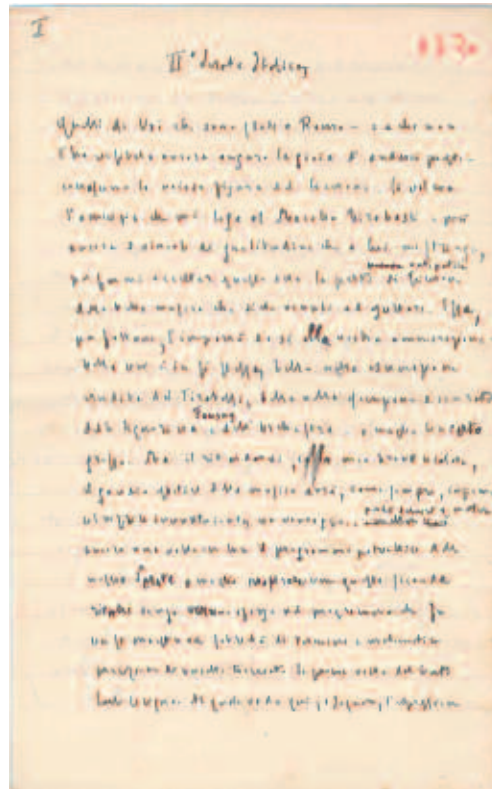


Fig. 10 - *Seconda serata italiana*, f. 1<sup>r</sup> (ASBR, Fondo Belga).



Fig. 11 - Bruxelles, Salle de L'Union Coloniale, 21 marzo 1921, *L'idée dantesque de la civilisation devant la conscience moderne* (ASBR, Fondo Belga).



Fig. 12 - Pergamena omaggio al P. Giovanni Semeria da parte degli Italiani di Bruxelles, 28 aprile 1914 (ASBR, Fondo Belga).



Fig. 13 - VI<sup>me</sup> Centenaire de Dante, manifesto della due Conferenze tenute a Losanna, sous les auspices de la Société "Dante Alighieri" et du Cercle "Primavera Italica", il 21 e il 23 febbraio 1921: Casino de Montbenon, *La Civilisation d'après Dante*, en langue française. Casino de Montbenon, *Il patriotismo di Dante*, in lingua italiana, Université (Palais de Rumine), *Dante et la Question Sociale* en langue française (ASBR, Fondo Belga).



Fig. 14 - La Casa dei Padri Barnabiti a Bruxelles, Avenue Brugmann, 117. Accanto — sulla destra — al n° 115, la Casa delle consorelle Suore Angeliche.



Fig. 15 -Interno della Chiesa *L'Enfant Jésus*. Il Crocifisso in bronzo, cesellato a San Pietroburgo, per molti anni fu il compagno inseparabile del conte Agostino Schouvaloff (†1859), convertito alla Chiesa cattolica e divenuto poi barnabita.